

CAMERA DEI DEPUTATI

INDAGINI CONOSCITIVE E DOCUMENTAZIONI LEGISLATIVE

COMMISSIONE V

(BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI)

INDAGINE CONOSCITIVA

EX ARTICOLO 144 DEL REGOLAMENTO: a) SULLE FINALITÀ, SULLE MODALITÀ DI COSTITUZIONE, SULLE STRUTTURE STATUTARIE ED OPERATIVE E SUI MODI DI OPERARE DELLE SOCIETÀ FINANZIARIE NAZIONALI ED ESTERE, IVI COMPRESI QUELLE DEL SETTORE BANCARIO, ANCHE INDIRECTAMENTE CONTROLLATE DALLE PARTECIPAZIONI STATALI O ALLE MEDESIME COMUNQUE COLLEGATE; b) SULLE ATTIVITÀ IN CONCRETO COMUNQUE POSTE IN ESSERE DALLE DETTE SOCIETÀ E SULLE RELATIVE CONNESSIONI CON I VARI SETTORI DELL'ATTIVITÀ DELLE PARTECIPAZIONI STATALI; c) SULLE MODALITÀ DELL'ATTIVITÀ DI CONTRATTAZIONE E DI INTERMEDIAZIONE ALL'ESTERO DELLE SOCIETÀ DI CUI ALLA LETTERA a).

(AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI)

(n. 1)



SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LA LOGGIA

INDICE DEGLI INTERVENTI

| | PAG. |
|--|--|
| PRESIDENTE | 1, 5, 18, 23, 24, 33, 38, 39, 40, 41, 43, 47 |
| BASSI ALDO | 41 |
| BASSANINI FRANCO | 1, 16, 19, 22, 23, 24, 26, 35, 49, 50, 51, 52 |
| CALDERISI GIUSEPPE | 13, 49, 50 |
| DE MICHELIS GIANNI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> | 1, 2, 3, 4, 5, 9 10, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 29 32, 33, 35, 36, 39, 41, 42, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 55 |
| GAMBOLATO PIETRO | 2, 4, 12, 18, 20, 35, 36, 40, 41 |
| MACCIOTTA GIORGIO | 14, 15, 27, 41, 42 |
| MARGHERI ANDREA | 36, 44, 45 |
| MINERVINI GUSTAVO | 1, 2, 3, 4, 5, 10, 12, 13, 16, 17, 18, 19, 28, 29, 32, 33, 39 |
| PEGGIO EUGENIO | 9, 17, 26 |
| SACCONI MAURIZIO | 40 |
| SCALIA VITO | 43 |
| VALENSISE RAFFAELI | 46, 47, 48, 55 |

La seduta comincia alle 10,15.

PRESIDENTE. Prima di iniziare l'audizione del ministro delle partecipazioni statali, con la quale diamo avvio alla nostra indagine conoscitiva, comunico alla Commissione che è pervenuta la documentazione richiesta. Ho dato incarico agli uffici di sceverare tra questi documenti quali siano da considerare pubblici e quali rivestano carattere riservato in quanto la loro divulgazione potrebbe essere di nocumento per l'amministrazione delle società da cui provengono. La documentazione, pertanto, sarà a disposizione dei colleghi ma con diverso regime di consultazione, secondo le forme più opportune, come del resto abbiamo già fatto nel caso dell'indagine ENI - PETRO-MIN.

FRANCO BASSANINI. Sarebbe stato estremamente utile, ed in questo senso avevamo avanzato una specifica richiesta, acquisire la documentazione e quindi poterla esaminare prima dell'audizione del ministro.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. La lettera del presidente La Loggia è arrivata il 1° febbraio; oggi è il 3 febbraio.

FRANCO BASSANINI. Poiché i tempi stretti non hanno consentito di acquisire prima la documentazione, chiedo fin da ora al Presidente che sia prevista l'ipotesi di estendere l'audizione del ministro a quando avremo avuto modo di esaminare tutti i documenti; infatti solo dopo che ne avremo avuto una approfondita conoscenza potrà sorgere l'esigenza di ulteriori domande e chiarimenti.

Desidererei inoltre, associandomi alla richiesta del collega Minervini, rilevare come siano state fatte dichiarazioni estremamente precise ma contraddittorie tra loro in merito all'inchiesta svolta all'interno dell'ENI sull'attività e sulla gestione delle finanziarie estere. A tal fine chiedo che vengano ascoltati, nel corso della nostra indagine, il dottor Grandi ed il dottor Di Donna, allora rispettivamente presidente e vicepresidente. Risulta infatti che, secondo Grandi, tale indagine sarebbe stata svolta su iniziativa del presidente e sarebbe stata bloccata dal vicepresidente; secondo Di Donna su iniziativa del vicepresidente, bloccata dal presidente. Credo pertanto che sia nostro interesse risolvere questa contraddizione.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Tutto questo risulta dalle carte.

FRANCO BASSANINI. La vicenda tuttavia è rilevante e può essere utile per noi sentire direttamente gli interessati, per poi porre loro i relativi quesiti.

PRESIDENTE. Ritengo che solo dopo aver esaminato la documentazione fornita dal ministro si potrà deliberare per le successive audizioni che sicuramente saranno necessarie, ma che dovranno essere meglio specificate in rapporto allo svolgimento dell'indagine conoscitiva.

GUSTAVO MINERVINI. Vorrei rilevare che, stando all'indice della documentazione trasmessa dal ministro, non sembra siano pervenuti i documenti da me richiesti.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'elenco cui lei fa riferimento non è definitivo, perché abbiamo completato la documentazione con un successivo plico, che dovrebbe essere giunto proprio ora alla Commissione.

GUSTAVO MINERVINI. Vorrei completare un istante il mio discorso: nessuno degli altri documenti che avevamo richiesto era riservato.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ripeto che vi è altra documentazione in arrivo alla Commissione. Per entrare nel merito della riunione odierna anticipo che sarò piuttosto lungo (e ve ne chiedo scusa) anche se ho cercato di fornire una adeguata documentazione. Naturalmente sono disponibile ad eventuali successive riunioni che si dovessero rendere necessarie per altri chiarimenti; cercherò di essere estremamente preciso e risponderò a tutte le domande.

Una prima premessa si rende necessaria poiché se è vero che l'indagine conoscitiva ha un tema specifico, di fatto il tema riguarda il complesso dell'attività delle partecipazioni statali. L'argomento è quindi vasto: da questo punto di vista la documentazione fornita rappresenta una prima sommaria descrizione di questo complesso di cose; se la Commissione vorrà sui singoli punti andare più oltre, sarà necessario individuare precisi limiti, altrimenti si rischia di parlare di tutto senza approfondire niente.

D'altra parte, sia per il modo con il quale questa audizione è stata presentata all'esterno — soprattutto da taluni organi di stampa — sia dal contenuto della lettera che il Presidente La Loggia mi ha inviato, si ha l'impressione che, nell'ambito del discorso generale che tutti si aspettano, quello relativo al funzionamento finanziario, commerciale, operativo del settore delle partecipazioni statali, soprattutto estero, vi è la volontà di fare una cosa molto più specifica, che sembra quasi un processo (e la cosa non

mi duole) riguardante alcuni fatti precisi, in maniera particolare attinenti l'ENI.

Questo lo si deduce in maniera molto chiara dal tipo di documenti che vengono richiesti, che sono tutti riguardanti l'ENI (non si parla di IRI o di EFIM) e per il fatto che nella lettera che il Presidente La Loggia mi manda vi è un paragrafo in cui si richiede specificamente documentazione riguardante « l'ENOXY, le trattative per il trasferimento all'ENI degli impianti SIR, Liquichimica e Montedison e in generale i rapporti fra società finanziarie dell'ENI ed il Banco Ambrosiano », che sono dei temi molto specifici, tra l'altro affastellati l'uno accanto all'altro senza una particolare logica, senza cioè che questo rientri in un quadro volto a capire come funziona il meccanismo, bensì a far luce sui singoli fatti.

La cosa non mi preoccupa affatto, perché visto che ho avuto la sorte, non gradita, nel corso di questi giorni di essere sottoposto ad una sorta di processo, che in connessione alla discussione specifica sul punto della sostituzione del professor Colombo, di Di Donna e così via, non solo sulla stampa, ma anche nelle aule parlamentari ha fatto aggiungere giudizi critici o di condanna, riguardanti una serie di aspetti dell'attività delle partecipazioni statali mentre io ero ministro, mi va benissimo che, sia pure dentro questo tema generale, si faccia questo tipo di indagine, a dire il vero un po' caotica, perché mi consente in questa sede di dare tutti i chiarimenti.

Credo di poter affermare dall'inizio della mia esposizione che sono in grado di dimostrare la totale infondatezza di tutte queste critiche perché si è ritenuto (l'Italia è il paese di Maramaldo, evidentemente c'è una tradizione storica antica di un certo comportamento), di poter aggiungere al fatto specifico una serie di altre osservazioni, giudizi e così via che, a mio parere, sono tutti assolutamente infondati.

PIETRO GAMBOLATO. Bisogna vedere chi è Maramaldo.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Appunto, Gambolato, bisogna vedere chi è Maramaldo, comunque lasciamo stare. Spero di rispondere con molta precisione perché rispetto alle critiche specifiche generali riguardanti il complesso dei rapporti tra Ministero e sistema delle partecipazioni statali in generale ed ENI in particolare sono state sollevate accuse di « occupazione, lottizzazione, interferenze, distorsioni », e così via; credo di essere in grado di rispondere con assoluta precisione e di poter dimostrare come tutte queste accuse e critiche siano « tutte » totalmente e manifestamente infondate. Ovviamente questa è una assunzione di parte, però — come si può dire — credo sia nell'interesse e nell'utilità di tutti, cogliendo questa occasione, far luce per poter capire con chiarezza in che misura determinati fatti sono fatti in cui può essere riconosciuto errore, dolo o peggio, oppure fatti che sono assolutamente trasparenti anche se opinabili, poiché nessuna delle questioni di cui parliamo non è opinabile; ma altro è dire che è opinabile in una situazione di trasparenza, altro è dire che è sicuramente sbagliata per dolo o senza dolo.

Per questo motivo sarò lungo, anche se sono confortato dal tipo di richiesta che mi è stata fatta dalla stessa Commissione, nel senso che tenderò a dare corpo e spiegazione alla documentazione che fornisco; naturalmente cercherò di aggiungere altri elementi che possono concorrere a comporre il quadro di comprensione del rapporto tra il sistema delle partecipazioni statali nel suo complesso ed il contatto con l'esterno sia nel paese sia fuori del paese, soprattutto dal punto di vista dell'attività finanziaria che mi pare il succo della questione.

La seconda premessa che voglio fare (visto che non ho avuto il modo e la possibilità di farlo in aula nei giorni scorsi) riguarda la questione che aveva sollevato l'onorevole Minervini e che ha attinenza con questa Commissione. L'onorevole Minervini ha avuto modo di fare due osservazioni al Presidente del Consiglio, sulle quali lo stesso ha dato parziale risposta;

sono andato a leggere il resoconto della seduta della Commissione, e l'ho fatto con cura, anche perché se lo avessi trovato impreciso avrei provveduto a chiedere la correzione del medesimo, ma debbo dire che ambedue le osservazioni dell'onorevole Minervini nella misura in cui si fondano sul testo di tale resoconto (che è fedele a ciò che aveva detto), non hanno consistenza. Non sta scritto in quel documento, come l'onorevole Minervini ha detto in aula, che io avrei affermato che il Presidente del Consiglio avrebbe chiesto « la parola d'onore » al professor Colombo. Sta scritto quello che ho detto, cioè nella discussione che è avvenuta il professor Colombo ha espresso un impegno, non richiesto di questo...

GUSTAVO MINERVINI. Avendo avuto la parola d'onore.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sì, voglio essere preciso, non avendola chiesta...

GUSTAVO MINERVINI. L'ha data.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. C'è una bella differenza, perché tu hai sollevato in aula il problema se il Governo, attraverso il Presidente del Consiglio, avesse chiesto, cioè messo negli elementi della discussione, la cosa in questione. Evidentemente bisogna essere estremamente attenti, tenendo conto che l'interpretazione capziosa che si dà è strumentale di tutte le cose che vengono dette; comunque io mi sono limitato a riferire i fatti, cioè che il professor Colombo, nell'ambito della discussione in cui egli ha spontaneamente accettato, discusso e concordato con il Governo — nel momento in cui ne rimetteva la decisione — la procedura che è stata adottata dal Consiglio dei ministri, autonomamente aveva detto che prendeva questo impegno e quindi noi potevamo, visto che sorgeva un problema giuridico — che poi è stato sollevato più volte — sulla base di quello che è avvenuto, cioè della sua dichiarazione esplicita di accettazione, procedere alle cose a cui abbiamo proceduto. Tutto qui.

La seconda osservazione che l'onorevole Minervini ha fatto, in base alla quale io avrei affermato da qualche parte che il dottor Di Donna non aveva competenza, sovrintendenza sull'attività finanziaria, non ha alcun riscontro obiettivo: io ho riletto il resoconto della seduta, ma non ho trovato la riga, a pagina 44, nella quale avrei detto questo. Tra l'altro, quell'affermazione sarebbe stata palesemente inesatta perché il dottor Di Donna è stato per un lungo periodo direttore per l'attuazione dell'ENI e, quindi, in quanto tale, da lui dipendeva notoriamente una serie di funzioni, tra cui evidentemente anche la direzione finanziaria la quale, a sua volta, aveva azione di coordinamento e di controllo sulle società finanziarie. Pertanto, se avessi fatto tale affermazione avrei detto una cosa palesemente inesatta e tra l'altro anche sciocca perché, ripeto, non si tratta di un segreto ma di una cosa notoria; tuttavia, nel testo in questione non è riportata l'affermazione che mi è stata contestata. Quindi, togliamo di mezzo queste questioni che poi fanno una grande impressione sulla gente perché, presentandosi le cose in maniera distorta, incompleta, eccetera, chi cerca semplicemente di spiegare le stesse cose come stanno, viene ad assumere la veste di accusato. L'onorevole Minervini è anche avvocato, quindi è esperto di questa tecnica, però non credo che aiuti nessuno...

GUSTAVO MINERVINI. No, questo non lo ammetto! Che io come avvocato sia esperto nel distorcere le opinioni! Signor Presidente, questo non è ammissibile!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non esperto nel distorcere le opinioni, nel presentare le cose in modo che poi una persona si senta in qualche modo sotto accusa. Sono andato a rileggere il processo verbale per vedere che cosa avessi fatto che permettesse ancora una volta di dare l'impressione, come ha detto il collega Minervini, che avevo teorizzato la tecnica del colpo di

mano; a me basta solo richiamare la verità: ho letto il processo verbale, queste cose non vi sono riportate, non le ho dette, non potevo dirle. Sono tutto fuorché così sprovveduto da dire cose contrarie a ciò che è a tutti noto, e quindi il discorso finisce lì.

GUSTAVO MINERVINI. A pagina 44 del verbale risulta che io ho richiamato queste parole: « In conclusione, nulla di concreto vi era nelle voci diffuse a carico del dottor Di Donna ».

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Io ho una memoria fotografica; in Aula lei ha detto che io avrei affermato che il dottor Di Donna non aveva responsabilità riguardanti il funzionamento delle società: questo non è vero e questo sta nella memoria di tutti coloro che hanno sentito. Quindi, le sue osservazioni non c'entrano.

PIETRO GAMBOLATO. Questa parte non ha alcuna attinenza con la nostra audizione.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. È una premessa.

PIETRO GAMBOLATO. Considerato che il ministro ha potuto inserirla, allora posso farlo anch'io e pertanto chiedo formalmente: siccome in riferimento alla questione ENI-Colombo tre minuti fa è stata chiesta la remissione in Aula delle risoluzioni, il Governo non ritiene che con questa richiesta si sia impegnato ad evitare di assumere una decisione per la presidenza dell'ENI da questo momento fino a quando l'Assemblea non discuterà dell'argomento?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questo deve chiederlo al Presidente del Consiglio.

PIETRO GAMBOLATO. Lo chiedo al ministro: è il ministro che ha inserito questo elemento, che ha cambiato l'ordine del

giorno! Poiché la richiesta è stata fatta a nome del ministro, vorrei sapere se il ministro stesso non ritenga di essersi vincolato a procedere a ciò che deve essere fatto solo dopo che la Camera avrà espresso un voto. È il ministro che ha sollevato questo problema!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Lo ha sollevato il Governo. Per quanto ne so io, il problema specifico delle designazioni ormai è nelle mani del Presidente del Consiglio: quindi va chiesto a lui se si ritenga vincolato o meno.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, per fatto personale richiamo l'attenzione sua e del ministro sulla pagina 25 del *Resoconto stenografico* della seduta dell'Assemblea del 1° febbraio 1983, il cui contenuto è chiarissimo nel senso da me indicato. La memoria fotografica del signor ministro non corrisponde a quanto riportato nel *Resoconto stenografico* della seduta d'Assemblea.

PRESIDENTE. Lasciamo concludere il ministro.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Fatte queste premesse, vorrei sinteticamente — ma nello stesso tempo nella maniera più dettagliata possibile — affrontare il tema specifico: e solo per le ragioni esposte mi limiterò all'ENI, in quanto se la Commissione vorrà affrontare le questioni relative all'IRI ed all'EFIM ciò potrà avvenire in una successiva seduta, anche perché altrimenti il discorso diventerebbe troppo lungo.

Relativamente alla somma di problemi e di temi che è stata qui sollevata, sempre seguendo poi ciò che si induce e si deduce dalla richiesta di documentazione, io accentrerei la mia attenzione su due aspetti: la questione delle attività finanziarie dell'ENI, all'interno ed all'estero, e la questione di una serie di operazioni di natura industriale (che però hanno ovviamente anche risvolti finanziari)

che sono state compiute nel corso di questi ultimi tre anni, da quando ho assunto la responsabilità di ministro, sulle quali è bene dare dei chiarimenti e cercare di andare fino in fondo. Ritengo che il caso ENOXY risieda sia nella prima sia nella seconda parte, perché l'ENOXY presenta anche un risvolto di attività finanziaria all'estero da parte dell'ENI, ma, soprattutto, un risvolto di politica industriale: la società, per altro sciolta, ha portato avanti una scarsissima attività (anzi, quest'attività si può definire nulla) come finanziaria, mentre ha svolto ed ha come premessa una rilevante attività di tipo industriale.

Partiamo quindi dal discorso delle finanziarie. Per la sua natura e soprattutto per la sua attività in campo energetico, che richiede una forte presenza sul mercato internazionale (infatti, buona parte, anzi la totalità degli acquisti delle materie prime energetiche viene effettuata — tolta la produzione nazionale — all'estero), per il fatto che vi è una notevole mole di attività di vendita all'estero di prodotti che, in qualche modo, sono trattati o realizzati da parte dell'ENI in Italia; ed anche perché, come era inevitabile che fosse, nel corso degli anni ha assunto un'inevitabile dimensione internazionale come ente combustibilista nazionale, l'ENI ha sviluppato una certa quantità anche di attività estero su estero, cioè di attività industriale, commerciale, soprattutto, nel settore specifico dell'energia anche se non in assoluto solo in questo settore. Tra l'altro, debbo dire che quando qualcuno vorrà affrontare seriamente un discorso di fondo di strategia di lungo periodo per l'ENI negli anni ottanta e novanta, probabilmente vedrà che questo è il nocciolo del problema: se possa cioè essere ancora mantenuta l'impostazione originaria degli anni cinquanta, di Mattei, di un ente organizzato per rifornire un solo mercato, quello nazionale, e quindi di un ente che ha, sì, una proiezione, una presenza, una dimensione internazionale, ma che è tutto organizzato — esclusi alcuni aspetti collaterali — per il rifornimento di un solo mercato, cosa che nel corso del tempo ha fatto tra l'altro gra-

vare progressivamente sull'ENI una percentuale maggioritaria del rifornimento di questo mercato, riducendo enormemente la flessibilità e la possibilità di azioni imprenditoriali concorrenziali dell'ENI medesimo nei confronti delle altre società concorrenti, nessuna delle quali — direi nemente la compagnia di Stato francese — ha un grado di rigidità tale nel rapporto tra attività generale e rifornimento di un solo mercato. Come ripeto, il punto è rilevante, perché io sono tra coloro personalmente convinti che, se non capovolgeremo quest'impostazione e non trasformeremo l'ENI progressivamente in una compagnia energetica multinazionale uguale alle altre, anche se ovviamente di proprietà pubblica e quindi con un particolare interesse per il mercato della nazione dove risiede il proprietario pubblico, l'ente sarà condannato nei prossimi anni ad una triste fine.

Si è parlato molto delle perdite che l'ENI avrebbe accusato negli ultimi tre anni e naturalmente con molta superficialità, approssimazione, si è ritenuto di individuare la causa nelle vicende di cui si parlava; ma la realtà è un'altra: il grosso delle perdite dell'ENI dopo il 1980, solo nel settore energetico, è connesso al secondo *shock* petrolifero, è connesso cioè al fatto che l'ente, proprio per questa ragione, è riuscito peggio delle altre compagnie petrolifere concorrenti ad adeguare in qualche modo i propri comportamenti, la propria azione alle mutazioni rapidissime, trimestrali e semestrali che sono avvenute in questo mercato nei prezzi dei rifornimenti, accumulando perdite notevoli, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento, sia per quanto concerne la distribuzione. Perché sia chiaro che non si risolverà il problema dell'ENI solo compiendo tutti gli atti, che pure debbono essere compiuti, per ridare ordine nella gestione e per risolvere i problemi di cui si è fatto l'elenco (tessile, meccano-tessile, chimico e via dicendo), poiché la grossa perdita dell'ente oggi sta nel campo energetico, per la caratteristica fondamentale di cui ho parlato.

Questo spiega da un lato perché l'ENI abbia, nel corso degli anni, soprattutto e

in maniera notevole negli anni settanta, accentuato più degli altri enti a partecipazione statale una organizzazione finanziaria autonoma e soprattutto la proiezione estera di tale organizzazione. Perché ciò è avvenuto negli anni settanta? La ragione è molto semplice: con il primo *shock* petrolifero del 1973 e con le modificazioni di entità nei prezzi e soprattutto con le modificazioni di funzionamento del mercato, che fino al 1973 era stato molto regolato (era infatti regolato dalle Sette sorelle ed era quindi estremamente oligopolistico e tutti i tentativi che anche l'ENI aveva compiuto possono essere considerati marginali), ma che in quel periodo cambia completamente, l'ENI è indotto (credo che ciò vada tenuto presente nelle discussioni che facciamo, se non vogliamo dare ulteriori colpi di piccone alle possibilità di operare per il futuro da parte del maggiore ente economico nazionale), a riorganizzarsi e a proiettare la sua struttura nel campo internazionale. Infatti, mentre fino al 1974-75 la struttura finanziaria principale dell'ENI era la SOFID con sede in Italia e operante in Italia, dal 1975-76 la SOFID perde questo ruolo centrale e oggi opera prevalentemente come una cassa di compensazione finanziaria interna al gruppo, cioè per trasferire risorse o dalle società con eccedenze alle società in perdita o le risorse che l'ENI prende sul mercato, emettendo obbligazioni, per trasferirle alle società in perdita. Invece, è venuta crescendo in maniera notevole, grosso modo dal 1974-1975 in poi, l'attività delle strutture estere, che sono quelle che vi vengono elencate nella documentazione fornita alla Commissione.

Come sanno ormai tutti, le due principali strutture operative finanziarie (quasi delle vere e proprie banche) dell'ENI sono la Tradinvest e la Hydrocarbons, una con sede a Nassau, l'altra con sede a Zurigo (anche se vi sono altre strutture minori, di cui avete avuto l'elenco). Nel corso degli anni è cresciuto il peso di queste strutture, il loro ruolo, sia per quanto riguardava il fungere da polmone di liquidità all'estero per gli acquisti e

per le operazioni di perforazione, di costruzione di oleodotti e metanodotti, sia per quel che riguarda la possibilità di reperire finanze anche per l'ENI, che, come tutte le altre aziende, sia a partecipazione statale sia private, negli ultimi anni è andato facendo ricorso crescente al sistema finanziario internazionale, al mercato dei cosiddetti eurodollari, e comunque dei vari tipi di dollari privi di nazionalità.

Ciò ha fatto crescere tale struttura, ne ha aumentato enormemente il peso e ovviamente, nel bene o nel male, queste strutture operano non solo per ragioni giuridiche, ma per ragioni sostanziali con logiche molto diverse da quelle con cui operano le società di diritto italiano, con sede in Italia. Tale situazione va tenuta presente perché in materia occorre assumere una decisione di fondo. A parte gli aspetti che interessano di più in questo momento la maggioranza dei membri della Commissione, ma per quella parte che riguarda davvero l'interesse dell'ENI e del paese questa audizione dovrà servire all'ENI, agli altri enti e al Governo per capire le decisioni da prendere.

Si può anche decidere che gli aspetti negativi che derivano da questi fatti debbono indurre a rinunciare alla struttura estera. Si deve sapere però che, se questa è la conclusione a cui si perverrà, ciò ha anche delle implicazioni a monte per quel che riguarda la possibilità ed il modo di esistere degli enti a partecipazione statale, in una situazione caratterizzata inevitabilmente da una necessità di internazionalizzazione crescente: non si può stare sul mercato internazionale con regole diverse da quelle che esistono e senza una possibilità di presenza flessibile, efficiente e rapida come quella degli altri. Il punto è delicato. Si tratta di decidere quale aspetto deve essere fatto prevalere e bisognerà che si giunga ad una conclusione perché questa situazione non solo diventa sorgente di dubbi continui su quella che è un'attività di un ente come l'ENI, ma, naturalmente, la discussione che interviene su questo argomento riduce a tal punto la credibilità di questo nostro strumento

all'estero, che esso poi rischia di diventare un danno e un ostacolo gravissimo per il funzionamento dell'attività istituzionale dell'ENI, vale a dire l'acquisto, la raffinazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti energetici.

Comunque, il problema di una organizzazione diversa, nella situazione nuova e quindi con il maggior peso che acquistavano queste strutture rispetto agli anni precedenti, non si pone oggi, ma si è posto da tempo: una delle documentazioni più complete che vi forniamo è la serie di deliberazioni che l'ENI ha successivamente assunto, nel corso degli anni tra il 1977 (presidenza Sette) e il 1982 (le ultime sono del commissario Gandolfi) attorno a questo tema del come riorganizzare. Ne abbiamo anche parlato in sede parlamentare, nella Commissione bicamerale, ponendoci il problema di come organizzare queste strutture finanziarie necessarie, inevitabili e utili per svolgere l'attività che l'ENI deve svolgere, in modo tale da rendere il più possibile non solo trasparente il loro comportamento, pur nell'ambito della necessità di adottare le medesime regole del gioco degli altri, ma anche dal punto di vista del rapporto e dei meccanismi di controllo e di collegamento tra queste strutture, che appunto operano fuori con regole particolari, e l'ente, il cervello dell'ente, vale a dire il presidente, la giunta, la direzione della *holding*.

La storia è lunga. Io stesso non ho avuto modo di leggere tutti i documenti. Credo che possa essere riassunta nei termini seguenti.

Nel 1977 emerse l'opportunità, che venne statuita da una deliberazione di giunta, di riorganizzare queste strutture finanziarie estere concentrandone le partecipazioni nazionali e il controllo in una *holding* e in alcune *sub-holdings*. La *holding* generale era la Hydrocarbons International, che è nata, esiste e ha sede a Lussemburgo: essa avrebbe dovuto diventare la controparte estera dell'ENI nazionale, unico punto di riferimento e di controllo in tutto il sistema finanziario. Nelle *sub-holdings*, a cui avrebbe par-

tecipato la *holding* generale, si sarebbero dovute apportare tutte le partecipazioni estere delle società operative.

Infatti l'ENI, operando come è noto da quaranta anni all'estero, oltre alle presenze finanziarie di cui ho parlato prima, ha un numero infinito (solo l'AGIP ne ha cinquanta) di società finanziarie, commerciali, produttive, di diritto estero, che hanno sede all'estero e che ovviamente svolgono, anch'esse, una propria attività non solo operativa o commerciale, ma anche finanziaria. Le note vicende di cui parlerò alla fine hanno messo in luce anche questo tipo di aspetti.

Quindi, il disegno delineato nel 1977 era quello di ridare ordine e di ricollegare il tutto in un sistema coordinato, che avesse nel rapporto tra Hydrocarbons ed ENI l'elemento di raccordo generale.

Vorrei sottolineare alla Commissione un fatto molto importante che è sfuggito alla maggior parte degli osservatori, quelli che vogliono osservare davvero queste vicende. Mi riferisco all'importanza delle decisioni tese a portare ad un unico controllo non solo la Tradinvest, la Hydrocarbons ed altre, ma anche tutte le società estere delle società operative. Ripeto che queste ultime, come risulta da un esame che può essere effettuato molto rapidamente, hanno una attività industriale, commerciale e finanziaria, estero su estero, di entità molto maggiore rispetto a quella che svolgono le più note e chiacchierate società finanziarie in senso stretto dell'ENI.

Nei documenti i membri della Commissione hanno la storia di tutta la vicenda e le delibere che si sono succedute. Sta di fatto che per ragioni che non emergono, comunque non in base a decisioni, dal 1977 al 1982 l'ENI è stato estremamente lento nel dare attuazione a tale disposizione, per cui attualmente esiste la Hydrocarbons principale che ha acquisito alcune delle partecipazioni che doveva acquisire (tutte quelle della Hydrocarbons di Zurigo) ma che, in realtà, non ha una propria attività, non è il

cervello dell'attività operativa delle singole società. La Hydrocarbons esiste, ha una struttura, ma sostanzialmente è al decollo del suo lavoro.

Comunque non è stato completato il disegno volto a conferire tutte le partecipazioni azionarie in quest'unica sede. Le *sub-holdings* sono state quasi tutte costituite, ma sono rimaste scatole vuote, cioè nessuna delle società, parlo della AGIP SpA, che ha maggiori attività, che ha creato la *sub-holding* AGIP Finanziaria internazionale, ma non ha conferito nessuna delle proprietà (IEOC o della AGIP Overseas) a queste *sub-holdings*. La HIH ha le quote di partecipazione, ma non ha controllo perché le *sub-holdings* non hanno il controllo a valle.

La documentazione consegnata è la testimonianza delle discussioni continue che si sono svolte nelle giunte che si sono succedute, delle obiezioni e delle difficoltà, nonché dei problemi insorti. Vi è anche la documentazione delle richieste fatte al Ministero e delle autorizzazioni date e vi è la fase finale, quella che conosco personalmente, nel senso che l'ho vissuta da ministro, cioè il fatto che questa vicenda si è rianimata grosso modo alla fine del 1981-1982 (fine della presidenza Grandi e con il commissario Gandolfi). In ambedue le occasioni sono state fatte ulteriori considerazioni e si è ritenuto, soprattutto con Gandolfi, di dover coinvolgere la Banca d'Italia nella discussione della sistemazione migliore da dare, ma poi le decisioni non sono state prese.

Naturalmente queste decisioni spettano all'ente ed il Governo può intervenire solo per esprimere l'autorizzazione; quello che posso dire è che, soprattutto nell'ultimo anno, è stata notevole l'attività informale di discussione e di approfondimento, nonché di spinta sull'ENI perché si arrivasse ad una conclusione.

Va però detto, perché il discorso sia compiuto, che anche nella fase finale, quella in cui è stata coinvolta la Banca d'Italia, a mio avviso del problema si è percepita la parte meno importante: si è discusso molto del problema « banche », se cioè non fosse il caso che l'ENI non

fosse il proprietario principale delle banche, ma si coinvolgessero banche vere e proprie, mentre si è trascurato da parte di tutti l'altro aspetto, molto più rilevante e presente anche nella delibera del 1977, della riorganizzazione, del coordinamento, dell'immissione nelle *sub-holdings* delle altre attività finanziarie, industriali e commerciali presenti all'estero dell'ENI, e che, ad un esame preciso dei bilanci, hanno dimostrato di avere un volume di attività molto superiore a quello della Tradinvest e dell'Hydrocarbons.

Questa è la storia, tutta documentata; che la cosa sia comunque assolutamente urgente lo dimostra il fatto che venimmo non più di tre o quattro mesi fa dinanzi alla Commissione bicamerale per parlare anche di queste cose e in quella sede ci fu una convergenza generale sull'opportunità di intervenire in concreto dal punto di vista strutturale.

Va forse ricordato, per onore di documentazione, come nacque questa storia, che fu il frutto di uno studio, fatto dalla direzione per l'attuazione nel 1977, in cui si facevano presenti i problemi e si facevano alcune proposte, che sono rimaste ferme. Chi ricorda, come ricordo io, le polemiche apparse sulla stampa di allora - quando si parlava della HIH la si descriveva come una *super holding* che poteva diventare più importante dello stesso ENI e costituire alla fine un elemento accentratore e svuotante - chi ricorda quell'origine della storia e quelle polemiche - di cui c'è tutta la documentazione - può cogliere il primo filo conduttore del malessere che per anni si è protratto all'interno dell'ENI.

EUGENIO PEGGIO. Chi era a capo allora della direzione attuazione programmi?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Credo che la dirigesse Di Donna, presidente era Sette.

Come dicevo chi ricorda quelle polemiche può cogliere il primo filo del malessere: nasce allora il primo nodo, che ancora non è risolto, cioè quello di una nuova regolamentazione dei rapporti tra

la *holding* e le società operative, una nuova regolamentazione non come ai tempi di Mattei - che d'altronde l'aveva risolto con il meccanismo dell'unione personale attraverso la presidenza dell'ENI e di tutte le altre società - né come un problema di prestigio e di potere aziendale. Si trattava di un problema di regolamentazione nuova di situazioni che non esistevano ai tempi di Mattei e che non esistevano fino al 1973 quando, con il cambiamento dei prezzi del petrolio e con l'instabilità continua di questi prezzi nonché con la esistenza di due mercati paralleli (uno ufficiale e uno *spot*) il problema della gestione soprattutto dell'attività petrolifera sui mercati esteri diventa la chiave della regolamentazione della vita dell'ENI. La vicenda è documentata nelle carte fornite (è la prima volta che viene fatta una raccolta così completa) e se ne potrà discutere; anzi sarei lieto di sentire l'opinione della Commissione perché se su questo argomento ciascuno vuole fare un'indagine seria per trovare conclusioni che, a prescindere da ogni giudizio, consentano di trovare le soluzioni giuste, questo è uno dei punti da approfondire, perché non vi sarà futuro per l'ENI e non si riuscirà a superare l'attuale situazione di difficoltà se non si affronteranno questi problemi oggettivi: se una responsabilità abbiamo tutti - e l'ENI di sicuro, ma anche il Governo - è di avere sottovalutato nel corso degli ultimi anni tali problemi.

Dal 1977 al 1982, mentre questa vicenda di innovazione andava avanti secondo i termini che ho descritto, e che sono riassunti negli atti dell'ENI, sono avvenuti alcuni fatti nuovi che attengono al complesso della presenza estera dell'ENI.

Da un lato sono avvenuti alcuni episodi che hanno modificato l'importanza dell'azione delle società finanziarie estere rispetto a prima. È intervenuto infatti un rapporto diverso di tipo finanziario tra l'ENI e il sistema bancario libico, per ragioni che sono state descritte; da un certo momento in poi la Libia si è differenziata, nell'ambito OPEC, po-

nendo prezzi più alti, con il che il petrolio libico è diventato meno conveniente. D'altra parte l'ENI ha interessi in Libia, perché il petrolio *equity* deve essere ritirato visto che è frutto di esplorazioni nostre, ed inoltre l'Italia ha interessi generali in Libia. La vicenda è stata risolta in questo modo, sia nel 1978, sia nel 1982: in occasione della visita di Jallud e in occasione del fatto che non venivano pagati alcuni debiti, sono state studiate operazioni finanziarie collaterali che danno un vantaggio sul piano finanziario, di fatto controbilanciano lo svantaggio sul piano commerciale. Queste operazioni hanno messo a disposizione dell'ENI — per ragioni chiamiamole parallele ad un'attività istituzionale e d'altra parte difficilmente evitabili se non si volevano problemi maggiori — rispettivamente nel 1978 e nel 1982, una cifra di 700 milioni di dollari e di 350 milioni di dollari. Dico «credo» nel senso che tutte queste sono operazioni che non rientrano nella sfera di controllo delle autorizzazioni governative; trattasi di normali operazioni anche se è nota la filosofia degli aspetti generali delle operazioni stesse. Inoltre, nel corso degli anni, precisamente nella seconda metà degli anni '70, soprattutto in connessione con la costruzione del metanodotto (ma non solo), l'ENI ha fatto operazioni di acquisizione di finanziamenti esteri per finanziare la costruzione del metanodotto e una serie di operazioni all'estero (perforazione e così via). Naturalmente, tra il momento dell'acquisizione del finanziamento e quello dell'erogazione, perché l'opera andava avanti, è passato del tempo. Per il metanodotto, l'ENI si è trovata ad avere circa 400 milioni di dollari che si sommano ai 700 milioni, arrivando a 1.100 milioni di dollari circa in conseguenza, ripeto, dell'operazione fatta, cioè dei soldi fattisi prestare per finanziare il metanodotto e del ritardo dei lavori.

Il metanodotto è stato realizzato nel 1981-1982, quindi a differenza del passato, ed in misura maggiore del passato, la struttura finanziaria estera dell'ENI

nel corso della seconda metà degli anni '70 si è trovata con un forte problema di disponibilità liquida e con il conseguente problema di allocazione di tale liquidità.

GUSTAVO MINERVINI. In quali anni?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Dal 1977-78 in poi. Si è creato un fatto nuovo che prima era inesistente, o esisteva in misura minore: l'attività finanziaria estero su estero è diventata cospicua, non più un fatto marginale. D'altra parte, si è venuto evidenziando un altro problema, di cui si è parlato poco, ma che bisogna cominciare ad esaminare e che è avvenuto con ritardo rispetto al secondo semestre del 1979-80, in concomitanza con il secondo *shock* petrolifero, cioè è cresciuto il peso del mercato «*spot*» rispetto a quello ufficiale e questo ha creato grandi variazioni. Di conseguenza l'ENI ha aumentato in questi anni il rapporto tra acquisto di greggio (successivamente c'è stata la guerra Iraq-Iran e la rivolta di Komeini) ed i contratti a lungo termine, *equity* o meno, o tramite le *major* americane o direttamente con le compagnie di Stato; ha aumentato, perciò, la quota proporzionale di acquisti *spot*, cioè di partite vacanti, eccetera. Naturalmente questo ha significato aumentare il peso delle società estere AGIP. Per fare un esempio nel corso del 1982 (elenco dati sommari ma che corrispondono ad un certo ordine di grandezza) l'ENI ha acquistato 40 milioni di tonnellate di greggio; di queste, circa 10 sono state acquistate e trattate dall'estero e questa parte è servita ad approvvigionare l'Italia e l'estero su estero o con raffinazioni tramite l'ENI, o addirittura come operazioni commerciali estero su estero.

Questi sono dati del 1982; si può ricostruire indietro, quello che è certo è che interviene un fatto nuovo rispetto a prima, il peso di questa attività cresce oggettivamente, cioè il peso dell'attività svolta dall'AGIP italiana e dalle consociate estere, che sono soprattutto tre — AGIP Africa, AGIP Overseas e IEOC — che hanno una connessione con la ricerca. L'AGIP

Africa gestisce soprattutto la ricerca in Africa, la IEOC è nata come società italo-egiziana e gestisce le concessioni di ricerca e le perforazioni che l'ENI ha nel Sinai; l'AGIP Overseas gestisce altre aree. Ciascuna di queste tre, oltre a gestire attività di ricerca, perforazione e così via, svolge anche una attività commerciale di acquisto di greggio che in buona parte viene ad alimentare il mercato nazionale.

Anche questo secondo elemento crea un fatto nuovo: un aumento dell'attività commerciale e finanziaria estera dell'ENI, sia pure attraverso l'AGIP. Questi sono i due fatti nuovi più grossi che intervengono nel corso di questo periodo e rispetto ai quali va fatta una riflessione in termini nuovi circa l'assetto finale da dare a questa struttura.

Ultimo fatto nuovo (in ordine di tempo che ha minore rilievo per gli effetti che ha avuto, ma che può averne nel futuro) riguarda l'internazionalizzazione della chimica (accordo Enoxy). Nell'ultimissimo periodo l'ENI fa una scelta di apertura internazionale mai esistita precedentemente perché l'ANIC è una società che non ha — se i commissari non lo sapessero — neanche una sede commerciale all'estero.

Per ragioni varie che non sto qui a riassumere, necessitate e giuste, negli ultimi due anni il tentativo di riorganizzazione della chimica (si era proceduto ad esplorare possibilità internazionali) ha realizzato la nascita di altre strutture. Sono nate l'Enoxy (società finanziaria mista che oggi non esiste più) e la Enoxy-management Zurigo (che oggi esiste e svolge attività prevalentemente commerciale con la gestione della rete commerciale nel frattempo creata dalla Enoxy in Europa).

Sorge quindi un terzo problema legato a questa presenza internazionale, che ha avuto scarsi effetti, non avendo operato per ora, ma che evidentemente, per il futuro, dovrà essere tenuta presente. Come ho cercato di documentare con il materiale fornito, ora si pongono tutta una serie di problemi complessi di ordine giuridico-amministrativo, perché ciascuna di queste società opera in

un sistema giuridico diverso, con una logica fiscale diversa. Una parte delle ragioni per cui nel 1974 l'ENI portò all'estero molte società, fu legata alla riforma del sistema fiscale italiano; in sostanza fu necessario trasferire con sede estera, le società che operavano estero su estero. Solo a ragioni fiscali va ricondotta la scelta dell'AGIP di concentrare la sede di tutte le sue società nel Jersey. Questo ha portato a modalità di controllo e revisione dei bilanci di tipo particolare poiché, nel complesso, tutto il meccanismo non si è adeguato alla situazione nuova.

Questo risulta da altra documentazione che vi ho fornito su vostra richiesta e dalla lettera che ho inviato all'ENI e che ho reso nota al Parlamento a seguito, mi pare, di una interrogazione Minervini-Bassanini; cioè risulta lacunosa dalla documentazione che l'ENI è stata in grado di fornire, l'individuazione di procedure con cui avviene la connessione tra questi fattori. Tanto per fare un esempio, non risulta che esista nessuna procedura di connessione tra le attività delle società operative all'estero e l'ENI e tra le società operative all'estero e le società finanziarie estere che dipendono direttamente dall'*holding*. È difficilissimo ricostruire una procedura accurata cui siano connesse le decisioni dei consigli d'amministrazione delle singole società e le decisioni della presidenza della giunta dell'ENI che, per legge, è il massimo organo che ha tutti i poteri non solo di controllo ma anche di decisione. L'ENI è diventato uno strano gruppo per cui l'assunzione di un usciere da parte dell'ultima società in qualche modo è sottoposta a procedure che arrivano direttamente al dottor De Cesaris, capo del personale; tutti i dirigenti di società vengono assunti dalla direzione del personale ma poi, per altro verso, di fronte ad un accentramento così rigido nel campo del personale, nelle attività finanziarie il meccanismo di accertamento, di controllo e, soprattutto, di unificazione delle decisioni, appare molto più lacunoso.

GUSTAVO MINERVINI. Esiste un'unica società di revisione?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Adesso arriverò anche a questo, ma non credo proprio che vi sia un'unica società di revisione. Credo che soprattutto le società estere usino...

GUSTAVO MINERVINI. Questo sarebbe forse un fatto importante, perché una società di revisione di fiducia dell'ENI, che controllasse tutte le società del gruppo...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Credo che non sia così e ritengo che ciò in parte derivi anche dalle differenti norme di legge esistenti nei vari paesi, che variano appunto da paese a paese. Comunque questo aspetto potrà poi essere esaminato e approfondito.

PIETRO GAMBOLATO. Vi potrebbe essere una spiegazione per quanto riguarda il controllo ferreo sull'assunzione dell'uscire e, invece, questa grande libertà...?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Siamo qui apposta per discutere. Come risulta dalla documentazione che ho fornito, per la prima volta con il nostro Ministero si è tentato, si sta tentando di ricostruire questo stato di fatto, anche al fine — al di là di ogni considerazione sul passato che rimane pur sempre aperta e legittima — di portare a completamento i tentativi faticosamente compiuti fra il 1976 e il 1982 per la riorganizzazione delle società e dei vari collegamenti, e per una revisione ed una messa a punto delle procedure opportune per gestire una situazione completamente nuova e complessa come quella che ho cercato di descrivere.

In questo quadro e in questa situazione credo che possano essere collocate alcune vicende particolari su cui, in modo diretto e indiretto, implicito o esplicito, sono stato interrogato con la lettera

del presidente La Loggia e siamo tutti interrogati dalle vicende di questi giorni. Vorrei parlare di tre vicende in modo specifico: di quella relativa all'ENI-Banco Ambrosiano (e così do anche le risposte che in questo momento ed in questa sede posso dare alle interrogazioni presentate dall'onorevole Minervini), della vicenda concernente la FORADOP, che non è tra quelle richieste ma che mi pare opportuno aggiungere, e quella relativa all'ENOXY, anch'essa diversa ma che la Commissione ha voluto esplicitamente inserire in questo contesto e quindi è bene che in tale contesto, appunto, venga chiarita.

Per quanto riguarda la vicenda ENI-Banco Ambrosiano non ripeto le cose che i commissari sanno già o che sono contenute nella documentazione. Nel corso degli anni dal 1978 al 1980 alcune delle società estere dell'ENI — per la precisione, credo, tre società, e cioè la Tradinvest Bank, la Hydrocarbons Bank e la Hydrocarbon N. V. — hanno concesso in tempi successivi, con modalità ed entità differenti, otto prestiti a medio termine, credo della durata di cinque o sei anni, a varie condizioni, a diverse società estere del gruppo Ambrosiano. L'ammontare complessivo di questi prestiti (cito dati sommari, ma nella documentazione c'è tutto, sono già stati forniti a suo tempo) concessi al gruppo Ambrosiano è di circa 160 milioni di dollari, in varie epoche, a vari destinatari, a soggetti diversi — questo è importante tenerlo presente —, da parte di varie banche. Vi è stata poi la crisi del gruppo Ambrosiano, l'intero sistema estero è andato sostanzialmente in *default* e quindi, come tutti gli altri creditori esteri (più di 240 banche) che erano esposti con l'Ambrosiano, anche l'ENI si è trovato esposto. Per quanto concerne la parte finale di questo discorso, poiché l'onorevole Minervini mi ha fatto una domanda al riguardo, dirò che l'ENI si è organizzato per ridurre al minimo la perdita derivante da questa vicenda: è stato formato un comitato di esperti guidato dal direttore del servizio legale dell'ENI, dottor Bernardini, che

cura gli interessi dell'ENI stesso nell'ambito dei consorzi di creditori che si sono costituiti per recuperare i crediti - rispetto alle varie banche - (di questo aspetto esiste documentazione in una delle lettere che ho fornito alla Commissione). Credo di poter affermare - ovviamente con il beneficio di inventario proprio di questi casi - che l'ENI ha messo a punto in questi giorni le bozze di bilancio per la Tradinvest Bank e per le altre società nelle quali, per chiudere il bilancio del 1982, deve evidenziare le perdite che ritiene di sopportare, prendendo quindi le decisioni conseguenti. Gli uffici dell'ENI ritengono - dico ciò tra virgolette perché riferisco un dato che ovviamente non sono in grado di confermare - di poter recuperare circa la metà dei 160 milioni di dollari che costituiscono l'ammontare della perdita; quindi, l'ordine di grandezza della stessa, dopo le discussioni avvenute per mesi in seno ai comitati dei creditori, dovrebbe aggirarsi intorno agli 80 milioni di dollari.

GUSTAVO MINERVINI. Ha avuto la risposta alla sua lettera del 2. ottobre?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Andiamo per gradi. Gli 80 milioni di dollari - è molto importante tener presente anche questo - ovviamente derivano dal fatto che dopo un anno di messa a punto risulta che il grado di affidabilità delle strutture finanziarie estere dell'Ambrosiano, cui sono stati concessi prestiti, è diverso. Si va - faccio un esempio - dalla quasi certezza che i soldi dati al Banco Andino sono totalmente perduti, all'ipotesi che invece non ricordo quale altra struttura, credo l'Ambrosiano Overseas, sia in grado di rendere il 91 per cento dei prestiti ad essa concessi: quindi, si tratta di situazioni differenziate, la somma delle quali porta al livello prima ricordato di circa 80 milioni di dollari.

Se le cose stanno così, come non dico appaiono, ma risultano dall'attuale stato di conoscenza che ne abbiano, fra

l'altro è anche abbastanza interessante rilevare che il grosso degli 80 milioni che l'ENI verrebbe a perdere è concentrato nell'ultimo prestito, concesso al Banco Andino e risalente al 1980, di 50 milioni di dollari, che risulta essere il più scoperto di tutti.

GIUSEPPE CALDERISI. In queste cifre sono compresi gli interessi o no?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non so bene.

GIUSEPPE CALDERISI. La cifra di 160 milioni di dollari sembra non comprensiva degli interessi.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Credo che sia senz'altro così; è una domanda cui non so rispondere con precisione, ma so per certo che gli interessi sono stati riscossi fino ad un anno fa, quindi i prestiti più antichi hanno dato una determinata remunerazione; in altri termini gli interessi sono stati regolarmente corrisposti fino a quando non è avvenuto il *crack* e quindi, evidentemente, l'eventuale perdita degli ulteriori interessi riguarda il periodo successivo al *crack*.

GUSTAVO MINERVINI. Il prestito più gravoso cui lei si è riferito scade nel 1985.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. È ovvio che il più gravoso è l'ultimo e quindi scade anche per ultimo: avendo cioè avuto vita regolare per un periodo più breve, risulterà più gravoso per questo motivo, mi pare evidente. Questa è la situazione di tali esposizioni, queste sono le ragioni addotte, quelle emerse dalle inchieste svolte, dall'esame stesso che l'ENI ha compiuto nel corso di questi mesi. Infatti, al suo interno l'ENI ha affrontato la questione in due occasioni diverse. Una prima volta in periodo antecedente al *crack* dell'Ambrosiano e quindi in un altro contesto, riguardante uno solo di

questi prestiti, cioè quello risalente al novembre 1980, come conseguenza delle note vicende connesse alla P2; dalla documentazione in possesso della Commissione d'inchiesta, infatti, era emersa una ipotesi di conclusione non corretta di un'operazione finanziaria ENI-Ambrosiano. Fu aperta, da un lato, un'indagine della magistratura e, dall'altro, un'indagine amministrativa dell'ENI.

Di tale indagine amministrativa questa Commissione ha oggi tutti i documenti relativi a quanto l'ENI fece (in maniera formale, a mezzo della Commissione di indagine presieduta dal presidente del collegio sindacale Milazzo), su questo particolare prestito, per una ragione che non era attinente alla scarsa solvibilità del Banco Ambrosiano, bensì alle modalità con cui era stata presa la decisione ed era stato erogato il prestito. Ovviamente l'ENI si è occupato una seconda volta della vicenda negli ultimi mesi, praticamente dal luglio 1982 fino ad oggi, in relazione al *crak* verificatosi, da un lato per capire il meccanismo attraverso il quale si era arrivati a questa decisione, dall'altro per decidere cosa fare per recuperare il denaro prestato.

Io ho fornito tutta la documentazione richiestami per quel che riguarda i rapporti intercorsi fra ENI e ministero. Noi abbiamo sollecitamente richiesto la documentazione che via via l'ENI raccoglieva rispetto a tale questione, anche per avere lo stesso grado di conoscenza e di comprensione che l'ENI raggiungeva.

Sono emersi tre ordini di questioni. La prima, riguarda le ragioni per cui in generale l'ENI intratteneva rapporti con il Banco Ambrosiano. Ciò è stato spiegato nel modo seguente: l'ENI intratteneva rapporti con il Banco Ambrosiano, in un duplice rapporto di dare e di avere, in cui grasso modo l'avere era sul mercato interno e il dare sul mercato estero. L'Ambrosiano era una delle sette-otto banche di cui l'ENI si serviva per il suo approvvigionamento finanziario normale. L'ENI ha infatti diverse linee di fido sul mercato interno. In definitiva esisteva un complesso di affidamenti delle banche del gruppo

Ambrosiano in Italia pari - cito a memoria - a 400-450 miliardi, dei quali affidamenti si servivano le società dell'ENI in Italia. In generale l'ENI utilizzava il Banco Ambrosiano, assieme ad altre banche, per il collocamento di parte della liquidità che si era formata per le ragioni che prima dicevo (ciò avveniva sulla base di operazioni di distribuzione in varie direzioni e sulla base dell'esame delle condizioni bancarie a cui questi prestiti venivano concessi).

Questa è una spiegazione di carattere generale. In materia esiste un esame molto accurato realizzato dall'ENI, che, è importante tenerlo presente, è l'unica struttura in grado di farlo e di avere tutti gli elementi per poter capire come i meccanismi avvenivano. Sull'ultimo prestito, (quello che per motivi oggettivi e sostanziali è quello che preoccupa di più l'ente in quanto la grossa perdita deriverà proprio da esso, per le ragioni che prima ricordavo) è stato possibile effettuare una indagine molto più approfondita. Ciò è avvenuto per una ragione molto semplice: la preoccupazione si è evidenziata a brevissima distanza dalla stesura del contratto, le persone erano le medesime, la presidenza che ha esaminato la questione era quella del tempo in cui era stato stipulato il contratto e il tutto era ricostruibile. Le carte sono a disposizione dei membri della Commissione.

È un'indagine che possiamo prendere come un utile punto di riferimento, in quanto è la più completa fra quelle che l'ENI è stato in grado di fornirci fino a questo momento.

La vicenda è avvenuta grosso modo nei termini seguenti. La struttura finanziaria estera, per essa il direttore finanziario dottor Fiorini (di sicuro in tutti questi anni la direzione finanziaria è stata retta dal dottor Fiorini) ha ipotizzato l'operazione, che è stata comunicata al presidente dell'ENI.

GIORGIO MACCIOTTA. Vorrei sapere se nella documentazione risulta anche l'ordine di servizio nel quale si decise di affidare

la sovrintendenza di tutte le direzioni dell'ENI al dottor Di Donna.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non credo: non era richiesto. Comunque, non c'è problema. Sarò precisissimo.

Mi dovrete lasciar finire, perché sto seguendo un filo conduttore.

Ricostruisco questo episodio proprio perché è utile per avere un filo conduttore. In questo periodo la direzione finanziaria, nel momento in cui parliamo di questo prestito — questo per rispondere all'interruzione del collega Macciotta — non aveva qualcuno che sovrintendesse ad essa perché nel frattempo il dottor Di Donna era diventato vicepresidente dell'ENI ed era stata abolita la direzione sovrastante.

GIORGIO MACCIOTTA. Mi risulta — può essere uno sbaglio — che esiste un ordine di servizio, mentre era presidente Grandi e vicepresidente Di Donna, nel quale si delega al presidente Grandi il raccordo delle società e al vicepresidente di Donna...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non mi risulta che esista. Pensavo che ti riferissi all'ordine di servizio precedente del 1976-1977 riguardante i rapporti tra la direzione dell'attuazione e le direzioni operative: nel 1980 non risulta alcun ruolo del dottor Di Donna nell'attività finanziaria, tant'è che in tutta la vicenda egli è presente in quanto membro di giunta (sempre se vogliamo cercare di capire e non seguire tesi preconcepite).

La vicenda nasce in questi termini. La direzione finanziaria ipotizza un'operazione e sottopone un appunto, di cui vi è copia, al presidente dell'ENI e ottiene un *okay* di massima nel mese di ottobre. Le cose vanno avanti. Risulta che poi il presidente dell'ENI non abbia più informazioni sulla questione. Successivamente si svolgono le operazioni previste nell'appunto, ma in modo parzialmente difforme. Non emergono elementi per cui qualcuno si preoccupi della vicenda. Il tutto avviene solo con

decisioni e deliberazioni formali delle strutture finanziarie. La cosa viene ripresa quando il fatto emerge: si effettua un'indagine e si cerca di capire come mai l'operazione sia stata svolta in modo parzialmente difforme e se questo giustificasse o meno l'operazione medesima. La conclusione del Comitato presieduto dal presidente del collegio sindacale, dottor Milazzo, è che l'operazione, pur essendo intervenuti questi elementi di difformità e pur avendo Grandi detto che la sua autorizzazione di massima, sia pure a verbale e sia pure senza la giunta, non era quella dell'operazione finale, non presentava elementi di censura in quanto tale operazione appare regolare non solo dal punto di vista della forma, ma anche della sostanza, tant'è vero che il presidente Grandi, la giunta dell'ENI, il presidente del collegio sindacale non hanno ritenuto di dover proporre provvedimenti nei confronti del dottor Fiorini, direttore finanziario del momento.

Tanto perché abbiate presente la ragione della difformità dell'operazione iniziale rispetto a quella finale, quella iniziale veniva presentata come un'operazione incrociata. Si affermava in sostanza di avere una certa liquidità in dollari e che, avendo bisogno di franchi svizzeri, si poteva prestare al sistema del gruppo Ambrosiano 50 milioni di dollari, sottoscrivendo *notes* del Banco Andino, mentre ci si poteva far prestare 50 milioni di dollari in franchi svizzeri da altre banche del Banco Ambrosiano, a reciproca compensazione. In tal modo l'ENI avrebbe avuto i franchi svizzeri occorrenti depositandoli tenuto conto del buon andamento delle condizioni del mercato finanziario.

L'operazione però avviene in modo diverso. Innanzitutto non avviene in modo contemporaneo e incrociato: è sfalsata nel tempo, poiché prima vengono prestati i soldi al Banco Andino e solo dopo viene effettuata l'operazione in franchi svizzeri. Inoltre, non c'è più la compensazione dei rispettivi ammontari: i 50 milioni di dollari sono eccedenti ri-

spetto ai franchi svizzeri che vengono prestati all'ENI. Vedendo la cosa a posteriori, l'ENI rimane debitore delle somme prestate, nel mentre non è possibile ricostruire un meccanismo di compensazione effettiva rispetto al Banco Andino, che ora, sembra, non è più in grado di onorare i suoi impegni di debitore.

FRANCO BASSANINI. Il soggetto è diverso: si tratta di un consorzio di banche.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. È sempre con l'Ambrosiano. Una volta che avviene il crack del gruppo Ambrosiano questo meccanismo di compensazione, per altro sbilanciato nella quantità, diventa totalmente inapplicabile perché le due vicende sono formalmente distinte: da un lato si rimane debitori di una somma, ricevuta, dall'altro si è titolare di un credito inesigibile. Questo caso costituisce un precedente preciso, noto al Governo, al Parlamento e a tutti, che fa testo e che è il primo elemento su cui si può ricostruire tutta la vicenda, sia pure a posteriori.

Si può individuare sia pure in modo impreciso, che la procedura e le operazioni vengono concepite dalla struttura estera sotto la responsabilità della direzione finanziaria che informa la presidenza dell'ENI. Si deve supporre che, se la direzione finanziaria ha informato la presidenza dell'ENI di questa operazione — per altro l'ultima in ordine di tempo e la più delicata vista *a posteriori* — questo è avvenuto solo in via di prassi, poiché non vi sono procedure formali e la vicenda è stata ricostruita, proprio perché tutti i protagonisti hanno partecipato a ricostruirla; in altri termini siamo di fronte ad una procedura sostanziale in via di prassi che probabilmente valeva anche nei periodi precedenti, salvo evidenza contraria che non siamo riusciti a raccogliere.

Per i progetti precedenti che attengono ad altre due presidenze (nel 1979 presidenza Mazzanti e nel 1978 presidenza

Sette) la documentazione in nostro possesso fornita dall'ENI, che ci ha portato a fare la circolare dell'ottobre 1982, dà solo evidenza delle deliberazioni prese dalla società che hanno concesso i mutui; sappiamo in che data, con quale consiglio di amministrazione, con quali presenze e, quindi, con quali persone dell'ENI, che sono quasi sempre funzionari (Fiorini, Ferraiolo, Patti, Castelnuovo, Coppola) sono state prese queste decisioni e con quali condizioni in relazione a determinati programmi.

Vi è evidenza di una discussione avvenuta all'interno dell'ENI sul rapporto complessivo con il gruppo Ambrosiano (cioè un esame della congruità del livello di esposizione all'epoca che era arrivato a 110 milioni di dollari rispetto all'ENI, con una linea di fido per 450 miliardi di lire), e vi è evidenza dell'inserimento in questa logica di tali operazioni, nonché della conoscenza, da parte della direzione finanziaria ed anche della direzione per l'attuazione, di alcune di queste operazioni.

Non vi è evidenza, cioè non risulta dalle carte (perché tutta la vicenda è stata ricostruita in regime commissariale), nello stesso modo in cui vi è per l'ultimo prestito, delle ragioni addotte caso per caso per i singoli prestiti; per questo motivo abbiamo inviato l'ultima circolare.

GUSTAVO MINERVINI. Non c'è stata risposta.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Circolare il cui scopo era non solo quello di far luce sul passato ma anche di avere idee chiare per il futuro. Tale circolare, come dicevo, è stata redatta sulla base di notizie che il Ministero ha potuto avere circa le procedure che avrebbero dovuto valere in generale, con particolare riferimento alla esistenza delle procedure nei rapporti tra *holding* e società. Rispetto a questa circolare non abbiamo avuto nessuna risposta a parte una lettera del commissario Gandolfi che, in aggiunta ad alcuni elementi che prima citavo relativi alla di-

scussione avvenuta tra il 1978 e il 1979 in merito ai rapporti ENI-Banco Ambrosiano, diceva che non era stato possibile ricostruire l'iter che la circolare richiedeva; Gandolfi successivamente scadeva dall'incarico di commissario, e dalla presidenza Colombo non abbiamo avuto alcuna risposta, anche se devo dire che nei due mesi della sua presidenza la vita dell'ENI è stata molto travagliata soprattutto dalle vicende della chimica e quindi non credo che vi sia alcuna ragione particolare, a parte i tempi brevi, per non aver risposto.

Sta di fatto, tuttavia, che la risposta che ci attendevamo non è venuta ed il problema invece va risolto: soprattutto per il futuro occorre avere l'esatta conoscenza, anno per anno, di quello che accade per poter dare procedure più funzionanti e più operative.

Non risulta che i presidenti Sette e Mazzanti abbiano, unitamente alla giunta, delineato, o potuto delineare, o voluto delineare un quadro della situazione complessiva dell'esposizione finanziaria dell'ENI all'estero, con i vari dati. Questo è un problema che forse non era tale negli anni precedenti, ma che oggi riveste grande importanza; con l'unica eccezione che può essere rappresentata dall'operato di Grandi, che è intervenuto dopo l'esplosione dello scandalo P2, non vi è evidenza che coloro che sono stati responsabili dell'ENI per ben due presidenze abbiano fatto nulla in proposito.

EUGENIO PEGGIO. Di Donna non c'entra niente?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ho capito che a molti interessa solo questo, vi prego tuttavia di lasciarmi finire. A molti interessa solo dimostrare che nel corso di questi anni, all'interno dell'ENI, vi è stato un unico soggetto che tutto ha deciso e a cui vanno addebitate tutte le responsabilità: Di Donna.

Quello che risulta al ministro è che il dottor Di Donna, nel corso di queste vicende e rispetto a queste specifiche

questioni non ha nulla di più o di meno che le responsabilità derivanti dall'incarico che ricopriva e cioè l'incarico di direzione per l'attuazione, per gli anni in cui ne è stato a capo, dall'inizio della presidenza Sette all'aprile del 1980, finché è entrato in giunta...

GUSTAVO MINERVINI. Neanche la partecipazione personale a consigli di amministrazione?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per nessun dei casi menzionati sono state prese deliberazioni; e non è stato presente in uno solo dei consigli di amministrazione in cui sono state adottate deliberazioni.

L'ingresso di Di Donna nella Tradinvest è recente, quindi la sua partecipazione è collegata alla funzione che ricopriva in seno all'ENI. Dal 1976 all'aprile 1980 è stato a capo della direzione per l'attuazione e risulta che tale direzione aveva, per ordine di servizio dell'allora presidente dell'ENI, compiti non operativi ma solo di sovrintendere alle attività finanziarie; le operazioni finanziarie avevano un dirigente che era il dottor Fiorini e Di Donna aveva compito di sovrintendere ad una serie di direzioni ed in questa veste ha svolto il suo ruolo, che appunto gli derivava dalla sua funzione del corso di questi anni.

Si suppone che fosse a conoscenza delle operazioni nella misura in cui - vi è evidenza in alcuni documenti acquisiti - queste operazioni sollevavano l'interesse di controllo da parte della direzione per l'attuazione. Abbiamo ricostruito come avveniva: la direzione aveva inserito in ciascuno dei consigli una persona che rappresentava il direttore, che si chiamava Durst ed era tedesco. Il meccanismo era questo: nel caso in cui il rappresentante che aveva questo ruolo nel consiglio di amministrazione sollevava un problema relativo ad una operazione, la direzione dell'attuazione interveniva e stabiliva controlli, verifiche, eccetera. Questo è il ruolo del dottor Di Donna in questa vicenda. Al mini-

stro non risulta, allo stato degli atti, nessuna evidenza di una responsabilità particolare, di una responsabilità soggettiva che andasse al di là di questa funzione per altro nota, palese e trasparente, già da prima che fossi ministro io; nessuna attività soggettiva *a latere* o non corrispondente a questa funzione, risulta, nel modo più assoluto, relativamente a nessuna di queste vicende dalla documentazione esistente.

Voglio aggiungere una considerazione, visto che qui ciascuno di noi mette in gioco la propria credibilità, la propria reputazione personale (almeno se ha la coscienza di parlare per elementi di fatto), che al ministro, oltre che l'evidenza dei documenti, delle indagini e dell'approfondimento, cose che sono state fatte (tutto si può dire fuorché che non abbiamo sollecitato coloro che erano nelle condizioni di farlo a portare elementi per far luce sulla vicenda), ripeto al ministro, nel formulare il suo giudizio, non è stata assente questa semplice considerazione: sia con la presidenza Grandi, sia con il commissario Gandolfi, sia con il presidente Colombo il clima interno all'ENI, noto a tutti ed anche al ministro, difficilmente avrebbe reso impossibile la evidenziazione di prove di fatto o di elementi in qualche modo comprovanti una eventuale responsabilità soggettiva del dottor Di Donna.

PIETRO GAMBOLATO. Il ministro non è mica un giudice!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Credo di essere stato molto chiaro; voglio essere ancora più preciso, anche se so che farti un discorso basato sul livello della coscienza personale forse non ti scuote.

PIETRO GAMBOLATO. Signor Presidente io chiedo formalmente che ella richiami il ministro; ha detto che sarei insensibile alla coscienza...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Gambolato, tu hai

avuto il coraggio di darmi del mafioso, ma se tu fai, come credo che tu voglia fare, anziché l'accertamento della verità una semplice dimostrazione...

PIETRO GAMBOLATO. Signor Presidente, la prego di richiamare ufficialmente il ministro come lei, signor Presidente, ha fatto con me quando ho usato forse inopportunamente certe frasi in sede parlamentare.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà ad invitare tutti, compreso il ministro, a mantenere questa discussione sul piano della serenità necessaria al proseguimento dei nostri lavori.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ripeto, perché ci tengo che resti nella memoria e nella coscienza di ciascuno di noi, che io rapporto qui i dati e gli elementi in mio possesso (visto che per connessione si è ritenuto che avessi voluto basare la mia candidatura su altri elementi); ripeto qui che il giudizio è basato sulle cose a mia conoscenza e che ho fornito, e che mi permettono di ritenere che non risulta alcuna responsabilità soggettiva particolare del dottor Di Donna rispetto a questa situazione. Aggiungo a questo, che io per primo non a caso ho fatto un'altra circolare, l'ho già detto, perché non abbiamo la documentazione completa di tutti i procedimenti; mancano degli elementi o perché non c'erano o perché erano verbali o perché sono forse scomparsi, o andati al macero, chi lo sa.

GUSTAVO MINERVINI. Come, al ministero le carte vanno al macero?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Scusa Minervini, al ministero non vanno al macero le carte, ovviamente. Non vi sono le tracce di queste cose. Tu sei strano, un giorno adduci la difesa dell'autonomia degli enti e il giorno dopo usi una logica da Gosplan o da Lubianca. Con me devi stare attento, per-

ché questa cosa di cercare ogni volta, quando io faccio un sforzo per essere il più chiaro possibile, di capovolgere la situazione...

GUSTAVO MINERVINI. Dicci come vanno al macero le carte.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ho detto che ho fatto una circolare indirizzata all'ENI e non ho avuto dall'ENI evidenza completa di quello che è successo nel 1977, nel 1978 e nel 1979; per quanto riguarda il 1980 l'evidenza è più completa anche perché è stata fatta un'indagine *ad hoc* che ha dato i risultati che ha dato; ho mandato la circolare perché ritengo che si debba andare a fondo col medesimo grado di serietà; ad un certo punto decideremo se sarà necessario, cosa che finora non abbiamo ritenuto opportuno, procedere in modo formale ad un'indagine sull'ENI; di questo mi assumo la responsabilità dal momento che l'ENI ha già fin troppi problemi perché si apra ora in modo formale un caso di questo tipo; al momento non vi sono elementi di gravità soggettiva tale da giustificare questo comportamento. Ripeto sulla base di questi elementi non risultano cose di questo genere; altri ritengono, nella loro valutazione soggettiva, erigendosi a giudici, di poter...

FRANCO BASSANINI. La dichiarazione di responsabilità è...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Tu sei un altro; sei un capolavoro, hai la capacità di diventare sordo, muto, cieco, ti manca la capacità di leggere e di capire e di vedere; ho detto che la responsabilità di Di Donna comincia e finisce nell'ambito del fatto che svolge una funzione, dal 1976 all'aprile del 1980, che era quella di responsabile dell'attuazione e come responsabile dell'attuazione aveva, per ordine di servizio, il compito di controllare la funzione finanziaria, amministrativa, eccetera. In questa veste ha inserito nel consiglio di amministrazione una persona (e ho

detto il nome), ma non vi è nessuna evidenza che al di là dello svolgere questo ruolo vi sia una responsabilità soggettiva, specifica, dolosa o diretta di avocazione a sé rispetto alla presidenza della giunta, che è l'unico esempio di cui abbiamo una prova evidente, e che risulta essere punto di riferimento...

FRANCO BASSANINI. Doveva portare in giunta la questione.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non è così. Ripeto quello che risulta; ti dico come stanno le cose, poi tu... A questo elemento si aggiunge il fatto che nella vicenda ENI, una prima volta con la presidenza Grandi, come documentato, una seconda volta con il commissario Gandolfi, come documentato, una terza volta con la presidenza Colombo come sollecitato con la mia terza circolare, peraltro non ancora giunta a ricostruire il quadro che si proponeva, con il clima che esisteva ed esiste attorno a questa questione, queste evidenze di responsabilità soggettive, specifiche e personali non sono emerse. Quindi non posso fare altro che sostenere quello che ho sostenuto altre volte, con tutto ciò che questo comporta rispetto al coinvolgimento personale, al di là del fatto che facendo affermazioni di questo genere in un paese in cui avvengono discussioni come questa, si finisce per farsi carico di far coincidere il proprio giudizio con le azioni di altri. Ciò nonostante, in piena coscienza, non posso che affermare questo e se affermassi una cosa diversa da questa veramente non sarei degno di stare al posto in cui mi trovo. Questo è ciò che abbiamo ricostruito; come ripeto, gli elementi sono tutti in vostro possesso, sono giudicabili e discutibili, per quanto riguarda l'opportunità, perché *a posteriori* è facile dire che sarebbe stato meglio non prestare i soldi, che la banca poi sarebbe fallita. Questo giudizio è più facile nel 1983 di quanto non lo fosse nel 1977. Debbo soltanto ricordare — visto che qui si fa grande scandalo — che l'altro grande creditore italiano dell'Ambrosiano, accan-

to all'ENI, la Banca Nazionale del Lavoro, è esposto per 70 milioni di dollari anziché per 160; non credo che...

PIETRO GAMBOLATO. Sarebbe meglio non dirlo.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Perché sarebbe meglio non dirlo? Per lei è meglio non dirlo, perché lei ha in testa solo Di Donna!

PIETRO GAMBOLATO. Nel caso specifico, no.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. La realtà vera è che il numero di banche coinvolte nel crack dell'Ambrosiano è pari a 240 e che il consorzio delle banche importanti si compone di 80 istituti: cioè praticamente, si tratta del cuore del sistema bancario internazionale. E dico ciò a proposito dei Soloni che, col senno di poi, sono sicuri che non avrebbero commesso questi errori. Io non ho questo senno di poi, non sono un Solone, quella volta non c'ero, non c'entro niente, ma cerco di giudicare oggettivamente dall'esterno. Semmai, lo ripeto ancora una volta, dovrebbe essere istruttivo per la comprensione della vicenda in rapporto al futuro quell'indagine più approfondita svolta da Milazzo sull'ultimo prestito, e sul meccanismo formale direzione finanziaria-presidenza. Mi riferisco al fatto che sarebbe utile capire perché un ente che per statuto è così accentrato nella presidenza della giunta risulti poi, nella presidenza della giunta stessa, così singolarmente latitante rispetto a queste vicende. Dico questo soprattutto in riferimento al futuro perché sono molto preoccupato, in particolare, per il tipo di compiti che, per le ragioni strutturali prima spiegate, in futuro, appunto, l'ENI avrà rispetto all'estero.

Ora, tutto ciò riguarda le notizie che dovevo fornire in ordine alla prima questione. Ne è emersa però una seconda che non era nota al ministro neanche

nel momento in cui egli affrontava il problema della presidenza dell'ENI in questi ultimi giorni; e che non era di sicuro nota nel momento in cui, nei mesi scorsi, cominciavamo a mettere a fuoco il complesso di problemi connessi all'organizzazione della finanziaria estera dell'ENI: mi riferisco alla vicenda FORADOP. Il ministro, come gli altri italiani, ne è venuto a conoscenza, credo, addirittura dalla stampa; leggendo queste cose ho appreso dell'esistenza di una società con questo nome ed ho appreso che l'onorevole Andreotti riteneva che tale società avesse svolto un'azione di intralcio negli accertamenti relativi al caso ENI-Petromin. Siccome, oltre a me, altri parlamentari hanno letto quei giornali, subito dopo ho ricevuto delle interrogazioni e interpellanze (una missina e l'altra radicale, credo); come sempre avviene in questi casi, ricevuta l'interpellanza (o l'interrogazione) — ma le date hanno coinciso — abbiamo inviato all'ENI, credo ai primi di gennaio, una richiesta di informazioni non avendo nessuna conoscenza dei fatti né esistendo presso il ministero alcuna traccia di una società a nome FORADOP. Il professor Colombo, presidente dell'ENI, non mi aveva mai informato su questo argomento né per lettera né a voce; debbo però dire, al riguardo, che il professor Colombo nei due mesi in cui è stato presidente dell'ente, per ragioni ovvie, mi informava per lettera o per telefono di tutte le decisioni che assumeva: in questa circostanza, io non sono stato informato. Ho mandato tale richiesta all'ENI per procedura d'ufficio e la risposta dell'ENI stesso è allegata alla documentazione che ho fornito ai commissari: tale risposta mi è pervenuta il giorno successivo a quello della precedente seduta della Commissione bilancio. Solo successivamente, e cioè l'altro ieri, il mio capo di gabinetto è venuto a conoscenza del fatto che il professor Colombo, su questa vicenda, aveva inviato una documentazione (di cui dispongo solo oggi) al presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, documenta-

zione che però non si capisce per quale motivo non sia stata inviata al Ministero delle partecipazioni statali.

Quindi, per quanto riguarda la vicenda FORADOP, abbiamo: l'onorevole Andreotti che la solleva, il professor Colombo che, senza informare il ministro, prende una certa iniziativa e ne informa la Commissione P 2. Io vengo a conoscenza sabato scorso, o venerdì scorso, della risposta che allego e vengo a conoscenza successivamente, cioè solo l'altro ieri o ieri, di questo materiale consegnato alla Commissione d'inchiesta sulla loggia P 2. Anche da questi elementi risulta assolutamente fuori di luogo l'ipotesi che è stata avanzata ulteriormente, credo allo scopo di confondere le acque, circa il fatto che il problema del professor Colombo fosse connesso a questa storia, mentre io credo che sia ormai opportuno cercare di comprendere in maggior misura come mai si sia verificata questa vicenda. Dalla documentazione che ho fornito alla Commissione, ma ancora di più dalla documentazione che non ho fornito (non mi è stata chiesta) risulta con chiarezza l'aspetto specifico FORADOP-ENI-Petromin. In data 28 novembre l'onorevole Andreotti parla con il professor Colombo, gli fa presente questo fatto; in data 1° dicembre, il professor Colombo invita l'AGIP, che è il cliente della FORADOP, a richiedere a quest'ultima di ritirare il ricorso che era stato presentato contro l'ordine di sequestro, che il giudice svizzero aveva emesso a nome della Commissione per i procedimenti d'accusa, degli atti amministrativi relativi alla tangente ENI-Petromin giacenti presso la FORADOP. Nella stessa data del 1° dicembre il ricorso venne respinto, quindi il ritiro dello stesso è ininfluente in quanto effettuato su un ricorso già respinto dal giudice. Fra l'altro, per conoscenza della Commissione, rendo noto che siamo stati informati che il perito nominato dal giudice, proprio ieri ha cominciato l'esame dei documenti sequestrati per verificare quali attengano al caso ENI-Petromin e quali no. In base alla documentazione che ho fornito, come spiega l'ENI la presentazione del ricorso da parte della FO-

RADOP? La spiega con ragioni connesse alla cautela con cui queste società di servizi operano a tutela dei loro clienti. L'ordine di sequestro che il giudice aveva emanato riguardava tutti i documenti connessi con il caso ENI-Petromin in un certo periodo, da una data precisa a una data precisa. Come conseguenza, il giudice ha sequestrato tutte le carte della FORADOP relative a quel periodo; la società avrebbe presentato il ricorso affinché il sequestro riguardasse solo i documenti ENI-Petromin e non fosse eseguito un controllo sulle altre carte. Stessa procedura pare abbiano usato, nel medesimo periodo, altri soggetti interessati, cioè le banche, delle quali, pure la Commissione per i procedimenti d'accusa, attraverso la magistratura svizzera, aveva chiesto che si sequestrassero alcuni documenti. Quindi, la tesi sostenuta è che con il ricorso non vi era nessuna intenzione di rendere impossibile l'accertamento sul caso ENI-Petromin, ma vi era soltanto la prudenza di non coinvolgere nell'indagine il resto degli atti amministrativi dei clienti della FORADOP non connessi con il caso stesso. Sostiene sempre l'ENI, nella nota che ho trasmesso, che la documentazione connessa con il caso ENI-Petromin, documentazione giacente presso la FORADOP e per altro già nota in Italia (vi è tutto un elenco), quando fu eseguito il sequestro venne consegnata dalla FORADOP spontaneamente al giudice perché - dice sempre l'ENI - la documentazione giacente presso la FORADOP era solo di natura contabile, ed era una documentazione molto semplice riguardante il fatto che il pagamento delle prime due *tranches* della tangente transitò attraverso la IEOC, società amministrata dalla FORADOP, e che poi la IEOC fu rimborsata dalla Tradinvest. Quindi, vi era solo un problema di passaggio di una cifra attraverso la FORADOP. Queste carte sono state consegnate, e già acquisite ai diversi livelli (compreso il ministero, a suo tempo) che hanno indagato sulla vicenda.

Sostiene sempre l'ENI che nelle carte FORADOP altro non vi è riguardante l'ENI-Petromin. Il problema è comunque

superato, a prescindere dal colloquio Andreotti-Colombo e a prescindere dall'iniziativa di quest'ultimo, per il fatto che il ricorso è stato respinto e il perito sta esaminando il materiale, per cui alla fine deciderà se ci sono altre carte o meno. Il problema di far luce sul caso ENI-Petromin è nei termini indicati dal punto di vista di questa specifica situazione. Rimane però il fatto, che a questo punto non può essere oggetto della nostra attenzione, visto che stiamo cercando di avere, soprattutto - io insisto - per il futuro, un grado di chiarezza su come sia maturato questo meccanismo, e, visto che l'opinione pubblica è stata folgorata da questa FORADOP come da una bomba al magnesio, l'accertamento della ragione per la quale si sia potuto ritenere o si ritenga da parte di taluno, che la FORADOP abbia avuto un ruolo molto maggiore di quello che non appaia dalle carte, dai documenti, e soprattutto come mai un soggetto, che era ignoto formalmente a tutti coloro che per ragioni istituzionali dovevano occuparsi della vicenda delle partecipazioni statali, potesse in qualche modo svolgere determinate funzioni.

Credo che opportunamente abbiamo cercato di acquisire degli ulteriori elementi su questa situazione. Credo che una riflessione sulla FORADOP e sulla funzione da essa svolta sia utile per il discorso generale che ho fatto prima, perché fa emergere ciò che non è emerso dal grande polverone di questi giorni (forse taluno non vuole farlo emergere), ma che rappresenta uno degli aspetti importanti di risistemazione della situazione: il problema non solo delle società finanziarie, ma anche quello delle società comunque operanti all'estero del gruppo ENI, soprattutto delle consociate.

FORADOP è una società di diritto svizzero, privata. Di chi sia è difficile dirlo. È una società posseduta da una società fiduciaria del Credit Suisse: nessuno di noi è in grado di sapere di chi sia. Risulta però essere una società di diritto svizzero - il presidente si chiama Blicher ed è svizzero - che opera a Lugano. È una società che opera quasi solo

per l'ENI, anzi, quasi solo per l'AGIP. È una società di servizi amministrativi: tiene la contabilità e l'amministrazione di società. La FORADOP nasce e comincia ad operare per conto dell'AGIP in una data che non ho presente, ma attorno alla metà del 1974. L'amministratore delegato dell'AGIP mineraria era l'ingegner Egidi. La spiegazione che viene data sulla nascita della FORADOP e sul fatto che le viene affidata la funzione di gestire l'amministrazione e la contabilità di tutte le società o sedi estere del gruppo AGIP (sono 42 società) è legata soprattutto a ragioni di tipo fiscale: l'AGIP riorganizza la sua struttura estera in un nuovo modo anche per ragioni fiscali, sia chiaro non per motivi di evasione fiscale, ma semplicemente per poter operare tenendo conto delle nuove normative e delle necessità connesse soprattutto con l'approvvigionamento del greggio all'estero. L'AGIP riorganizza tutta la sua struttura presso l'isola di Jersey e, per sottostare alle norme in maniera conveniente con la necessaria flessibilità di gestione, l'amministrazione deve essere tenuta fuori; quindi, bisogna scegliere un punto esterno allo Jersey e ovviamente esterno all'Italia in cui tenere l'amministrazione: si ritiene che la soluzione più vicina e più comoda è Lugano per cui la società nasce lì.

FRANCO BASSANINI. Hai detto che si ritiene di dare origine. Tu immagini che sia l'AGIP, sostanzialmente, che crea la FORADOP?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questo non l'ho detto. Ho detto che l'AGIP ritenne di doversi servire di tale società.

FRANCO BASSANINI. Hai detto che si ritenne di dover dare origine.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Io ho constatato soltanto che la FORADOP nasce nel 1974 e che non appena nasce riceve questo incarico; che è una società di diritto svizzero e che l'AGIP mineraria in quel momento ritenne di dovergli assegnare que-

sto compito. Ovviamente non vi è traccia di ciò nelle carte del Ministero delle partecipazioni statali. Anzi, voglio essere più preciso: nelle carte del Ministero delle partecipazioni statali vi è traccia di una domanda di autorizzazione a creare una società di questo tipo, domanda che non ha seguito, che non viene accolta.

FRANCO BASSANINI. In sostanza la creazione di questa società non viene autorizzata?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. C'è una domanda dell'AGIP che chiede di ottenere l'autorizzazione a creare una società con queste caratteristiche all'estero: ciò non viene autorizzato, quindi la società non viene creata.

EUGENIO PEGGIO. Allora, viene fatta creare da una fiduciaria!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Dopo di che, dal 1974, la FORADOP svolge questa funzione.

FRANCO BASSANINI. Il ministro ci dice soltanto quello che risulta dalle carte.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. È vero che ormai la logica attuale dell'archetipo o prototipo del male farà sì che probabilmente tutti quanti i difetti delle partecipazioni statali saranno riversati su di me, però nel 1973 non ero ancora ministro. Io mi limito a ricostruire quello che faticosamente, avendolo inizialmente appreso dal collega Peggio, che è più informato di me perché ha una esperienza antica, giovedì scorso, ho cercato di capire: da allora ad oggi, guardando le carte e cercando di dare una logica a queste cose, poiché, checché ne pensi il collega Bassanini, il più interessato ad accertare la verità su tutto ciò sono io. Dico questo anche perché, come alla fine risulterà chiarissimo, la verità dimostrerà l'asso-

luta trasparenza dei miei comportamenti e quindi qualcuno, sia pure soltanto nel foro segreto della propria coscienza, dovrà rimangiarsi alcune affermazioni.

Ricapitolando, da un lato nasce la FORADOP, dall'altro le viene assegnato questo compito, che svolge dal 1974 in poi per un certo numero di società, che sostanzialmente si assommano nella IEOC, nell'AGIP Overseas e nell'AGIP Africa, per le quali appunto l'amministrazione e la contabilità viene tenuta da questa società.

Ripeto: di questo non vi è alcuna conoscenza. Vi è conoscenza, ovviamente, nei termini normali dell'attività delle società di cui l'amministrazione è gestita dalla FORADOP: infatti di queste società esiste l'evidenza di bilancio, che confluisce nei consolidati dell'AGIP.

Leggo solo dalla stampa la lettera di Di Donna ad Andreotti, in cui si solleva non la questione della FORADOP, ma di una delle società gestite, vale a dire la IEOC. Io non sono a conoscenza dei fatti riportati nella lettera, quindi non sono in grado di confermare o di smentire se davvero sia stata chiesta un'indagine sulla IEOC e se tale indagine sia stata effettuata. Di sicuro non risulta alcuna evidenza al ministero che qualcuno abbia sollevato l'attenzione su questo, né esistono interrogazioni parlamentari o altri atti che segnalassero questa necessità. Io ho cercato di informarmi di nuovo in questi giorni sull'attività della IEOC. L'unica cosa che posso dire è che la IEOC, come l'AGIP Africa e l'AGIP Overseas, anche se in misura maggiore, non svolge solo attività industriale ma anche attività commerciale: non si limita insomma solo a gestire le perforazioni in Egitto.

PRESIDENTE. Svolge anche attività bancarie.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questo non posso dirlo.

PRESIDENTE. Nello statuto è previsto.

FRANCO BASSANINI, Svolge attività finanziarie ?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Io dico quello che mi consta, dopo abboccamenti verbali avuti in poche ore.

PRESIDENTE. Nello statuto sono previste anche attività bancarie: che poi le svolga, non lo so. Questo, lo ricordiamo tutti.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Credo che nella documentazione che è stata data dal professor Colombo alla Commissione P2, non a me (documentazione che io ho visto ieri), sia allegato il bilancio della IEOC (se decideste di chiedermelo, fatto salvo che è stato dato alla Commissione P2 e quindi dobbiamo decidere quale sede...) dal quale risulta l'attività che essa svolge. Secondo quanto mi risulta, oltre all'attività industriale, cioè oltre al fatto di gestire dei pozzi di perforazione all'estero, soprattutto in Egitto, svolge anche attività commerciale, nel campo dell'acquisto del greggio, non solo, anche se soprattutto, del greggio *spot*, ma anche di quello egiziano che estrae e che viene commercializzato in varie direzioni, in buona parte verso il sistema nazionale dell'AGIP, in parte anche sul mercato internazionale, come avviene normalmente per questi operatori.

Queste sono le notizie che abbiamo a questo momento riguardanti la società FORADOP.

Questo elemento, di cui sono venuto a conoscenza da poche ore, mi induce ad essere ancora più convinto di quanto non lo fossi in precedenza, circa la necessità della riforma generale di cui parlavo prima. Cioè, la necessità assoluta che il meccanismo venga reso coerente, compatibile e controllato in una forma che può essere del tipo di quella che fu a suo tempo proposta (al tempo in cui il professor Sette era presidente) e poi non attuata, soprattutto non attuata per questa parte.

Con le norme stabilite dalla giunta e poi non attuate si sarebbero dovute conferire tutte le partecipazioni estere, ciascuna delle quali oggi ha vita a sé stante, ad un unico soggetto che fosse stato in grado di esercitare il controllo in modo più pertinente. Questa soluzione avrebbe lasciato tutti più tranquilli rispetto all'utilizzazione della FORADOP, la quale essendo un soggetto terzo fa sorgere dei problemi e delle perplessità.

Vorrei sottolineare che ai tempi di Egidi, il numero uno operativo della FORADOP era un dirigente dell'AGIP, collocato in aspettativa; ebbene, questa situazione era giustificata dal fatto che questa società svolgendo di fatto una funzione per l'AGIP, nessun altro l'avrebbe svolta con maggiore competenza di un esponente della struttura amministrativa dell'ente.

Tutto ciò è più che legittimo ma crea un ulteriore elemento di lettura doppia e che, alla luce del buon senso e di quello che stiamo vedendo e ascoltando in questi giorni, pone dei problemi.

Nel corso delle successive presidenze e commissariamenti dell'ente nessuno aveva avuto occasione o ritenuto di dover far presente questa situazione.

PRESIDENTE. Non lo sapevano.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ad esempio, il commissario Gandolfi nominò, al posto di Fiorini, il dottor Portaluri quale diretto responsabile di tutta la gestione finanziaria dell'AGIP. Quindi, Gandolfi doveva saperlo di sicuro, così come doveva esserne al corrente il professor Colombo; ma devo dire che la cosa è apparsa singolare al ministro, il quale ha appreso dall'onorevole Peggio, l'altro giorno per la prima volta, questa connessione che rappresenta l'unica cosa che non era stata prevista. Cioè, che la FORADOP abbia sollevato problemi anche al presidente in carica dell'ENI circa lo specifico problema ENI-PETROMIN che sta nei termini che ho descritto.

A questo punto finisce la conoscenza degli atti e non credo sia utile promuovere

indagini retrospettive; la cosa certa è che per il futuro questa situazione non può permanere quale elemento di continua perturbazione.

La terza questione — connessa con la precedente — sulla quale intendo soffermarmi, sia pure rapidamente, è quella dell'ENOXY. Non voglio ripetere tutto quello che ho già detto nelle sedi proprie su questa vicenda; tra l'altro sull'ENOXY abbiamo consegnato una cospicua documentazione che ciascuno dei commissari potrà leggere.

Dirò subito che, pur avendo accluso il problema dell'ENOXY al discorso delle società finanziarie, c'è poco da dire da questo punto di vista perché questa società non ha svolto nessuna attività finanziaria e quindi non rientra per fatti o atti in questo discorso, anche se sarà bene che ciò avvenga per il futuro perché se dobbiamo impegnarci nella chimica, sia pure da soli, in campo internazionale, si porrà il problema che si è posto per il petrolio; cioè, avere strutture capaci di operare estero su estero.

Dal momento che il problema è stato sollevato — Chiaromonte mi rivolge un giorno sì e un giorno no domande a sproposito — desidero non solo smentire, ma contestare con assoluto rigore tutte le affermazioni che sono state fatte. Naturalmente resto in attesa di affermazioni più precise e più documentate di quelle che ho sentito in questi giorni.

Alla documentazione che ho consegnato alla Commissione ho allegato il materiale che mi è stato fornito dal professor Colombo, al quale avevo chiesto di confermare per iscritto l'affermazione da lui fatta, secondo la quale non sono a sua conoscenza né accordi segreti né tangenti con l'affare-ENOXY. Inoltre ho anche depositato presso questa commissione una serie di dichiarazioni scritte, impegnative per i responsabili del gruppo ENI in qualche modo coinvolti, con le quali si conferma che non vi sono né accordi segreti, né tangenti.

Questa affermazione rappresenta il tentativo di creare della confusione fino alle calunnie. Devo dire che non ho fornito

alla Commissione (anche se li ho con me) il gruppo di contratti relativi all'accordo ENI-Occidental. Visto che in questi giorni si è parlato e straparlato di autonomia delle società a partecipazione statale — bisogna mettere le società pubbliche in condizioni di operare con le medesime regole del gioco adottate dalle altre società — sotto questo profilo il problema diventa delicato. Pertanto, pur in presenza di condizioni oggettive, bisogna prestare molta attenzione per evitare che società a partecipazione statale siano indotte a rendere pubblici gli atti, riguardanti la vita di ciascuna società, con i quali svolgono la loro attività.

Infatti, una volta resi pubblici questi documenti le nostre società potrebbero essere trasformate in *partners* che nessuno vorrà più avere. A questo riguardo richiamo l'attenzione dei colleghi sull'accordo, molto delicato e di tipo tecnologico, tra la SGSA e la Toshiba e mi domando quale *partner* vorrà stipulare accordi con noi se un domani il Parlamento e il Governo decidessero di rendere pubblico l'accordo prima citato.

Pur avendo in mio possesso questi documenti, devo dire di non averli letti perché a suo tempo mi sono rifiutato di conoscere i contratti; del resto ciò non è competenza, né diritto-dovere del ministro e quindi ho valutato e dato le autorizzazioni sulla base delle documentazioni che mi sono state fornite.

Tra l'altro ritengo gravissimo che prima l'autorità amministrativa e poi quella parlamentare-politica decidano di avere il diritto di conoscere questi atti per effettuare un controllo generico.

Lo voglio dire al Presidente, perché, se la Commissione riterrà (questo nella domanda era generico, non specifico) di insistere, in modo formale, nella richiesta degli atti contrattuali, valuteremo questo aspetto più approfonditamente.

Faccio però presente che questo è un aspetto delicato: si straparla continuamente e poi si finisce col dare una serie incredibile di picconate al sistema, che rischiano di essere gravi per gli effetti futuri oltre che per il danno presente.

Comunque, riaffermo in modo categorico, e lo faccio sulla base delle evidenze che abbiamo dinanzi agli occhi, che non esistono tangenti, né alcun accordo segreto. Chi ne parla dichiara il falso e non aiuta la comprensione dei problemi. Esiste invece ciò che è alla luce del sole, e cioè la vicenda e il modo in cui si è svolta che può essere opinabile, discutibile, criticabile, al limite censurabile. Ma per discutere, criticare, censurare, bisogna portare elementi di fatto.

Allora voglio dire subito — come del resto ho già detto — che difendo integralmente quello che abbiamo fatto; lo difendo ricordando che il ministro, nonostante sia stato scritto di tutto in questa vicenda, non ha nessuna responsabilità primaria, dal momento che si è riservato di prendere le determinazioni che erano di sua competenza sulla base delle proposte avanzate dall'ENI. La responsabilità di avere studiato un certo percorso di risanamento della chimica pubblica, di avere scelto un certo *partner*, è dell'ENI: della presidenza, della giunta operativa dell'ENI e delle società operative del tempo.

Mi sono limitato a giudicare *a posteriori* — lo ripeto — sulla base delle proposte che venivano avanzate.

Detto questo, confermo che la decisione assunta è giusta. Perché? Perché non vale l'argomento che la decisione è sbagliata solo perché poi si è arrivati al divorzio, poiché trattasi di un argomento singolare, fazioso e capzioso. Perché ciascuno per dare un giudizio, esprimere una critica e — peggio che mai — una censura, deve mettersi nelle condizioni in cui si trovava il presidente dell'ENI prima, e il governo poi, nell'ottobre 1980.

La situazione era che Governo e Parlamento — e mi riferisco in particolare all'onorevole Bassanini, che avrà risposte qui e fuori di qui, che ha detto cose nelle quali sono coinvolte anche la SIR e la Liquichimica — avevano trasferito allo ENI la SIR e la Liquichimica...

FRANCO BASSANINI. Ho chiesto solo i conti!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ho buona memoria di quello che hai detto in Aula: hai usato termini quali « interferenze, pressioni »!

FRANCO BASSANINI. Ministro, ci sono gli stenografici a testimoniare che non ho parlato della SIR e della Liquichimica! A pagina 31 del *Resoconto stenografico* si può vedere che chiedevo soltanto i conti!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro della partecipazioni statali*. Hai parlato anche di SIR e di Liquichimica! Su tutto hai torto e su tutto avrai risposta!

EUGENIO PEGGIO. Bassanini, forse non ne hai parlato, ma c'è un'interpellanza specifica in merito! Concedi almeno una attenuante al ministro!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Dicevo che il Parlamento (tra l'altro, a grandissima maggioranza, forse all'unanimità se non erro) ha deciso di trasferire gli impianti della SIR e della Liquichimica, con una certa procedura, all'ENI nell'ottobre-novembre 1980. Quindi, nessuna interferenza, ma una operazione legittima; qualcuno potrà sostenere che era sbagliata, ma la gran parte del Parlamento allora disse che era giusta. E così il ministro ha dovuto dare attuazione a quella decisione; ha dovuto effettuare, cioè, la parte più difficile dell'operazione.

L'ENI aveva di fronte tre strade. La prima era di applicare l'indicazione parlamentare nel senso di non prendere il grosso degli impianti chimici della SIR (questo non era escluso: c'era un anno di tempo per decidere se era il caso) e dire che erano tutti ferri vecchi o comunque di difficile utilizzazione. La seconda strada era di fare uno sforzo di riorganizzazione e di risanamento, prendendo tutto ciò che era risanabile di quelle strutture. La terza strada era di trovare un *partner*.

Fu scelta la terza strada, e per una ragione giusta (avrebbe sbagliato allora chi avesse scelto una delle altre due), nel-

la convinzione che il *partner* avrebbe permesso, in primo luogo, di ripartire lo sforzo che, prima ancora che finanziario, era manageriale, umano, organizzativo, di idee, di progetti. Anche per non ripetere gli errori precedenti: l'ANIC non aveva una storia gloriosa in quel momento, e nessuno voleva ripeterne o moltiplicarne lo esempio. In secondo luogo, perché era utile puntare ad una riorganizzazione dell'ente mediante una sua internazionalizzazione; quindi, un *partner* estero aiutava in questa direzione.

L'ENI fece anche fare uno studio, dalla Chemisist, su tutti i possibili *partners* (americani, perché europei non ce ne erano) che si potevano scegliere. Questo studio fu fatto successivamente all'accordo con l'Occidental, per verificare ulteriori possibilità di *partnership*, e portò alla conclusione che fra le dieci maggiori società chimiche americane in ordine di interesse l'Occidental era la seconda (la prima era la Philips).

Sul piano soggettivo quel che conta è che l'Occidental fu l'unica (oltre alla DAU Chemical, che però era più in basso nella graduatoria stilata da quello studio) che si dichiarò disponibile ad esaminare la possibilità di una *partnership*. Si giunse alla conclusione che la strada era percorribile e l'accordo fu stipulato.

La *partnership* fu fatta mediante un duplice matrimonio: nella chimica e nel carbone. Ora tutti levano grande scandalo circa la presunta sottovalutazione della chimica e quindi il presunto vantaggio accordato alla Occidental nel compiere questa operazione. La cosa è falsa, per la semplice ragione che l'operazione in quel momento fu concepita tenendo conto dei diversi interessi dei due *partner* — e soprattutto dei diversi problemi che avevamo noi — come un'operazione di scambio che, dal nostro punto di vista, doveva rendere possibile il risanamento degli impianti chimici italiani.

Il che voleva dire che, premesso che l'accordo avveniva attraverso uno scambio di partecipazione che prevedeva che la Occidental pagasse in carbone il 50 per cento del capitale della società chi-

mica, le determinazioni quantitative dovevano avvenire a partire dalla valorizzazione degli impianti chimici.

Gli impianti chimici sono stati valutati così: gli impianti dell'ANIC: 262 miliardi; il 50 per cento dell'ICAM: 148 miliardi (totale: 410 miliardi di impianti ENI); gli impianti SIR: 224 miliardi (totale: 634 miliardi, pari, al cambio di allora, a circa 530 milioni di dollari).

Questa valorizzazione ha consentito di chiudere l'operazione SIR. È interesse generale dire che si è sbagliato tutto in questi anni, che si è andati solo in direzione del disastro, ma nessuno ricorda che in questi due anni abbiamo chiuso la vicenda SIR. Posso comunicare che proprio in questi giorni il comitato SIR sta chiudendo, con gli ultimi creditori, tutta la partita.

GIORGIO MACCIOTTA. Nel frattempo si chiudono anche gli impianti!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ti darò risposta su tutto e vorrei essere precisissimo. Tutta la vicenda SIR è stata chiusa in due anni, pur essendosi trascinata almeno per i due o tre anni precedenti. Un giorno, per mia soddisfazione personale, farò il conto di quanto è costata l'incapacità di allora di chiudere e di quanto abbiamo risparmiato avendo realizzato quello che abbiamo realizzato in due anni.

La valorizzazione degli impianti SIR a 224 miliardi (il comitato SIR presentò un piano secondo la legge, e questo fu approvato dal CIPI) ha permesso di chiudere questa operazione senza una lira di esborso da parte dello Stato in più di quanto stabilito dalla legge.

Non vi è il minimo dubbio che la valorizzazione a 224 miliardi degli impianti SIR sia opinabile; non vi è il minimo dubbio — ad ascoltare molti dei Soloni che hanno parlato in questi giorni — che si poteva valutarli zero o meno di zero; infatti, se è discutibile quanto valgano gli impianti della Montedison, non c'è il minimo dubbio che quelli della SIR di allora valevano molto meno; non c'è il mi-

nimo dubbio che noi dovevamo concludere una *partnership* con l'Occidental chiedendole di accettare una logica che era legata alla situazione italiana. L'Occidental, infatti, avrebbe avuto buone ragioni di farci le obiezioni che in parte ha fatto per la Montedison anche per gli impianti SIR. Tra l'altro, come è dimostrato dal *business plan* e dai documenti che vi ho dato, l'operazione di riorganizzazione è molto complessa.

Ma non c'è stata solo la valorizzazione degli impianti SIR necessaria per chiudere l'operazione; un giorno vorrò anzi fare un paragone tra SIR ed ENI, per vedere come si possano applicare in modo diverso logiche simili e come, nonostante le critiche di Minervini, si possa scegliere la strada giusta ed arrivare al risultato corretto.

GUSTAVO MINERVINI. Veramente le critiche le ho mosse a suo tempo sulla legge. C'è stato il taglio dei crediti, per questo è stato pagato di meno.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Minervini, ti do atto che allora muovesti delle critiche, ma, nonostante questo, abbiamo completato l'operazione e chiuso una partita che, nella logica precedente, non solo non fu chiusa ma costò allo Stato un aumento delle passività di almeno duemila miliardi.

GUSTAVO MINERVINI. Se non si pagano i creditori, lo Stato non ci rimette!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Dopo entreremo nel merito. Il fatto è che, avendo seguito la logica di voler pagare i creditori, abbiamo aumentato di 2.000 miliardi un passivo che, ovviamente, è andato a danno dello Stato e dei creditori. Ma questo è un discorso che faremo in altra sede.

Quello che voglio ripetere in questa sede è che, anche per quanto riguarda l'ANIC, l'accordo in questi termini ha avuto un vantaggio. Se è vero che l'Occidental ha potuto scrivere nei suoi bilanci 1981 un plusvalore per le miniere

di carbone (e tutti hanno gridato al vantaggio per l'Occidental), è anche vero che la stessa operazione, per una cifra maggiore, ha fatto l'ANIC, che ha iscritto nei suoi bilanci 1981 un *capitalgame* derivante dalla cessione di questi beni di quasi 200 miliardi. Pertanto l'ENI ha tirato fuori comunque una certa cifra, ma l'ha tirata fuori, di fatto, a copertura di perdite che comunque l'ANIC aveva avuto.

Fissata questa cifra in tal modo sulla base della documentazione esistente, dall'altra parte non si è attribuito il valore alle miniere di carbone. L'ENI ha discusso con l'Occidental; per sei mesi si è studiato quali miniere prendere (quindi non quelle proposte inizialmente); poi si è arrivati ad individuare altre quattro miniere, affinché avessero una valorizzazione pari a quella degli impianti chimici che era stata stabilita.

Adesso si può discutere della valorizzazione data a quelle miniere scelte con istruttorie e con consulenti internazionali ed indipendenti, nonché con una verifica supportata dalla *Chase Manhattan Bank* e dal suo settore energia (e con una documentazione di cui, in sede di Governo, si può solo prendere atto, perché credo sia difficile pensare che noi si possa censurare, o intervenire, o giudicare), ma noi abbiamo preso atto del fatto che l'ENI con la coscienza di queste istruttorie molto precise e molto dettagliate, ha detto che le cose stavano bene così.

Devo dire *a posteriori* che è difficile fare i conti, però i 540 milioni di dollari contengono, per oltre 220 milioni di dollari, impianti, mentre 300 milioni di dollari costituiscono il valore — opinabile — delle riserve di carbone. Vorrei ricordare anche che la valorizzazione fu fatta all'inizio del 1981, in un momento in cui il prezzo dell'energia carbone era di un certo tipo. Lo scioglimento è stato fatto alla fine del 1982 in un contesto completamente diverso. È chiaro che se noi comprassimo adesso le miniere di carbone le pagheremmo senz'altro meno. Semmai ciò avrebbe dovuto indurre l'ENI, come ho avuto modo sommamente di sostenere, a valutare meglio le condizioni del divorzio, nel sen-

so che è legittimo ora per l'ENI dire che il valore delle riserve non è fisso nel tempo. La realtà è che in quel momento la valorizzazione stava entro parametri di mercato, anche se nella fascia alta, e che, effettuando il pagamento in impianti chimici, la cosa funzionava. Ma siamo sempre nel campo del senno del poi. Per quanto mi riguarda, mi assumo la responsabilità di quell'autorizzazione; nessuno, al mio posto, avrebbe potuto dire che quella scelta era sbagliata, soprattutto sapendo che l'alternativa a tale scelta era la non internazionalizzazione.

Vediamo un anno dopo il progetto ENOXY. Su 56 impianti previsti in marzo, solo tre si sono dimostrati non idonei. Abbiamo cioè recuperato 56 impianti di cui 53 mantenibili in esercizio. L'ipotesi di una riorganizzazione industriale di un disastro decennale è stata ideata in un solo anno ed avviata a soluzione in soli sei mesi.

GUSTAVO MINERVINI. È un risultato di economicità?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Arriverò a dirti tutto, perché hai torto su tutto. Sono state recuperate le quote di mercato prefissate ed oggi l'ENI, che è la somma di un ANIC che non solo perdeva, ma era assente dalla chimica internazionale, e di una SIR che non esiste più, è protagonista della chimica europea. È stata creata, all'estero, una struttura commerciale con sette sedi proprie; è stata acquisita una posizione di *leadership* nel settore della gomma sintetica.

La bilancia commerciale della chimica sarebbe sicuramente in condizioni peggiori se non ci fosse stata l'ENOXY. Per verificare l'esattezza di questo dato, si può fare il paragone con la situazione precedente. Sono stati recuperati non soltanto gli impianti della SIR, ma anche quelli della Liquichimica, per la parte possibile. Dal punto di vista della gestione, nessuno poteva pensare che si passasse dalla perdita all'utile, ma dobbiamo dire che il settore chimico pubblico in termini operativi (par-

liamo di termini operativi, dato che i bilanci sono un po' diversi anno per anno; per esempio, la SIR metteva anche le perdite straordinarie), ha perduto 602 miliardi nel 1979, 798 miliardi nel 1980, 1.030 miliardi nell'81. Di fronte a questi dati, riscontriamo (i conti non sono ancora definitivi) che le perdite nel 1982 ammontano a 650 miliardi. Sono state, cioè, dimezzate le perdite in un anno, e in gran parte questo fatto positivo è dovuto alla ENOXY. Inoltre, questo è accaduto in un anno che è stato il peggiore degli ultimi 40, e con un secondo semestre 1982 che in assoluto è stato il peggiore dagli anni '30, non soltanto per la siderurgia, ma anche per la chimica, in termini di cedimento di mercato e di cedimento di prezzi. Potremmo dimostrare (anche se è del tutto inutile) che, se le ipotesi macroeconomiche fossero rimaste quelle ufficiali di un anno fa, l'ENOXY sarebbe vicino all'utile già quest'anno, mentre ha perso 60 milioni di dollari, più quelli della SIR che bisogna inserire nel conto generale. È dimostrabile che, se non ci fosse stata l'ENOXY, probabilmente quest'anno, invece della perdita di 650 miliardi ne avremmo una di 1.200.

È assolutamente dimostrabile che, se non ci fosse stata l'ENOXY, non saremmo mai riusciti, né a livello sindacale né a livello regionale, a concludere in poche settimane gli accordi che ci hanno consentito di attivare la nuova gestione degli impianti con carichi di personale giusti e in modo corretto. Questo è un dato finale, ma io che ho vissuto questa vicenda, ricordo come fu concluso ed applicato quell'accordo, e posso dire in piena coscienza che, se non ci fosse stata la *partnership* privata internazionale, tutto sarebbe stato estremamente difficile. D'altra parte, la vicenda parallela dell'ANIC che dura da un anno lo dimostra.

Quindi, chi dice che l'ENOXY è stato un cattivo affare dice una sciocchezza. Chi dice che è stato un errore dice una cosa non vera. Chi dice che esistono altre alternative ha il dovere di dire quali siano, perché io non le conosco. Chi dice che la costituzione dell'ENOXY non era la

bacchetta magica e non era un capolavoro dice una cosa giusta. Nessuno ha mai detto che fosse il matrimonio del secolo o che fosse il toccasana di tutto. Personalmente, ritengo che il fatto che le nostre aziende, come le altre, possano fare accordi e possano scioglierli liberamente, secondo le convenienze e le divergenze, sia un segno di sanità del nostro sistema.

L'accordo è stato sciolto nei termini in cui è stato sciolto. Io ho avuto modo di dire al professor Colombo che, personalmente, avrei ritenuto più opportuna una trattativa più lunga per ottenere condizioni migliori. Il professor Colombo ha ritenuto di fare rapidamente lo scioglimento. Devo dire, però, che la documentazione fornita dalle due lettere (quella di Los Angeles e quella successiva) dimostra che tutto è avvenuto in modo assolutamente trasparente. Io ho ritenuto di autorizzare lo scioglimento nei termini proposti dal professor Colombo, per la semplice ragione che al Governo non compete di sostituirsi alle valutazioni degli enti. Spesso sono stato accusato di sostituirmi agli enti, ma in realtà non è mai successo. Questa è un'altra bugia.

Io ho delle opinioni e le esprimo. Credo sia giusto esprimerle, potrei anche documentarle. Comunque, la responsabilità era di colui che in quel momento era presidente dell'ENI, e cioè del professor Colombo. Ovviamente, abbiamo accertato la trasparenza della situazione. Ripeto che, forse, trattando due mesi di più, invece di pagare il carbone con lo sconto di 60 milioni di dollari, lo si poteva pagare con uno sconto maggiore. Ma siamo nel campo dell'opinabile, e nessuno può sostituirsi al giudizio di chi fa la trattativa.

Ci sono altri dati che, se qualcuno ha dei dubbi ulteriori, possono essere forniti per quello che riguarda la correttezza, la trasparenza assoluta di questa vicenda. Non c'è il minimo dubbio, però che la vicenda ENOXY, soprattutto nella sua conclusione, sia stata influenzata dal problema della Montedison. Non c'è il minimo dubbio, cioè, che, se non avessimo avuto il problema della Montedison, l'ENOXY non sarebbe stata sciolta alla fine del 1982.

Come è documentato dalle lettere di Colombo, la difficoltà del mantenere la unione consisteva nell'allargare l'intesa agli impianti chimici della Montedison, con tutti i problemi connessi, senza fare un'altra operazione analoga alla precedente, cioè, senza allargare l'intesa con l'Occidental anche in campo energetico (carbone e petrolio). D'altra parte, l'ENI e Colombo hanno ritenuto che il tipo di offerta che l'Occidental faceva fosse insostenibile. L'Occidental voleva venderci carbone e petrolio ad un prezzo troppo alto. Quindi, questa via non era esplorabile. È evidente che, non essendo esplorabile questa via, avendo noi — per altre ragioni che poi spiegherò — ritenuto necessario completare l'assetto della chimica anche con l'accordo ENI-Montedison, si poneva un problema. Ma da questo dire, come è stato detto, che è stato sbagliato il *partner*, che è stato scelto un *partner* corsaro e pirata è — ripeto — dire delle inesattezze e, talvolta, addirittura delle sciocchezze.

Vorrei aggiungere che è molto grave che questi giudizi sommari vengano espressi con tanta leggerezza e facilità, perché essi vengono assunti come buoni dall'opinione pubblica, se non altro in nome del criterio che essendo in molti a dirlo sarà sicuramente vero. È grave non capire quanto questi giudizi stiano danneggiando su scala internazionale uno sforzo che, invece, all'estero è stato molto apprezzato. Quello che è avvenuto nell'ENOXY è stato attribuito, per la nostra parte alla nostra capacità. Non voglio leggere le documentazioni dei giudizi espressi nelle sedi proprie circa il miracolo che l'Italia aveva dimostrato di saper fare affrontando un problema così drammatico come era quello della chimica in Italia, in particolare dopo 10 anni di errori. Si era cioè ritenuto che, dopo 10 anni, per la prima volta, invece di accumulare errore ad errore, spesso per ragioni non nobili, si era tentato di fare un'operazione industriale. Ovviamente, si trattava di una operazione industriale difficile e lunga. Nessuno ha la bacchetta magica, e ci vorrà comunque qualche anno per venirne

fuori. Ma tutti hanno riconosciuto all'estero che si trattava di un'operazione giusta. E il fatto che con tanta leggerezza e con tanta facilità si sia liquidato tutto questo, in una sorta di *cupio dissolvi* nazionale, ci sta danneggiando enormemente e, tra l'altro, danneggia lo sforzo dei *managers* italiani e non italiani che abbiamo in questa struttura, oggi la più avanzata, con gravissimi danni per l'autonomia del futuro del nostro sistema industriale.

Ma veniamo per connessione (visto che il problema è stato sollevato e Bassanini deve avere una risposta anche su questo) alla questione Montedison. Vi ho dato tutta la documentazione; quindi, devo soltanto dire una cosa, senza entrare nel merito della questione. Io mi assumo le mie responsabilità per le autorizzazioni che ho dato. Me le assumo fino in fondo e mi permetto (sinteticamente, per non farvi perdere tempo) di esprimere il giudizio che è stato fatto tutto nel modo migliore possibile nelle condizioni date. Non sono le scelte ideali in astratto, come cercherò di spiegare, ma sono le scelte migliori possibili rispetto alle alternative che ci venivano date.

Insisto e ripeto: nessuno potrà dimostrare che non fossero le scelte migliori possibili, rispetto alle alternative date, in tutti i loro aspetti! Intendo rispondere ad eventuali obiezioni e cercherò di farlo in questo senso.

Per concludere l'argomento trattato da Bassanini — che non ha consistenza — in ordine alle interferenze, dico che la decisione di riorganizzare la chimica italiana in un certo modo, che può essere opinabile, non può essere considerata un'interferenza: è stata una decisione di Governo presa in modo legittimo, trasparente e formale, secondo la legge, e che l'ENI ha attuata perché non poteva fare diversamente. La legge è chiara, sono chiare le responsabilità che vanno assunte, come sono chiari i margini di azione ed autonomia di ciascuno. Ho dato una serie di documenti da cui risulta che l'intera vicenda ENI-Montedison nel 1982 (di cui, per la mia parte, mi assumo la pie-

na responsabilità) è tutta contrassegnata da una serie di atti collegiali di Governo. Abbiamo portato — come mai in casi precedenti — ripetutamente al CIPI la questione (Pandolfi, Marcora ed io; Pandolfi ed io, perché l'iniziativa era dei due ministri). Dal dicembre del 1981, quando approvando la questione SIR si pose per la prima volta il problema di Brindisi in modo formale, fino all'ultimo atto, al 22 dicembre 1982, il CIPI — come mai in altre operazioni — l'ha seguita, esaminata, discussa ed approvata all'unanimità! Il pessimo sistema italiano di parlare fuori e prendersi la responsabilità dal di dentro, deve cessare: quella era la sede in cui si potevano sollevare obiezioni, lo dico per la parte di chi aveva la responsabilità il Governo.

Siccome ciò è avvenuto in modo trasparente ed esplicito, non c'è stata alcuna interferenza! Le mie ripetute prese di posizione sono state volte solo a ricondurre chiarezza su questo punto, in quanto la legge è chiara e gli enti di gestione operano su direttiva del Governo. Non esiste una trattativa privata, per cui gli enti possano chiedere i decreti-legge anticipati, o possono chiedere i soldi prima o dopo: è fuori dalla legge, questo! Ciò, semmai, rappresenterebbe un'interferenza. Ogni volta in cui abbiamo richiamato gli enti, ed anche il professor Colombo, alla chiarezza su questo punto, questi hanno dovuto darci atto dell'assoluta trasparenza di tale impostazione. Tutto è documentato, sia per quanto riguarda gli aspetti industriali, sia per quanto riguarda quelli economici. Sin dall'inizio e fino alla fine, è stato chiaro che, per quanto riguarda gli aspetti economici, nessun vincolo è stato posto all'ENI; all'ente è sempre stato detto che andava studiata questa operazione industriale, e andava perseguito questo disegno di razionalizzazione e sistemazione; gli aspetti economici sono di pertinenza dell'ente al quale il Governo non pone alcun vincolo, come non gli imporrà mai di fare un'operazione alle condizioni che l'ente ritenga non economiche. È documentato dall'andamento della trattativa e dal mo-

do in cui si è passati dalla prima lettera d'intenti, approvata dal CIPI nel luglio 1982, all'approvazione definitiva di Gandolfi del 29 ottobre 1982, dell'ipotesi finale che poi si è trasferita nei contratti di questi giorni; è documentato dal fatto che, quando nella fase finale sembrava che saltasse la data prevista del 29 ottobre, in quanto l'ENI, con lettera pure acclusa, aveva sollevato obiezioni circa una certa ipotesi sull'acquisto di azioni e così via, il Governo ha lasciato libero l'ENI di trattare, tant'è, che l'ente ha spuntato le sue condizioni e non quelle che apparivano come vincolo: su questo non c'è possibilità di obiezione alcuna.

Dirò di più: non figura nelle carte perché non è un documento ufficiale di Governo, ma va ricordato in questa sede: la decisione politica, decisiva per questa operazione, la prese il Presidente del Consiglio Spadolini, il 29 dicembre 1981, a Palazzo Chigi, di fronte al problema di Brindisi, con un comunicato in sette punti. Ciò rappresentò il solenne impegno politico su cui tutta la vicenda si è articolata! La cosa può essere opinabile nel merito, ma non c'è nessuno che possa sollevare il dubbio di Bassanini, che si sia trattato di iniziative personali, fuori dai rapporti corretti di legge fra Governo e partecipazioni statali: che si sia trattato di interferenze. Questo è falso e come tale andrebbe scartato dagli argomenti di cui dovevamo discutere.

Posso dire anch'io che di queste cose ho un minimo di conoscenza che sono molti che hanno titolo di scelte, in questo paese. Nel caso specifico, credo di avere lo stesso titolo del professor Colombo, grosso modo. So che si poteva risanare la chimica meglio, con una operazione più drastica, di ridimensionamento e riorganizzazione, ma voglio fare solo un esempio che può essere capitato anche da Minervini, che è un giurista...

GUSTAVO MINERVINI. La ringrazio.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Prego: visto che sei

puntiglioso, ti dico questo. La storia ci ha dato un'operazione di riorganizzazione basata su 15 centri: Porto Torres, Ottana, Cagliari, Gela, Priolo, Saline, Lamezia Terme, Ferrandina, Tito, Brindisi, per non parlare di quelli del nord; questo è il complesso: non c'è il minimo dubbio che se avessimo potuto ricostruire il medesimo assetto produttivo, le medesime qualità e la stessa occupazione su tre centri come Cagliari, Priolo e Ravenna, l'operazione sarebbe costata molto meno e risultata molto più sicura. È quello che ad un certo punto il nostro *partner* Occidental aveva detto per la Sardegna: chiudiamo Porto Torres ed Ottana, concentriamo tutto su Cagliari; perderemo meno soldi e forse poi ne guadagneremo. Ma il ministro ed il Governo devono ricordarsi e ricordare che in questi casi le scelte sono non già quelle astratte che possono esser fatte da chi siede ad un tavolino o scrive su una rivista, ma quelle concrete nei vincoli dati dalla situazione politica, economica e sociale!

Nessuno ci ha mai detto (mi prendo la responsabilità per quanto mi riguarda) che era possibile in Italia puntare alla riorganizzazione in questo ed altri settori, tagliando 10 dei 15 centri; semmai ci han detto il contrario. Il Presidente del Consiglio Spadolini si è preso la responsabilità di scrivere che il Governo si impegnava, ora per allora, alla ricostruzione perfino del *cracking* di Brindisi! Non ricordo che molti si siano alzati, in Parlamento e fuori di esso, a darci consigli di tipo diverso. Semmai, la mia memoria in questi anni è nel senso opposto: è di quanti sono venuti, alzando la voce, facendo demagogia e propaganda, a dirci l'opposto di quanto vi è e non vi è, come mai non v'era questo o quell'impianto e così via! Alle condizioni date, era impossibile fare cosa diversa da quella fatta, proprio per questa disseminazione, per la necessità di una razionalizzazione vincolata da questo aspetto geografico drammatico. Mi assumo la responsabilità soggettiva, perché credo che non sia una logica assistenziale...

GUSTAVO MINERVINI. Chiedo di parlare per fatto personale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, potrà farlo al termine della seduta.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non una logica assistenziale deteriore, quella che ci ha mossi; nessuno più di me, che ho cercato di vedere queste cose di persona, sa che a Gela, Ottana, Porto Torres o in molte di queste realtà, un'operazione astrattamente razionale provoca, in termini non sociali ma economici, un guasto come il terremoto di Ancona, su cui poi si deve intervenire con i soldi, oltre che col fatto sociale! È astratta la visione secondo la quale il vantaggio economico aziendale diventa poi anche vantaggio reale; può esservi un vantaggio economico ed aziendale, in cui si registrano poi extracosti anche economici e non solo sociali, per arginare i terremoti che si provocano!

Difendo la scelta fatta: dico che non l'ho fatta solo io, ma è stata fatta nelle sedi proprie, nei modi dovuti, secondo il corretto comportamento di buon governo. Lo dico, perché non sempre in passato è avvenuto così, sfido a trovare altri esempi in cui situazioni di questa delicatezza siano state trattate con tanta trasparenza e tanta correttezza! Ma la mia parte, la prendo: non sono come quelli che oggi si sono tutti dissolti! E sembra che questa cosa l'abbia fatta De Michelis da solo. L'abbiamo fatta, nelle condizioni date, nel modo migliore possibile. Questo non esclude che siano stati fatti errori e che nel singolo caso o nel singolo impianto non vi sia cosa che si poteva fare meglio: Dio ci guardi! Errori se ne possono essere fatti tantissimi; me ne prendo la responsabilità, benché il mio sia un compito solo di sorveglianza successiva, giacché posso dare un giudizio generale sul grande sforzo qualitativo che i dirigenti dell'ENI, dell'ENOXY hanno fatto, dando ampia prova di generosità ad impegnarsi in queste cose! In questo senso, me ne

assumo la responsabilità. Errori ce ne saranno di sicuro, e così perfezionamenti e cose opinabili. Si dice che forse questo non salverà la chimica. Può darsi, ma chi è in grado di dirlo? Può darsi che dovremo fare altre cose, ma occorre che qualcuno sia in grado di dire cosa in concreto c'è da fare di meglio.

Per quanto riguarda la questione ENI-Montedison, rispetto al modo in cui è stata conclusa, esistevano le seguenti due variabili possibili. Una variabile riguardava la latitudine dell'accordo industriale; si potevano prendere più impianti o meno. In realtà i critici dicono che dovevano essere di più, con una razionalizzazione più spinta anche al polipropilene ed al polistirolo oltre alle altre plastiche, ma nella trattativa si è arrivati ad un punto di equilibrio, tenendo fermo il principio di creare un operatore per ciascun segmento di prodotto. La ENOXY allargata è il primo produttore di polivinilcloruro in Europa, ed il secondo produttore pochi giorni fa ha chiesto all'ENOXY di fare da capofila per una operazione di riorganizzazione di questa materia plastica. Si poteva fare diversamente ma poiché l'accordo era tra due parti e nessuno era in condizione di obbligare la Montedison (se l'accordo serve a sistemare una parte ed a rovinare l'altra è scarsamente produttivo) questo aspetto anche se esaminato e discusso non si è potuto risolvere in tal senso ed esiste tutta la documentazione delle conclusioni cui si è pervenuti.

Una seconda variabile possibile era di pagare in modo diverso gli impianti. Tutto è possibile a questo mondo e su tale argomento il Governo non ha posto limiti all'ENI; le decisioni sono state prese da Gandolfi e Colombo e posso dire soltanto una cosa in proposito, senza entrare nel merito delle cifre (406 miliardi è meglio di 380?): l'opzione era tra dare un certo valore agli impianti o un valore pari a zero, seguendo il criterio della redditività, che in questi casi è negativo. Non si è seguito questo secondo criterio per il semplice fatto che in tutti i casi precedenti, secondo una logica generale

che è stata confermata dal Parlamento per il caso della SIR-Liquichimica, abbiamo scelto di fare una operazione in cui questa riorganizzazione avvenisse dando agli impianti un valore e non indicando zero tale valore. Perché è stata assunta questa decisione, forse per salvare dei posti di lavoro? Forse, ma soprattutto per evitare di avere un problema dal punto di vista bancario. Abbiamo trattato l'acquisto della Liquichimica con le banche tramite il commissario; si è trattato di una decisione di legge, in forza della quale si è avuta una valutazione degli impianti in modo da consentire il passaggio di tutti i debiti bancari del gruppo Liquichimica all'ENI, che in una trattativa se li è accollati con condizioni finanziarie tali che hanno ridotto l'onere, perché si è fatto una specie di concordato, attraverso un meccanismo trasparente volto ad evitare di scaricare interamente sul sistema bancario il fatto di aver prestato soldi per impianti che potevano valere meno di zero. Lo stesso è avvenuto per la SIR e quindi lo stesso è avvenuto anche per la Montedison.

Certo che tutto è opinabile, ma bisogna vedere se sarebbe stato possibile, con quali costi e in base a quali scelte di fondo seguire l'altra via, cioè che l'intero costo gravasse sulle banche.

Nel caso SIR c'è stata una discussione parlamentare e alla fine è stata approvata una legge che ha messo in moto il meccanismo, quindi non vedo la possibilità di pensare che nel caso della Montedison fosse possibile seguire una via diversa. L'ENI si è assunta — in particolare Gandolfi e Colombo — delle responsabilità facendo tale proposta e ciò è avvenuto correttamente; il Governo non poteva che autorizzare le operazioni e non vale il discorso che il Governo mentre autorizza determinati comportamenti poi non provvede con i finanziamenti.

Non è vero, perché il Governo non ha mai detto che non voleva dare i soldi. Anzi il Governo ha detto di volere svolgere la parte che gli spetta come azioni-

sta e spetta all'azionista decidere quale meccanismo di finanziamento attuare. Lo azionista può cioè decidere di dare i fondi come capitale o decidere di lasciare che l'ente si indebiti, o altre forme ancora. Noi abbiamo deciso che entro il 28 di questo mese completeremo il quadro che è stato preceduto dalle decisioni del CIPE di un anno fa, con un fondo di dotazione di 250 miliardi all'ENI, attuato sul Fondo investimenti e occupazione del 1982.

È quindi una obiezione capziosa, come le altre che sono state sollevate. Mi pare altresì strano che si parli di interferenza sull'ENI per il gasdotto algerino quando, come è ovvio, in altri casi, con l'applauso dei critici, il Governo (in sede CIP) determinò il prezzo del gasolio, del metano e di altri combustibili a livelli di perdita non risarcendo poi l'ENI, perché le decisioni amministrative che il Governo ha preso negli ultimi anni sul gas metano fissando il prezzo del gas per uso domestico a prezzi minori ai costi effettivi, ha provocato perdite rilevanti. Nessuno si è sognato di dire che il Governo non aveva il potere di farlo, cioè non aveva il potere di fissare i prezzi, anzi gli appelli sono stati nel senso di non toccare mai i prezzi in aumento; e nessuno si è sognato di dire che il Governo avrebbe dovuto rimborsare di queste perdite la SNAM, né di dire che altre decisioni analoghe che hanno provocato perdite avrebbero dovuto comportare la responsabilità del Governo di fornire alle società petrolifere, anche a quelle private, la differenza che ne derivava. Quindi l'obiezione è inconferente.

Il Governo sa che questa operazione costa ed essendo azionista dell'ENI deve decidere in che modo fornire i mezzi. Questi mezzi saranno in parte capitale e in parte possibilità di ricorso al credito agevolato per le operazioni di risanamento; in parte saranno ancora fondi per la ricerca e l'innovazione. Alla fine del mese, come dicevo prima, saranno disponibili i dati definitivi che dimostreranno come la operazione abbia una sua coerenza difficilmente contestabile, soprattutto se uno si pone nella logica di chi ha responsabilità di Governo e non scriva semplice-

mente un articolo, ma compie scelte in concreto ovvero propone concrete alternative.

Quindi anche nel caso della Montedison non c'è interferenza, non c'è sopraffazione. Il giudizio del resto fa parte del gioco politico e non ho mai avuto paura dei giudizi, voglio solo che avvenga sulla base della verità.

FRANCO BASSANINI. Abbiamo chiesto solo dei conti.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non c'è stata mai una sola interferenza con il sistema delle partecipazioni statali e tutte le volte che sono intervenuto nei confronti del sistema l'ho fatto secondo la legge, in modo esplicito, assumendomene la responsabilità. Ciò è vero anche nell'unico caso in cui ho avuto da ridire su una nomina in una società, nomina che non riguardava il ministro perché si trattava del vertice FINSIDER: sono intervenuto con un *telex* reso pubblico, spiegando le ragioni per cui ritenevo di richiamare l'IRI all'osservanza di alcuni criteri.

Quindi non c'è mai stata una sola interferenza documentabile o esistente da parte del ministro delle partecipazioni statali. È bene che su questo ci sia chiarezza assoluta. Anche per quanto riguarda la questione Montedison credo di avere dato i chiarimenti che mi erano stati richiesti in maniera precisa.

A questo punto vorrei fare alcune considerazioni finali e generali. Sulle interferenze ho già parlato e attendo la controprova, cioè uno che si alzi e dica « questa è l'interferenza » e che la documenti e la dimostri. Voglio soffermarmi ancora sulla questione connessa alle interferenze e alle lottizzazioni; anche se non dico nulla di più di quanto ho detto; chi vuole smentirmi deve alzarsi e fare degli esempi. Credo sia difficile dimostrare che per quanto riguarda il ministro delle partecipazioni statali nel corso di questi tre anni sia avvenuto ciò di cui si parla; circa l'ENI tutti gridano allo scandalo perché un ministro si sarebbe fatto strumento

della spartizione fra partiti ed enti e quindi sarebbe stato lo strumento dell'occupazione del partito socialista all'ENI. Voglio solo ricordare che il ministro De Michelis ha designato per l'ENI (in una vicenda peraltro triste e opinabile, certo non esemplare, di cui mi prendo la mia parte di responsabilità avendo avuto la sorte di essere io ministro), l'ingegner Grandi, che credo sia difficile riconoscere come socialista, il commissario Gandolfi, che è difficile riconoscere come strumento dell'occupazione socialista, il professore Colombo, l'unico tra i designati riconducibile ad un'area politica simile alla mia, ma difficilmente ipotizzabile come strumento dell'occupazione socialista all'ENI, infine il dottor Ratti su cui si può dire quello che si vuole, ma che certamente non è riconducibile alla mia area politica. La realtà vera è che forse qualcuno parla e ricorda altre epoche ed altre legislature, durante le quali forse la logica era stata quella della spartizione per aree. Personalmente io ho sentito dire da parte di rappresentanti di altri partiti che questa logica è stata usata, ma io debbo dire che non ne ho mai fatto uso per quanto riguarda l'attribuzione delle cariche più importanti degli enti a partecipazioni statali.

FRANCO BASSANINI. Ma la designazione di Di Donna...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questa è un'altra storia strana; ho designato molte altre persone...

PIETRO GAMBOLATO. Permettimi una interruzione, dato che parli già da tante ore. Mi dovresti spiegare perché il professor Colombo accompagnato da te sia andato dal segretario del tuo partito, Craxi, e si sia sentito dire quelle cose...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ha già risposto Craxi; tu puoi chieder a lui, io rispondo per quanto mi riguarda ripetendo che i contatti con il professor Colombo sono

stati ispirati da me alla massima trasparenza; l'esempio è che Colombo l'ho scelto io e lui si è comportato con notevole indipendenza nei miei confronti. Mi pare sia difficile che ciò possa rappresentare lo strumento dell'occupazione socialista.

PIETRO GAMBOLATO. Sei rimasto deluso da Colombo!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. È difficile sostenere che si sia sviluppata questa grande azione di lottizzazione e di occupazione; anche se vai a guardare altre nomine di competenza del ministro, trovi difficilmente esempi attribuibili a questo criterio. Vi sfido a guardarle una per una, e a giudicarle.

Se andate al resto, cioè alla cosiddetta occupazione e lottizzazione del sistema, alla cosiddetta interferenza contro i *management* di Stato, vi renderete conto che di colpo la persona in questione diventa il pupillo e il beniamino di tutti. Personalmente vi invito solo ad andare a guardare quale è la reale situazione; ho visto che sui giornali è stata pubblicata una tabella relativa agli enti. Io ho solo presente una cosa: se prendo i vertici relativi agli enti con i quali ho rapporti (credo si tratti di una quarantina di società) posso constatare che, nonostante De Michelis sia ministro da più di due anni la gran parte di dirigenti che ha trovato nelle società in questione è rimasta la stessa. In questo modo si può vedere e capire a volo quale è stata l'interferenza di De Michelis in questo cambiamento.

Per quanto riguarda il fatto di essere strumento di un partito, io constato che alla testa di tutte queste società, in questo momento, c'è un solo *manager* che è socialista, il dottor Paolicchi, peraltro presidente della FINMARE da prima che De Michelis fosse ministro; non voglio fare altre osservazioni circa la effettiva natura delle simpatie politiche dei *manager* di Stato. Ricordo solo che l'ultimo violento appello a favore dell'autonomia dei *manager* di Stato mi è stato rivolto in una

riunione a Piazza del Gesù e riguardava un lungo elenco di nomi, pubblicati, che possono essere anche letti.

ANDREA MARGHERI. Non capisco bene alcune cose. Lei ritiene che l'accusa che le è stata rivolta da più parti e da molti giornali su tale questione, del malgoverno e del potere soprattutto democristiano, riguardi le tessere dei dirigenti o il funzionamento dei rapporti fra il Governo e partecipazioni statali? Se lei ci risponde facendo riferimento a cose diverse non ci intendiamo più.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questa mattina ho cercato di rispondere a tutto. Siccome sono tranquillo, e ho la coscienza di tale tranquillità, sono in grado di rispondere a tutte le vostre domande; naturalmente rimango nel campo dell'opinabile e della differenza di opinioni più che legittime che possano esistere, ma sto cercando di dare tutti i chiarimenti che mi sono stati richiesti sulle questioni sollevate.

Mi ero posto questo problema perché avevo sentito affermare che, durante la mia permanenza al Ministero, io abbia in qualche modo accentuato, reso possibile, lo strumento dell'occupazione e della lottizzazione, in modo particolare a favore del partito di cui sono espressione. Questo non è vero. Vorrei fare un'ultima osservazione su questo argomento, visto che mi è stata data lezione da varie parti, anche in sede parlamentare, sul fatto che basterebbe guardare all'esperienza di altri paesi per capire quali dovrebbero essere i comportamenti giusti. Ricordo che nessuno più di me è convinto del fatto che comunque occorra cambiare le regole del gioco che in questo contesto istituzionale, vero e oggettivo, ancora esistono, e questo per rendere trasparenti i comportamenti e per evitare che si creino determinati climi.

Per quanto mi riguarda mi batto da due anni per questa riforma e se una critica mi può essere fatta è quella di non aver mai posto in sede di Governo, con sufficiente forza, la necessità che il pro-

blema fosse subito posto all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri.

Personalmente avevo pensato di girare l'ostacolo proponendo le riforme possibili in via amministrativa. Ma un voto di questa Commissione me lo ha impedito; forse se quel voto non ci fosse stato mi sarei potuto comportare in modo diverso, ma ignorare un orientamento del Parlamento è una cosa assurda. Rimaneva quindi solo la strada della riforma da attuare in via legislativa. A questo punto credo che sarà difficile per chiunque mi succederà (anche se fosse Pietro Gambolati), riuscire a comportarsi meglio in una situazione come quella attuale. A Margheri debbo dire che ho la responsabilità di quello che forse non è stato migliorato, ma rifiuto la responsabilità soggettiva di aver aggravato questa situazione. Quanto alla Francia, voglio ricordare solo che in quel paese vi sono istituzioni diverse dalle nostre, come diverso è il rapporto tra il Governo francese e le società a partecipazione statale; per loro fortuna è più rigido e netto. Facciamo un esempio per tutti: quando Chevenement è diventato ministro ed ha avviato una politica di risanamento di alcune società, il presidente della Rhone Poulenc, che era uno dei due vertici precedenti mantenuti dal Governo, si dichiarò di opinione diversa e fu liquidato nel giro di una settimana. In Francia è possibile farlo, perché notoriamente lì esiste un meccanismo in cui, giustamente, si ritiene che il *management* debba essere assolutamente omogeneo non alla tessera, non al colore partitico, ma alle politiche che il Governo esprime. E debbo dire inoltre che in Francia, non più tardi di venti giorni fa, è stato sostituito in ventiquattr'ore il numero uno delle reti radio-televisive per il semplice motivo che non era arrivato in tempo per l'intervista di Capodanno al Presidente Mitterrand. E dico questo soltanto con riferimento alle lezioni che si pretendono impartite su dove bisognerebbe guardare per imparare. Io non ho certamente il potere che ha il mio amico Chevenement. La realtà è che que-

sti poteri nel nostro paese non ci sono, e personalmente ritengo che sia un male anche se posso capire comunque che la mia è un'opinione minoritaria, come mi pare che sia, perché per la prima volta vi è una concordanza da destra e da sinistra nel ritenerla, appunto, minoritaria. Per quanto riguarda i comportamenti da ministro, debbo dire che mi sono attenuto alle leggi e quindi non ho mai esercitato, poteri che non avevo. Però, non mi si diano lezioni: se si guarda alla Francia, lo si faccia sul serio, non usando questo riferimento solo come uno strumento un po' provinciale, ormai, per aggiungere critica a critica. Noi siamo in Italia, queste sono le regole del gioco, a me basta ricordare che esse sono state applicate secondo quel che valgono: forse bisognerà cambiarle, ma finché non saranno modificate chiunque al mio posto dovrebbe fare così.

Concludo dicendo che forse l'unico, vero insegnamento che io ho tratto da tutta questa vicenda — riconfermando con molto puntiglio, visto che vi saranno altre occasioni in cui si ritornerà su questi argomenti — è che non solo ho la coscienza a posto ma che in tutti i casi specifici e generali sono in grado di dimostrare che si è operato, in modo formale e sostanziale, conformemente agli interessi della collettività. L'unica vera mia colpa è quella di essere stato quasi tre anni ministro delle partecipazioni statali non appartenente al partito di maggioranza relativa. Forse quella è la vera contraddizione che si è creata rispetto al passato, quando forse questi problemi non sorgevano perché una maggiore omogeneità generale impediva che si determinassero. Probabilmente, questa è la sola responsabilità. Però, sul piano politico, l'unica cosa singolare che, con tono sommesso rilevo — e che giustifica forse polemiche, perplessità, dubbi e preoccupazioni, da una parte, ma rende strano ai miei occhi, in quanto socialista — è il fatto che la sinistra all'opposizione si associ così vistosamente, generosamente, entusiasticamente a questo tipo di preoccupazioni. Effettivamente, ciò lascia un po' perplessi circa la chiarezza di idee e gli orientamenti per il futuro: ma

questo fa parte delle cose che attengono al dibattito politico; ciascuno è libero di usarle, però tirando netta una linea tra la polemica, la critica, la distinzione politica cui nessuno si sottrae ed invece una non esatta considerazione di quelli che sono i dati di fatto che io ho cercato di indicare. Vi ho fornito comunque una documentazione in ordine alla quale sono a disposizione per dare, a voce o per iscritto, gli ulteriori elementi che si rivelassero necessari.

Vorrei infine precisare, per non essere colto in castagna da nessuno, che della documentazione che mi è stata richiesta io non ho fornito due elementi: il primo perché non esiste né al Ministero né all'ENI, e si tratta della lettera Ultrafin-Di Donna, eccetera; il secondo — di cui invece dispongo — è il cosiddetto documento Fiorini per il Banco Ambrosiano. Questo documento non è un atto dell'ENI ed io ne sono in possesso perché, a suo tempo, il commissario Gandolfi me lo diede in via riservata; non l'ho fornito alla Commissione perché credo che non attenga alle questioni in discussione; però non ho nulla da nascondere e quindi, se la Commissione insisterà, non avrò alcun problema a renderlo pubblico, anche se vorrei tenerlo distinto dalla documentazione che ho prodotto, la quale si compone invece di tutti gli atti che l'ENI mi ha trasmesso nella mia qualità di ministro delle partecipazioni statali e che a mia volta rimetto alla Commissione.

PRESIDENTE, Ringrazio il ministro per la lunga, esauriente e documentata esposizione: naturalmente, i commissari potranno rivolgergli tutte quelle domande che riterranno necessarie per un ulteriore chiarimento. La relazione del ministro esaurisce solo la prima parte del nostro discorso poiché la nostra indagine non è focalizzata esclusivamente sulle questioni relative all'ENOXY o all'accordo ENI-Montedison o ad altro, dal momento che abbiamo deliberato di svolgere un'indagine di ben altra ampiezza. Di conseguenza, sulla restante parte in ordine alla quale il ministro, per ragioni di tempo, non

ha potuto riferire nella seduta odierna, noi chiederemo al ministro stesso — concordandone i modi e i tempi — un'ulteriore esposizione, nel corso della quale potranno essere trattate le questioni relative all'IRI e all'EFIM.

Ringrazio inoltre il ministro per l'ipotesi da lui enunciata circa la possibilità che da questa nostra indagine scaturiscano prospettive di ristrutturazione del settore, ristrutturazione che consenta poi di evitare quelle ombre che in questi ultimi tempi si sono volute addensare, a torto o a ragione, artificialmente o giustamente, sulla attività delle partecipazioni statali, ed in particolare sull'attività di un ente che fa parte di questo settore. A mio avviso, infatti, una migliore, più puntuale disciplina del settore consentirà di evitare ombre, sospetti ed insinuazioni. Vorrei anche dire che mi rendo conto — e credo che la Commissione se ne renderà conto al momento opportuno — della esigenza di valutare in termini più appropriati e più moderni i problemi inerenti all'attività internazionale degli enti a partecipazione statale, in particolare dell'ENI (ma credo che il problema si ripresenterà anche per l'IRI), perché una parte di questa attività è proiettata verso l'estero e si svolge in concorrenza con la attività di multinazionali assai agguerrite e potenti: ed è proprio per questa ragione che si richiede una nostra valutazione molto approfondita del tema.

Vorrei anche aggiungere che, per quanto attiene ai quesiti posti dal ministro su alcuni documenti (se cioè acquisirli o meno), la Commissione dovrà riservarsi di esprimere una valutazione responsabile, perché gli argomenti introdotti dal ministro stesso sono particolarmente apprezzabili sia in rapporto agli ordinamenti vigenti sia in rapporto alla natura della nostra indagine. A quest'ultimo riguardo preciso ancora una volta che la Commissione è chiamata a svolgere un'indagine conoscitiva, non un'inchiesta: bisogna ritornare su questa fondamentale distinzione, che noi per altro abbiamo sempre tenuto scrupolosamente presente nel corso dell'indagine conoscitiva a suo tempo

svolta sul caso ENI-Petromin. Quindi, per alcuni documenti è ammesso che possano essere addotte ragioni di riservatezza che consentano di non presentarli: ciò rientra nel diritto — e, vorrei dire, anche nel dovere — della Commissione (nel contenere le proprie richieste) e del Governo (nel valutare, nella sua autonomia, quali atti possano essere forniti e per quali documenti invece possano essere addotte ragioni di riservatezza). Come ho detto, su questi aspetti esprimeremo una valutazione in futuro, dopo aver valutato la questione nella sua complessità e sulla base delle prime informazioni acquisite. È chiaro che non potremo esaurire nella seduta odierna la trattazione dei temi in discussione. Dovremo, quindi, aggiornare i nostri lavori, concordando poi in una riunione dell'Ufficio di Presidenza le eventuali variazioni da apportare al calendario delle nostre sedute.

L'onorevole Minervini aveva chiesto la parola per fatto personale. Credo che sia una questione da chiudere subito, senza dover attendere la fine della seduta.

GUSTAVO MINERVINI. Sarò brevissimo. Sono rimasto alquanto sconcertato, innanzitutto, perché mi si è dato del mentitore e si è detto che come avvocato sono abituato a distorcere i fatti.

PRESIDENTE. Non credo che il ministro De Michelis abbia affermato ciò.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Se ne hai avuto l'impressione, ti chiedo scusa.

GUSTAVO MINERVINI. In secondo luogo, si dice che in sostanza sono un cretino quando si afferma: « Perfino Minervini lo può capire »! Su questo naturalmente non ho da protestare, perché, come ha detto qualcuno, ognuno ha il talento che ha.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ho troppa stima della tua intelligenza per aver potuto dire ciò. Se non consenti neanche una battuta ironica, non la farò più.

GUSTAVO MINERVINI. Meno che mai mi posso dolere del fatto che ho sempre torto. Forse sarebbe interessante che tu sentissi le mie opinioni, prima di dire e di sapere che ho sempre torto: come fai a saperlo prima ancora che io parli?

Quello che invece mi è francamente dispiaciuto è l'accusa di faziosità che mi è stata rivolta. È un'accusa che mi ha addolorato perché in tutta la mia vita ho cercato sempre di farne testimonianza, ho cercato con cura, talora con sofferenza, la verità. Questo mi è dispiaciuto. Non voglio usare le parole aspre che mi sono venute in mente. Mi limito a dire che solo uno stato di eccezionale sovraeccitazione da parte del ministro può non dico giustificare, perché non lo giustifica (anzi, chiedo al Presidente che non permetta altre volte l'uso di simili espressioni nei miei confronti o nei confronti di altri: non so perché il nostro gruppo sia stato oggi particolarmente colpito dall'interesse del ministro), ma dar luogo all'uso di questo tipo di epiteti, che — ripeto — non trovano non solo giustificazione, ma nemmeno comprensione.

Io credo che, se queste audizioni debbono, come penso, continuare in maniera civile, noi dobbiamo essere civilmente trattati.

PRESIDENTE. Credo a questo punto di dover dare la parola al ministro, il quale senz'altro desidera dare qualche spiegazione.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per quanto riguarda le prime tre osservazioni, il collega Minervini le ha interpretate in maniera troppo estesa, quindi non corrispondono al mio pensiero.

Quanto alla questione relativa alla faziosità, prego soltanto il collega Minervini di considerare non che io sono in uno stato di sovraeccitazione (non è vero, sono tranquillo e calmo: la mia irruenza non è diversa da quella che ho normalmente), ma di considerare lo stato particolare in cui mi sono trovato. Credo che sia le-

gittimo. Ritiro l'accusa per quanto riguarda te, perché non voglio assolutamente fare un caso personale, ma dire che io ho avuto la sensazione di un comportamento fazioso nei miei confronti in questi giorni, mi sembra il minimo che io possa affermare dopo aver sentito, letto, udito con calma tutto ciò che è avvenuto qui dentro e fuori da una settimana a questa parte. Siccome giustamente dici che hai come obiettivo principale — te ne do atto — la ricerca della verità, io rispondo che ho la coscienza a posto, che sono qui come in ogni sede per prendermi le mie responsabilità e per assumermi le conseguenze politiche di un giudizio — ammetto che possa esistere — negativo su tali questioni, ma sicuro di poter documentare l'assoluta correttezza e trasparenza di ogni mio comportamento, cosa che mi pare sia stata ampiamente contestata nel giro di questi giorni. Siccome non è vero, io lo voglio dimostrare.

In questo senso io per primo auspico che il dibattito sia sereno e corretto. Chiedo scusa se poi nell'ardore della discussione vengono pronunciati alcuni termini: vorrei però che tu mi dessi atto che fino ad oggi l'impressione che si è avuta, anche nelle sedi parlamentari, non è stata quella di una ricerca della verità, bensì quella di un linciaggio.

PRESIDENTE. Credo che possiamo considerare chiuso questo incidente personale, nel comune proposito e auspicio che l'ulteriore corso delle nostre audizioni possa essere condotto con la serenità che è necessaria e con i toni che si confanno allo stile parlamentare.

Certo, sono state usate da qualche parte, non solo oggi, talune espressioni alquanto dure. Ci sono state nella seduta precedente da parte dell'onorevole Gambolato; c'è stata oggi da parte del ministro nei confronti dell'onorevole Gambolato: questi fatti possono spiegarsi con piccole accensioni di eccitabilità, comprensibili nella complessa vicenda in cui viviamo e anche nella complessità dei rapporti e nella durezza delle critiche *hic et*

inde rivolte. Auspico che nel futuro tutto ciò possa essere evitato.

Ho una richiesta di parola da parte dell'onorevole Macciotta. Credo che a questo punto dobbiamo proporci il tema dell'ulteriore seguito dei nostri lavori. Considerata l'ora tarda, e considerato altresì che alle ore sedici inizia la seduta dell'Assemblea, credo che possa essere ancora dedicata al nostro lavoro una mezz'ora, salvo che i colleghi non siano di opinione diversa.

PIETRO GAMBOLATO. Onorevole Presidente, il ministro aveva tante cose da dire e le ha dette tutte.

PRESIDENTE. Per la verità, anche noi gliele avevamo chieste.

PIETRO GAMBOLATO. Non voglio sollevare assolutamente alcun problema. Non credo, però, che si possa chiedere alla Commissione bilancio della Camera di prendere atto delle dichiarazioni di un ministro e di sciogliersi. Noi vorremmo rivolgere alcune domande, non faremo dei lunghi interventi, ma intendiamo stare qui fino a quando a tali domande — le nostre e quelle dei colleghi — non sarà data risposta. Non credo — ripeto — che si possa instaurare una prassi in forza della quale la seduta vien tolta subito dopo aver ascoltato l'intervento del ministro. È vero che siamo tutti stanchi, ma per quel che ci compete intendiamo proseguire finché è necessario.

MAURIZIO SACCONI. Non ne faccio un grosso problema, però in precedenza molte volte abbiamo agito in tal modo, proprio con il ministro De Michelis.

PIETRO GAMBOLATO. Mai!

MAURIZIO SACCONI. Possiamo verificare attraverso una rapida consultazione dei nostri verbali. Non voglio dire che c'è una tradizione di questo segno, ma altre volte è successo che, avendo il ministro

De Michelis parlato molto a lungo, si è determinata una situazione per cui ci siamo dovuti riconvocare in altra seduta. Mi pare che si debba dare alla discussione uno spazio tale da consentire a tutti di porre legittime domande di chiarimento, cosa che non mi pare possa avvenire nel poco tempo che abbiamo a disposizione. E per questa ragione pratica che propongo di convocarci in altra seduta.

PIETRO GAMBOLATO. Intanto, possiamo cominciare. Oppure, possiamo riprendere alle ore 15.

ALDO BASSI. Se dovessimo andare avanti per mezz'ora, soltanto alcuni colleghi potrebbero porre delle domande. Un aggiornamento si impone comunque: tanto vale aggiornare fin da questo momento la seduta.

RAFFAELE VALENSISE. A me sembra che l'ampiezza della esposizione del ministro e la necessità che tutti i gruppi hanno di rivolgere delle domande, anche sulla base della documentazione che è di ampiezza pari alla esposizione del ministro, imponga un intervallo quanto meno di un paio d'ore. Propongo pertanto un aggiornamento alle 16, in maniera di poter consultare i documenti e di poter, quindi, formulare domande che non siano precostituite, ma tengano conto dei documenti.

PRESIDENTE. Dobbiamo allora chiedere al ministro se possa trattenersi fino alle ore 16.

GIORGIO MACCIOTTA. Credo che sia evidente che proprio l'ampiezza dei temi trattati nell'indagine che ci accingiamo a compiere non consenta in nessun caso di affrontare una discussione che possa essere esaurita nella giornata di oggi. Cosa vuol dire ciò? Vuol dire consentire, per un elementare dovere di correttezza verso le cose che ha detto il ministro, che si svolgano una serie di interventi, sia pure il più breve possibile. Ritengo pertanto che, nell'interesse generale, non valga la pena di interrompere la seduta.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Anch'io ritengo preferibile continuare adesso.

GIORGIO MACCIOTTA. Credo che, dopo una breve discussione, ci si possa eventualmente aggiornare ad un'altra seduta nel corso della quale i colleghi potranno fare ulteriori interventi.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito di continuare la seduta con le domande e l'eventuale replica del ministro.

(Così rimane stabilito).

GIORGIO MACCIOTTA. In primo luogo penso di dovermi richiamare alle questioni di metodo che sono state poste, che non rappresentano soltanto un fatto personale del collega Minervini.

Signor ministro, lei ha giustamente rilevato che questa non è una Commissione di inchiesta e che non si tratta dell'organismo deputato dalla Costituzione ad indagare sugli eventuali reati penali commessi dal ministro. Se avessimo ritenuto, come ci sembra che da certi toni esagitati di esponenti del Governo si ritenga, che quello fosse stato il caso, avremmo fatto altri passi ed avremmo acceso procedure di fronte ad altri organismi parlamentari, mi riferisco alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

È nostra intenzione compiere un'indagine sulle finanziarie estere dell'ENI, in base alla quale vogliamo comprendere quale sia la reale situazione in modo da poter decidere i correttivi; dobbiamo quindi tenere presente, per questo motivo, che non siamo convocati per discutere della destituzione del presidente Colombo, di cui del resto abbiamo già parlato all'inizio della seduta, ma solo per discutere sull'attività delle finanziarie estere.

Vorrei ora rilevare, e su questo richiamo l'attenzione del Presidente e dei colleghi, che in questa sede si è parlato già troppe volte di altri componenti del Parlamento; sarebbe quindi il caso che il mi-

nistro delle partecipazioni statali ponesse la questione riguardante membri dell'altro ramo del Parlamento in altra sede, cioè nell'altro ramo del Parlamento.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Se ho ben capito lei si dissocia da Chiaromonte?

GIORGIO MACCIOTTA. Personalmente non mi agito facilmente, sono una persona molto tranquilla.

Concludendo la premessa, che non è prettamente attinente al tema specifico dell'audizione, vorrei rilevare come sia singolare che al gruppo comunista vengano rivolte richieste di solidarietà glissando sui fatti. Il gruppo comunista, lo abbiamo letto con molta chiarezza, propone una prospettiva di alternativa all'interno della quale sta un modo diverso di gestire il potere; è questa una proposta che rivolgiamo a tutte le forze, in particolare a quella che per ispirazione ideale e per comunanza di tradizioni e di lotta dovrebbe essere più sensibile.

Ebbene, la richiesta di unità che ci viene dal gruppo socialista non può in nessun modo essere confusa con una richiesta di omertà.

Tornando alla materia dell'indagine, ricordo che nel corso dell'esposizione del ministro abbiamo fatto alcune interruzioni che tendevano a riportare le sue dichiarazioni all'oggetto della nostra indagine. Non siamo tra quelli che ritengono che il ministro abbia torto su tutto: in alcuni casi ha lavorato bene e lo abbiamo riconosciuto non solo in questa aula, perché talune delle scelte da lui operate sono partite da intuizioni corrette; lo abbiamo scritto non più di un mese fa.

Quello che volevamo sapere però non era se fosse del tutto corretta la valutazione dei beni — il ministro ha detto che è stata sopravvalutata la stima del carbone dell'Occidental ed in cambio sopravvalutata la stima degli impianti chimici conferiti dall'ENI — perché delle opzioni possibili ne è stata scelta una, sulla quale potremo discutere in un secondo momento.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ho parlato di fascia alta.

GIORGIO MACCIOTTA. D'accordo, delle opzioni possibili si è dato il massimo anziché il minimo. La domanda che volevamo porre è come mai questa fascia alta si combina con il diritto unilaterale di recesso di una delle parti perché, se la scelta della fascia alta fosse stata accompagnata da una sincronia delle possibilità di rescissione, forse avrebbe fatto meno danni.

Per quanto riguarda la questione delle perdite, si è detto che potevano essere ripartite in modo sperequato, perché la parte che assumeva gli impianti in perdita poteva decidere di non partecipare. Va dato atto che all'epoca la questione fu resa pubblica, cioè che per i primi tre anni nella società ENOXY-Chimica le perdite sarebbero state ripartite in un certo modo: era una delle condizioni del gioco. Come risulta dai verbali della Commissione bicamerale anche allora criticammo questo aspetto dell'accordo ma oggi non si può fare scandalo di una cosa che a suo tempo fu resa pubblica.

Il problema è un altro, e cioè che in quegli accordi era stabilita una diversa ripartizione delle perdite e non era scritto che un'ulteriore ripartizione delle perdite sarebbe stata ottenuta attribuendo la totalità degli impianti SIR ad una società a capitale cento per cento ENI, che pare abbia perso 40 miliardi. Ebbene, a quelle condizioni, note un anno fa, di questi 40 miliardi il 30 per cento dovevano essere perdite dell'Occidental; se sono bene informato (adesso vedremo la documentazione) queste perdite sono state tutte dell'ENI.

La terza questione riguarda le eventuali proposte alternative che il ministro dice di non aver mai sentito. A parte il fatto che non c'è peggior sordo di chi non voglia sentire, mi corre l'obbligo di ricordare che il gruppo comunista avanzò alcune proposte. A parte il capitolo SIR, per cui alle condizioni date non ho dif-

ficoltà a dare ragione al ministro, una soluzione diversa l'avevamo già prospettata due anni prima al convegno di Siracusa del partito comunista.

Il ministro De Michelis se la può prendere con chi disse, a cominciare dal suo predecessore, che « per motivi ideologici » non si poteva allargare la presenza pubblica nella chimica. Si tratta di una questione che riguarda il ministro e una parte della maggioranza.

Il problema Montedison è invece diverso, al ministro lo abbiamo detto più volte quando si inventò la questione della privatizzazione. Noi sostenemmo che se era possibile non caricare solo sulla finanza pubblica il reperimento di risorse necessarie alla ricapitalizzazione ben venissero i privati. Però, non col senno di poi, ma col senno di subito, si scopre che i privati non vengono se non con una dotazione di fondi ridicola, perché gran parte della ricapitalizzazione viene fatta dalla Mediobanca. La soluzione alternativa che allora abbiamo proposto non è stata inventata oggi per allora. Varrebbe la pena che il ministro ci dicesse perché essendosi fatta una certa ipotesi di sottoscrizione del capitale che non si è realizzata (e che si sarebbe dovuta realizzare entro il giugno del 1981 altrimenti la Montedison sarebbe andata al disastro), non si è intervenuti nel modo col quale si doveva intervenire.

Voglio poi precisare sulla questione delle riforme. Anche su tale questione stiamo aspettando da un anno alcuni disegni di legge ed anche questo è un problema che riguarda il ministro e una parte della maggioranza. Forse sarebbe il caso che ci si dicesse quali sono gli ostacoli che hanno reso impossibile in sede di Consiglio dei ministri di deliberare su tale questione.

Vorremmo che si prendesse atto che forse avevamo ragione noi quando a proposito del libro bianco dicemmo « buona impostazione, utile per alcuni versi, ma con quali gambe cammina ? ».

Ultima considerazione. Si è detto che si fa in questo paese una campagna troppo distruttiva che nuoce all'immagine del-

le partecipazioni, quindi nuoce all'esterno. Bene, credo che questo sia giusto, che il ministro abbia ragione a preoccuparsi dell'immagine. Vorrei domandargli se lui ritiene che, all'immagine dell'ENI, non possa nuocere più delle critiche che noi abbiamo rivolto al ministro, il fatto che nello spazio di tre anni siano stati sostituiti al vertice dell'ente 4 presidenti e 2 commissari e che ora si vada alla ricerca del settimo dirigente dell'ENI, non accontentandosi di avere messo in discussione non solo la struttura dell'ENI, ma quella dell'ICE, la cui direzione viene ritenuta del tutto precaria sulla base delle dichiarazioni di vari esponenti del Governo, nonché quella dello stesso ENEA. Non si comprende con quale criterio si possa mandare all'ENEA un uomo che un autorevole portavoce di un esponente di Governo ritiene persona mediocre, non adeguata a coprire cariche pubbliche. Si tratta di questioni precise dalle quali il ministro non può prescindere nella sua risposta. Se il ministro rifletterà su questi problemi, si renderà conto che certe critiche possono essere distruttive, ma anche una certa gestione può essere distruttiva; da parte nostra riteniamo che lo sia stata sicuramente ed in misura maggiore delle critiche che sono state sollevate in questi giorni.

PRESIDENTE. Vorrei fare una raccomandazione che mi sembra utile all'inizio di questa indagine. Il problema delle nomine della dirigenza dell'ENI è stato introdotto di scorcio nella discussione odierna; non credo però si possa ammettere che questa nostra indagine diventi la cassa di risonanza di avvenimenti che riguardano il gruppo ENI o altri enti del settore a partecipazione statale. La nostra indagine ha un oggetto ben specifico al quale dobbiamo attenerci se non vogliamo correre il rischio di snaturarla.

VITO SCALIA. Innanzitutto vorrei dare atto al ministro dell'ampiezza con la quale ha svolto la sua relazione odierna e della vastità della documentazione che ci ha messo a disposizione.

Dirò subito che non ho intenzione di esprimere giudizi specifici ma che desidero solo fare alcune riflessioni ad alta voce sulla base delle cose che il Ministro, con grande spirito di verità, ha voluto dire soprattutto nella parte di carattere generale, che è quella che ha destato in me le maggiori preoccupazioni. Partendo dal filo oggettivo del malessere che deriva dalla nuova regolamentazione dei rapporti tra *holding* e società operative legate all'attività petrolifera e ai mercati esteri, il ministro ha individuato un punto oggettivo da approfondire ed ha detto che ci sono state forti disponibilità di liquidità dal 1977 al 1978, con conseguente problema di allocazione delle stesse. Lo stesso ministro ammette che non esistono procedure di connessione necessarie tra attività finanziaria e ENI. Chi parla è il presidente del Comitato di controllo finanziario e intenderebbe far presente la sua volontà di presentare una proposta di legge con la quale proporre l'istituzione di una vera e propria Commissione d'inchiesta parlamentare sull'attività delle consociate finanziarie italiane ed estere dell'ENI e sui rapporti intercorsi fra l'ente di Stato e le consociate estere, allo scopo di dare certezza e credibilità alle istituzioni democratiche di fronte all'opinione pubblica.

Credo che si tratti dell'unico strumento che possa permetterci di penetrare a pieno in una materia tanto delicata; in effetti l'indagine conoscitiva, per ammissione dello stesso nostro Presidente, ci consente di dare luogo solo ad una discussione teorica su determinati documenti. Aggiungo che non sono in giuoco le benemerienze degli enti pubblici (personalmente ritengo che l'ENI sia un ente benemerito in materia di politica energetica e che le maestranze dell'ENI, tutte, abbiano dato un apporto notevole al raggiungimento di interessi pubblici); vi è però un certo tipo di discrasia da tenere presente fra l'attività dell'ente nel suo complesso e di quella dei suoi vertici: si tratta di uno sventolio di interviste e controinterviste, ammissioni, smentite, palleggio di responsabilità che deve indurci ad assumere

con piena dignità il nostro ruolo di parlamentari, spingendo a fondo la nostra indagine.

Ho capito che la FORADOP, ad esempio, è una società di servizio, ma non sono riuscito a capire una serie di questioni che, a mio avviso, devono essere esplorate sino in fondo con obiettività. Ecco perché, senza avere la pretesa di ipotecare niente (mi sono posto il quesito più come presidente del comitato di controllo finanziario che non come parte politica, dato che l'illustrazione della posizione politica del gruppo democristiano è compito che spetta al portavoce del gruppo), ho inteso far presente un'istanza e preannunciare un'iniziativa che, allo stato, e proprio alla luce delle cose dette con tanto spirito di verità dal ministro, mi pare indispensabile.

ANDREA MARGHERI. Dopo aver ascoltato la relazione del ministro De Michelis sorgono immediatamente alcune domande. Vorrei però fare una premessa.

Credo che la Commissione rischia di svolgere una cattiva indagine conoscitiva se permarrà il clima che stamane ha dominato alquanto - mi permetto di dirlo - l'intervento del ministro. Nessuno ha pensato di dar vita ad un'indagine che avesse come unico oggetto, come oggetto principale, le responsabilità o meno, la correttezza o meno del ministro: tale aspetto può essere, semmai, la conseguenza dell'indagine, ed eventualmente ne discuteremo, appunto, come conseguenza dell'indagine stessa. Ma noi siamo venuti qui per discutere di episodi e questioni oggettive. Il fatto che il ministro si sia sentito come al centro di una sorta di congiura distrugge la possibilità di svolgere un'indagine seria; quest'indagine non è una congiura contro il ministro De Michelis.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chi l'ha detto?

ANDREA MARGHERI. Lo ha detto lei continuamente per tre ore e un quarto! E tutti coloro che erano presenti hanno capito proprio questo!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. È un termine che non ho mai usato. Renderò comunque nota alla stampa la lettera con cui il presidente La Loggia mi ha chiesto i documenti.

ANDREA MARGHERI. Che cosa c'entra ?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Si può capire che era, come minimo, mirata; dopo di che, più che aver consegnato la documentazione...

ANDREA MARGHERI. La ragione per la quale noi abbiamo posto la questione (e che costituisce l'oggetto della mia prima domanda) è stata enunciata da lei: lei ha infatti detto che esiste una società svizzera sulla quale l'ENI aveva chiesto l'autorizzazione per costituire una società di quel tipo, e che l'autorizzazione non era stata concessa, mentre ora si scopre che tale società esiste, anche se non è possibile sapere a chi appartenga: quindi lei, ministro delle partecipazioni statali, in sostanza ha affermato di essere di fronte ad un problema oggettivo di scorrettezza ed infedeltà di funzionari dello Stato italiano, i quali si sono comportati...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non ho detto questo, non sono in grado di dirlo come lo dice lei.

ANDREA MARGHERI. Lo dico io; dico che oggettivamente è così perché voglio sapere per quale motivo questa questione non è mai uscita fuori. I funzionari ed i dirigenti delle società operative e dell'ENI stesso avevano ritenuto di dover chiedere l'autorizzazione al Ministero per costituire una società di quel tipo e quindi era ovvio che, servendosi di una società di quel tipo, sarebbero entrati in un campo delicatissimo, altrimenti perché avrebbero chiesto quell'autorizzazione ?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Perché per legge dovevano chiederla.

ANDREA MARGHERI. Ho capito, ma non è stata concessa; quindi, sarebbero entrati in un campo delicatissimo. A quel punto è scoppiata la vicenda: addirittura hanno avviato una procedura giudiziaria per bloccare la magistratura elvetica su una questione così delicata come quella relativa a documenti riservatissimi concernenti fatti sui quali stanno indagando il Parlamento e la stessa magistratura del nostro paese, e non hanno detto nulla al loro ministro? Questo veramente stravolge i rapporti tra Governo ed ENI e tra Parlamento ed ENI. Quindi, siamo in presenza di un fatto oggettivo del quale siamo venuti a conoscenza solo oggi e che, quindi, questa volta, non riguarda documenti che il ministro ha trasmesso o meno.

Ora, ciò dimostra che noi dobbiamo indagare su un complesso di rapporti in cui la questione relativa al comportamento del ministro e del Governo in generale sarà conseguenziale: intanto, cerchiamo di capire in quale situazione ci troviamo nella massima serenità e con la massima precisione possibili, perché ovviamente siamo di fronte a fatti molto gravi come questo, che io — non il ministro — definisco come una manifestazione di infedeltà verso lo Stato di alcuni soggetti che hanno taciuto.

Allora, da questo punto di vista voglio aggiungere che noi siamo dinanzi a problemi di correttezza ed a problemi di rapporti complessivi ENI-Governo-Parlamento. Benissimo: circa questo aspetto dovremo leggere accuratamente la documentazione e porre domande precise sui fatti e sulle circostanze, domande che non siamo in grado di porre adesso. Però, vi è anche un aspetto che attiene a questi complessi legami sulla cui correttezza indagheremo; vi è un problema generale di scelte di politica industriale sul quale, invece, fin da ora sono in grado di esprimere dei dubbi.

Innanzitutto (e la prego di inviare sul punto del materiale o delle precisazioni), il ministro ha detto che, nell'affare ENOXY, le miniere di carbone avevano avuto una valutazione elevatissima perché anche la valutazione degli impianti chimici era stata mantenuta nella fascia alta. Ora, a me sorge il dubbio che, essendo il carbone di proprietà dell'ENI valutato in fascia alta, e restando gli impianti proprietà dimezzata, ma sempre fascia alta, vi fosse un beneficio pari al 50 per cento di quanto lei ha detto (e possiamo poi fare esattamente i conti economici); ma a parte questo dubbio evidente, me ne sorge un altro: quel carbone noi non potevamo considerarlo soltanto merce di scambio, esso era inserito in una politica del carbone, in Italia, che noi non sappiamo neanche dove prendere. Vi è uno scontro tra ENI ed ENEL per quanto riguarda la funzione di approvvigionamento delle centrali; vi sono piani relativi a porti di approvvigionamento sui quali non riusciamo ancora ad intenderci: di tutto questo discuteremo in altra sede, ma sta di fatto che io vorrei sapere se di ciò si sia tenuto conto nel momento in cui si è assunta la decisione relativa ai 240 milioni di tonnellate di carbone. Era stata fatta questa valutazione? Quali ne erano i termini? Quali calcoli sono stati eseguiti e con quale prospettiva?

In secondo luogo, vorrei sapere se, nel momento in cui si decise circa gli impianti che sarebbero andati all'ENOXY sulla base della trattativa con l'Occidental nel suo intervento vi sono delle indicazioni su questo punto), si operò esattamente su quello che sarebbe rimasto al di fuori dell'ENI, che poi è diventato un problema al momento dell'accordo ENI-Montedison: chi fa nel nostro paese la chimica che non è la petrolchimica, quella chimica di cui soprattutto abbiamo bisogno? Io credo che, essendosi stabilito di trasferire certi impianti all'ENOXY e di porre in essere l'accordo con la Montedison come conseguenza (non si è riusciti poi a tenere insieme le due cose, l'ENOXY è entrato in conflitto con l'accordo Montedison e si è verificato il di-

vorzio), all'inizio vi dovesse essere un calcolo un po' più esatto anche su questa questione: calcolo che, per altro, traspare dal piano che il ministro ha predisposto e presentato in altra sede, ma sul quale vorrei sapere quali furono le valutazioni dell'ENI e se nell'ente vi fu una discussione su questo punto nel momento in cui si costituì l'ENOXY: elementi che ci servono moltissimo per conoscere la struttura che dovrà avere l'ENI, se davvero si approverà quella riforma che tutti ci auguriamo giunga in porto.

In terzo luogo, noi crediamo nella integrazione internazionale: però, in questa integrazione internazionale, con trasferimento di tecnologie, di cultura chimica, di brevetti, di possibilità, per l'Italia, di recuperare lo svantaggio, i guasti che incontra nel settore dell'industria chimica, quale ruolo avrebbe dovuto svolgere l'ENOXY, non tanto come soluzione dei problemi dell'ENI ma in ordine a questi obiettivi? Questo aspetto fu calcolato, fu discusso? Fu deciso qualcosa di fondato?

Un'ultima serie di considerazioni. Sento sempre parlare di integrazione europea; sempre si dice che in Europa vi è bisogno di integrazione industriale ad alto livello e noi condividiamo perfettamente questa idea. Si dice che ci sono le forze giuste, si dice che ci sono governi con i quali possiamo trattare più facilmente di quanto avveniva in passato, si dice che c'è l'impegno di affrontare la questione dell'integrazione europea in tutti i campi e che, addirittura, nel Parlamento europeo i deputati italiani di qualunque partito si trovano sempre su questa sponda. Ebbene, io conosco molti accordi, giusti o sbagliati — per l'ENOXY lo vedremo a seguito dell'indagine, per gli altri posso ammettere a priori che siano giusti — ma tutti con gli Stati Uniti d'America. Io voglio sapere come va questa questione perché o sono io a non comprendere, oppure c'è qualcosa che non funziona: voglio sapere cosa è che non funziona.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, io avevo proposto di riprendere i nostri lavori alle ore 16.

PRESIDENTE. Speriamo di non arrivarci comunque!

RAFFAELE VALENSISE. Poiché i colleghi non hanno ritenuto di accedere alla mia proposta di interruzione, doverosa per tutti quanti noi, fino alle 16, allora il fatto che sia tardi non limita minimamente il mio intervento.

PRESIDENTE. Nessuno glielo ha chiesto. Questo è rimesso alla sua discrezione.

RAFFAELE VALENSISE. Siccome sono una persona discreta e siccome si parla per gli interlocutori, cercherò di essere ragionevole nella durata. Debbo però formulare una osservazione preliminare, di natura metodologica, sull'ordine dei lavori. Avremmo gradito che dopo l'ampissima esposizione del ministro ci fosse stata una interruzione tale da consentirci un esame sia pure sommario dei documenti, che a sua volta ci mettesse in condizione di poter rivolgere domande di chiarimento sulla...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sono comunque a disposizione per una prossima riunione della Commissione.

RAFFAELE VALENSISE. ...correlata conoscenza dell'esposizione del ministro e dei documenti. Sappiamo che i documenti sono ancora nei pacchi. Purtroppo, si è trattato di una questione di tempo. Ci faremo carico di insistere presso gli uffici per accedere a tali documenti, ai quali il ministro nella sua esposizione ha fatto costante riferimento. Le prove scritte devono essere esaminate, altrimenti perderebbero significato i riferimenti alle stesse prove scritte.

A proposito di prove scritte, esaminerò con grande interesse l'elenco delle società italiane ed estere facenti capo al comparto finanziario che sono al primo punto dei documenti che ci sono stati conferiti, poiché nell'esposizione del ministro c'è un ampio riferimento alle strutture operative costituite da società all'estero e una

osservazione relativa ad una sorta di condizione particolare nella quale queste società si sono trovate.

La condizione particolare è la seguente: c'è un accentramento per quel che riguarda l'impiego delle persone (abbiamo appreso dal ministro che le persone che dirigono queste società all'estero sono funzionari dell'ente di Stato), ma a questa centralizzazione del personale corrisponde una sorta non di autonomia, ma di *anarchia* nei comportamenti di tali società. Parlare di autonomia è cosa diversa da ciò che successivamente si è verificato e che dovrà essere confortato dall'indagine conoscitiva. L'oggetto specifico dell'indagine conoscitiva è proprio quello dei comportamenti che le società finanziarie all'estero hanno posto in essere. Il ministro ha collocato tale comportamento che definisco anarchico in uno scenario internazionale con speciali caratteristiche. Ci ha parlato dei particolari rapporti con la Libia, delle plusvalenze che hanno accresciuto le disponibilità estere dell'ENI in relazione a determinati fatti derivanti dall'andamento dei prezzi del petrolio. Dall'esposizione del ministro un fatto emerge, sintomatico; l'esistenza della società FORADOP, che era ignota al ministro fino a quando non ne hanno parlato i giornali e fino a quando non ne abbiamo parlato noi in un atto del sindacato ispettivo, rivolto al Governo. Questo è evidentemente un punto da approfondire.

Come è possibile che la direzione finanziaria unica dell'ente, che ha per oggetto della sua azione la quantità e la dimensione delle risorse che in Italia e all'estero sono nella disponibilità dell'ente, non segua e non conosca certi aspetti? Oppure le società finanziarie estere esasperano la loro autonomia fino a giustificare la nostra espressione relativa ai comportamenti anarchici?

Mi sembra un argomento sul quale è necessario approfondire l'indagine. In altri termini, se quei fatti congiunturali cui il ministro ha fatto cenno avevano aumentato la dimensione delle risorse estere dell'ENI, è evidente che gli stessi fatti,

che non sono sfuggiti all'attenzione del ministro, il quale ne ha diligentemente riferito, non potevano sfuggire a chi aveva in mano le leve centrali della direzione finanziaria.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questo è tanto vero che fin dal 1977 si sono posti il problema.

RAFFAELE VALENSISE. Ciò non ha impedito la creazione della FORADOP, non ha impedito determinate manovre della IEOC di cui abbiamo appreso l'esistenza durante l'indagine ENI-PETROMIN, non ha impedito le operazioni con l'Ambrosiano. Queste ultime sono operazioni che appaiono di discutibile legittimità non per valutazioni *a posteriori*, perché l'Ambrosiano è andato a finir male, ma perché ci sembra contraddittorio che l'ente di Stato ritenga di impiegare le sue risorse con una banca privata quando nel sistema delle partecipazioni statali ci sono banche che avrebbero potuto impiegare fruttuosamente quel centinaio e più di miliardi di dollari impiegati nell'area dell'Ambrosiano.

Questi sono fatti inquietanti nell'ambito dell'indagine conoscitiva che stiamo conducendo. È naturale che, qualora dovessimo raccogliere elementi come quelli che sono cominciati ad affiorare questa mattina e che ci fanno supporre che sotto l'ignoranza, sotto l'anarchia come risultati di una autonomia esasperata o sotto determinate scelte della direzione finanziaria possono esserci risvolti meritevoli di un altro approfondimento, allora non ci potremmo accontentare delle audizioni speciali che caratterizzano il procedimento ex articolo 144 del regolamento, perché avremmo necessità di una inchiesta parlamentare, con i conseguenti poteri di indagine.

L'altro punto correlato di cui parlavo, di cui la FORADOP rappresenta un sintomo è se esistono altre società tipo FORADOP. Ella, signor ministro, non può escludere che come l'AGIP ha creato la società di servizio, ne possa aver creato altre.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non l'ho detto, non sono in grado di dirlo: sono solo in grado di dire che l'AGIP, da me interpellata, l'ha escluso.

RAFFAELE VALENSISE. Potrebbe darsi il caso che un'altra società, come l'AGIP, abbia sentito il bisogno di un'altra società di servizi; dobbiamo sapere come. Se è stata creata una società senza l'autorizzazione...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Risulta che non è stato dato corso all'autorizzazione.

RAFFAELE VALENSISE. In ogni caso in mancanza di qualsiasi autorizzazione. Faccio pertanto esplicita richiesta che venga richiesta alla Commissione P2 copia del ricorso presentato dalla FORADOP.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi è stato trasmesso in via breve. Effettivamente dovrete fare formale richiesta alla Commissione di inchiesta.

RAFFAELE VALENSISE. Avanzo formale richiesta affinché il ricorso, acquisito dalla Commissione di inchiesta sulla loggia P2, sulla base della denuncia del Presidente Andreotti, e contestato in una delle audizioni ad uno dei personaggi interessati, venga acquisito. Ritengo che la presidenza della Commissione di inchiesta non abbia difficoltà a fornirci tale documento, in base al quale potremo rilevare **oggettivo comportamento della FORADOP**; dai modi e dagli argomenti usati nel ricorso potranno nascere opinioni sul comportamento e sulle scelte dei dirigenti dell'AGIP e sulle ispirazioni di quel ricorso, perché è chiaro che la società di servizi non ha deciso all'improvviso di opporsi alla richiesta del giudice svizzero, ma certamente è stata ispirata da qualcuno nel tentativo di opporsi a tale richiesta.

Per ora ritengo di poter limitare le mie osservazioni a queste considerazioni, riservandomi, dopo l'esame dei documen-

ti, di formulare altre domande e di produrre ulteriori interventi.

GIUSEPPE CALDERISI. La prima osservazione riguarda la necessità di arrivare alla costituzione di una Commissione di inchiesta. Mi sembra che l'esposizione del ministro, come rilevato da altri colleghi, offra un ulteriore elemento affinché il Parlamento possa svolgere, con tutti i poteri che la legge conferisce alle Commissioni di inchiesta, un'indagine sulle finanziarie dell'ENI; questo mi sembra, infatti, l'unico strumento adeguato vista la situazione di caos che esiste e che il ministro ci ha or ora descritto.

Fatta questa considerazione, vorrei porre la mia domanda. Il ministro ci ha parlato dell'impossibilità di avere un'unica società di certificazione, viste le diverse situazioni di diritto.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. Credo che sia questa la ragione.

GIUSEPPE CALDERISI. Vorrei sapere, al di là della possibilità dell'esistenza di una unica società e al di là di una ristrutturazione necessaria, se questo vuol dire che esistono più società di certificazione o se non ne esista alcuna.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. Suppongo che ne esistano più di una; sappiamo che c'è una direttiva governativa che ha imposto l'obbligo della certificazione a tutte le società a partecipazione statale, anche al di là degli obblighi di legge.

GIUSEPPE CALDERISI. Vorrei sapere che cosa abbiano affermato queste società di certificazione in riferimento all'attività delle finanziarie dell'ENI.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. Tutti i bilanci sono regolarmente certificati e approvati; questo risulta con certezza nel periodo interessato al caso ENI-Petromin per le società in questione, mentre per le altre non so.

GIUSEPPE CALDERISI. Vorrei porre un'altra questione. Sempre per quanto riguarda la FORADOP vorrei sapere se il ministro non ritenga opportuno fornire al Parlamento tutta la documentazione, non solo quella relativa alla vicenda ENI-Petromin.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. Non abbiamo assolutamente nulla.

GIUSEPPE CALDERISI. Quindi il ministro non ritiene di dover fare i passi necessari per acquisire tutta la documentazione, non solo quella relativa all'ENI-Petromin?

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. La FORADOP gestisce contabilità e amministrazione; credo che sia complesso acquisire tutta la contabilità e tutta l'amministrazione, per dieci anni, di 42 società. Bisogna fare attenzione all'esito pratico di determinate richieste.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi pongo il problema visto il ruolo e la funzione svolti da questa società.

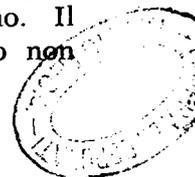
GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. I documenti che acquisiremmo non sarebbero della FORADOP.

FRANCO BASSANINI. Almeno su questo ha ragione il ministro.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. Il bilancio della FORADOP è come il bilancio di uno studio di commercialisti con il volume di affari di un miliardo. I documenti però sono di società che da dieci anni hanno la loro contabilità ed amministrazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Ribadisco la mia richiesta.

L'ultima domanda è in relazione ai prestiti dell'ENI al Banco Ambrosiano. Il ministro ha affermato che allo stato non



risulta nei confronti di Di Donna alcuna responsabilità, ma ha anche detto che il ministro non è a conoscenza delle risultanze di questo tipo di verifica sui prestiti fatti dall'ENI che, essendo a cinque anni, dovrebbero di per se stessi provocare dei seri dubbi. Allora, a parte questa situazione di verifica non ancora completata, a parte quelle che erano le affermazioni di Grandi nei confronti di Di Donna, circa questo tipo di operazione, chiedo al ministro di dirci...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non capisco.

GIUSEPPE CALDERISI. Sul fatto che Di Donna non aveva messo a conoscenza...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Siamo precisi, la documentazione ve l'ho data tutta; sulla questione che riguarda Grandi, Di Donna non c'entra nulla. Le cose che Grandi ha scritto ... siamo precisi... questo è l'unico punto su cui possiamo dire che l'esame è stato compiuto con istruttoria completa di tutta la documentazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Le affermazioni di Grandi erano sui giornali; lo stesso ministro che confronta i paesi di un po' più consolidata democrazia dell'Italia, pensava di proporre Di Donna nel momento in cui...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. In periodo di « consolidata democrazia » l'avvocato Sette era proposto alla presidenza dell'IRI...

GIUSEPPE CALDERISI. Che la questione debba riferirsi anche ad altre persone è fuor di dubbio. Voglio solo ricordare che per vicende completamente diverse da queste, si è dimesso Brandt in Germania; e questo significa che in altri paesi i criteri di comportamento sono ben diversi da quelli adottati da noi. Del resto, non posso non darle atto che questo tipo di imputazioni andrebbero rivolte non solo a lei, ma ad una lunga serie di personalità politiche del nostro paese.

FRANCO BASSANINI. Ho solo due domande da rivolgerle per ora. La coincidenza della nostra indagine, e della nota vicenda ENI, ha portato il ministro a fare alcune polemiche sia nei confronti del collega Minervini, sia nei miei confronti: polemiche che credo siano fuori dall'oggetto della nostra riunione di oggi e sulle quali credo che il ministro (fatta una verifica anche sul resoconto stenografico) vorrà fare ammenda, in separata sede.

Tornando all'argomento della nostra indagine vorrei porre due domande; la prima riguarda la questione relativa al carattere istituzionale del controllo e del coordinamento dell'attività delle finanziarie estere, e dell'ENI in particolare. Cominciamo dall'ENI, ma credo che dovremo poi andare avanti.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Oggettivamente il problema più grosso è quello relativo all'ENI.

FRANCO BASSANINI. Vorrei che il ministro, di qui alla prossima riunione, se possibile, potesse farci acquisire altri elementi, perché in base a quello che ci ha detto risultano diverse contraddizioni: non mi riferisco a quello che il ministro direttamente ci ha detto, ma alle informazioni di cui è portatore, relative agli enti di gestione, rispetto a quello che avevamo acquisito in un'altra indagine conoscitiva, quella sull'ENI-Petromin. Da tale indagine era risultato chiaramente (cito riassuntivamente le pag. n. 566-567 del documento conclusivo) che nei confronti delle finanziarie estere, in particolare nel caso specifico della TRADINVEST (finanziaria estera che, come il ministro ci ha detto, ha un ruolo di rilievo), veniva effettuato un controllo per una serie di atti rilevanti tra cui ve ne dovrebbero essere alcuni che il consiglio di amministrazione della TRADINVEST ha adottato nei confronti di questi otto rapporti contrattuali con le consociate estere del Banco Ambrosiano, dal momento che — se non vado errato — almeno alcuni di questi rapporti contrattuali, di questi pre-

stiti, avevano una garanzia fideiussoria che è intervenuta nel momento in cui il principale di questi contratti è stato oggetto di una cessione di credito nei confronti...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'ultimo, non il principale, quello dei 50 milioni.

FRANCO BASSANINI. Il principale dal punto di vista delle conseguenze finanziarie che l'ENI ha dovuto sopportare. Ora, in questi casi noi sappiamo — così risultò dalla precedente inchiesta — che il consiglio di amministrazione della TRADINVEST, su indicazione della giunta dell'ENI, aveva deliberato che almeno questi contratti dovessero essere esplicitamente autorizzati dall'ENI. Tanto che su questo si aprì una grossa questione in relazione alla legittimità della fideiussione che la TRADINVEST prestò in accessorio al famoso « contratto di intermediazione » AGIP-SOPHILAU. Ora su tale questione, credo che emerge chiaramente che ci sono, nell'ambito di questi rapporti istituzionali, dei momenti nei quali gli organi amministrativi dell'ente di gestione se queste regole fissate fossero state osservate, avrebbero dovuto essere posti a conoscenza, a meno che queste stesse regole (che allora vigevano) non siano state violate.

Risulta anche che la direzione per l'attuazione e quella finanziaria esercitavano un controllo puntuale; d'altra parte la presenza di un rappresentante della direzione per l'attuazione nel consiglio di amministrazione era intesa a questo controllo puntuale.

Mi chiedo, gli elementi forniti (che certamente sono interessanti dal punto di vista istituzionale) sono completi e chi doveva caso mai sollevare tale questione? Non intendo affatto difendere i presidenti dell'ENI di questo periodo, tanto più che erano presidenti che avevano poteri.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Nel passato hai tentato di difendere un presidente dell'ENI.

FRANCO BASSANINI. Forse l'ultimo presidente non è mai entrato nella pienezza dei suoi poteri, ma i presidenti precedenti vanno messi sotto il fuoco della nostra analisi nel senso che andranno interrogati da parte nostra per accertare come sono andate le cose.

Per quanto riguarda però chi doveva portare alla giunta queste questioni, bisogna chiedersi, quale organo dell'ENI aveva la responsabilità del controllo? Ad dirittura di sollecitare interventi autorizzatori della giunta? Dalle carte ENI-Petromin risulterebbe la Direzione per l'attuazione, che è la direzione finanziaria. Cioè nel periodo dei rapporti ENI-Banco Ambrosiano, la direzione diretta dal dottor Di Donna e l'ufficio diretto dal dottor Fiorini. È così o no? Queste procedure sono rimaste in vigore e perché non hanno funzionato successivamente? Quali provvedimenti, nel caso queste procedure fossero rimaste formalmente in vigore, verranno sollecitati dal ministro nei confronti di comportamenti che, violando tale procedure, hanno prodotto conseguenze negative per il bilancio dell'ENI? Infatti, la questione non è evidentemente solo di carattere istituzionale, se i meccanismi procedurali di controllo nei confronti dell'attività delle finanziarie estere esistevano, per cui, in ultima analisi, le responsabilità vanno riferite, almeno *in vigilando*, ad organi dell'ente di gestione.

La seconda questione che volevo porre ha formato oggetto di una domanda del collega Calderisi, che però, a mio avviso, va riformulata, in relazione alla FORADOP. Evidentemente né noi né il ministro abbiamo il potere di acquisire documentazione da una società che, almeno formalmente, è una società di diritto svizzero che non appartiene al gruppo ENI anche se, guarda caso, gestisce almeno quarantadue società estere dell'AGIP, ed è diretta da un *ex* funzionario dell'AGIP in aspettativa. Ora, ritengo che dobbiamo chiederci il perché di questa opposizione.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questo aspetto è

spiegato nelle carte che vi ho consegnato e, d'altronde, non mi pare che la cosa sia molto importante.

FRANCO BASSANINI. Chiedo al ministro e mi riservo di chiedere alla Commissione se, in relazione a tale questione, non sia possibile non certo acquisire documentazione dalla FORADOP, ma acquisire, tramite l'ENI e l'AGIP, documentazione sull'attività e sulla contabilità della IEOC, perché a tale proposito si pone una questione abbastanza rilevante. Tutta la vicenda, infatti, crea la necessità di accertare la verità su tutti i sospetti e le domande che si pongono attorno all'attività di questa società, che riguarda il contratto ENI-Petromin, AGIP-SOPHILAU, su cui alcuni elementi avevamo acquisito e può darsi che nella contabilità non risultino altro che questi elementi - può darsi che risulti altro: sarebbe molto interessante saperlo -, ma anche riguardo ad altri contratti che questa società può aver fatto. Infatti, elementi non vorrei dire di sospetto, ma di incertezza sul ruolo e sull'attività di questa società che sono emersi nell'indagine ENI-Petromin, emergono nuovamente oggi, per cui forse varrebbe la pena di fare in proposito una indagine più approfondita.

Mi rendo conto che qui si apre un problema - che però risolveremo in altra sede - di come si possa procedere all'esame di documenti che riguardano l'intera contabilità di una società per un certo periodo non brevissimo. Non so se su questo la Commissione debba procedere direttamente o debba, invece, avvalersi di qualche strumento o di consulenti, né so se ciò sia consentito dall'articolo 144 del regolamento. Si tratta, comunque, di questioni che risolveremo in altra sede.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. Su alcuni dei problemi che vanno maggiormente approfonditi e che chiamerei di politica industriale, mi riservo di dare risposte e spiegazioni in seguito. Desidero ora limitarmi, data anche l'ora tarda, a fornire alcuni

chiarimenti rispetto a questioni sulle quali è bene non lasciare ombre.

Per ciò che concerne la questione SIR, cioè il fatto che per sei mesi gli impianti SIR, invece che essere gestiti dall'ENOXY, siano stati gestiti dalla SIR e, quindi, dall'ENI direttamente e che solo successivamente le perdite siano entrate in quelle ENOXY, è un fatto oggettivo che derivava dai tempi di passaggio degli impianti dal comitato SIR e poi successivamente all'ENOXY, secondo le norme dei contratti, che è stato autonomamente gestito dall'ENI, tanto che io stesso ne ho avuto conoscenza *a posteriori*. L'ENI non è stato in condizioni al 1° gennaio 1982 di consegnare, secondo quanto stabilito dai contratti, all'ENOXY gli impianti nelle condizioni contrattuali; ci sono voluti sei mesi di tempo e, quindi, la consegna è avvenuta solo il 30 giugno. Si potrà verificare se in proposito ci sia stata una qualche forma di negligenza: io non credo, quanto meno non ho elementi per dirlo, ma quello che vorrei che la Commissione valutasse è che, al di là della questione SIR, tutto il problema della formazione dell'ENOXY ha avuto tempi e difficoltà rispetto all'ipotesi di partenza. Per essere ancora più precisi, Macciotta avrebbe dovuto mettere accanto al caso SIR anche il *transition plan*, cioè l'esistenza di un documento secondo il quale l'ENI si impegnavano a pagare dei soldi all'ENOXY chimica come conseguenza del fatto che una serie di impegni contrattuali non potevano essere attuati secondo i termini propri. Questo è stato, come risulta dalle carte che avete, l'ultimo atto dei rapporti ENI-Occidental compiuto da Colombo a Los Angeles, cioè la regolamentazione di tutta la partita per circa 20 miliardi riguardanti il *transition plan* e le cose conseguenti.

Voglio fare a Macciotta un esempio per tutti: la questione dell'ICAB di Priolo, che è stata conferita all'ENOXY chimica per un valore di 140 miliardi al 1° gennaio del 1982. Il *transition plan* definiva, appunto, che, se l'ICAB non avesse potuto cominciare per il 50 per cento a produrre così come previsto dall'accordo, ovviamen-

te questo non era un onere dell'ENOXY - quindi da dividere, 30 e 70, con il *partner* americano -, ma era un onere di chi, cedendo, non era in grado di far funzionare il piano. Un altro dei risultati ottenuti con l'ENOXY è che finalmente questo investimento decennale è in funzione e permette allo Stato di rendere, cosa alla quale non era mai riuscito nessuno negli anni precedenti; la vicenda SIR e la vicenda *transition plan* vanno messe nel conto non di favori fatti agli americani, non di svantaggi, ma di una oggettiva difficoltà che è andata, in taluni casi, oltre quello che si sperava o si pensava nell'accordo iniziale. Il tutto alla luce del sole, in modo trasparente e - io credo - difficilmente contestabile o censurabile.

Per quanto riguarda la questione del carbone, fermo restando che fornirò ulteriore documentazione in proposito, è certo che quello dell'ENOXY-Coal è l'unico caso in cui la decisione è stata presa tenendo conto del piano energetico, delle decisioni generali, del fabbisogno energetico del paese. Vorrei far presente, sempre al fine di avere elementi di paragone, che se si volesse adottare il criterio di estrema puntigliosità con cui si sta esaminando la questione dell'acquisizione delle quattro miniere dell'ENOXY-Coal e, più in generale delle attività carbonifere dell'ENI, allora sarebbe divertente andare a vedere come negli anni precedenti quella che poi è diventata l'AGIP-carbone sia andata in giro per il mondo ad acquisire le altre miniere. In Australia, ad un certo punto, fu comprata una miniera che, al momento dell'acquisto, aveva la possibilità di utilizzare per l'esportazione del carbone un porto del 1888, e ci sono voluti due anni per riuscire a correggere questa stortura di partenza e per ridurre gli oneri finanziari che da essa derivavano. Quindi, io ho coscienza che in nessun caso, come nel caso dell'ENOXY-Coal, si è fatta una operazione da un lato tenendo conto del quadro generale di politica industriale, dall'altro della valutazione, la più esatta possibile, sia pure nell'ambito della cosiddetta fascia alta, dei vantaggi che ne traevamo. Sta di fatto che nel primo anno

l'ENOXY-Coal non solo ha prodotto utili, sia pure in misura limitata, vista la congiuntura generale, ma è anche servito per fornire una parte del nostro fabbisogno di carbone. Ha ragione Margheri quando dice che il problema ENI-ENEL del carbone non è ancora risolto, ma è vero anche che, quando prendemmo quella decisione, eravamo nell'ambito di una decisione di Governo, per altro poi non formalizzata per le resistenze che, allora, l'ENEL pose, e tuttora pone; però c'era una decisione di Governo che ci confortava ed è un'ipotesi per la quale io ancora mi sto battendo e che doveva prevedere il rifornimento di carbone del nostro sistema elettrico nazionale per il 50 per cento in via commerciale, dall'ENEL e per il 50 per cento dall'ENI. Pertanto, questo quadro esisteva e noi non abbiamo operato alla cieca o in maniera non conforme.

Per quanto riguarda il rapporto tra l'ENOXY e l'ENI-Chimica, desidero solo ricordare che l'ENOXY è stata concepita come struttura per gestire un certo segmento della chimica, per cui le è stato trasferito tutto ciò che andava in quella direzione in una logica, che nelle carte c'è già e che in un'altra occasione cercherò di esporre meglio, di riorganizzazione che non trascurava il resto, che non trascurava cioè l'esigenza di sviluppare anche la chimica intermedia e fine.

Quanto alla questione del *partner*, fermo restando che vi farò avere lo studio che spiega in che modo l'Occidental era stata valutata da un consulente indipendente ed autorevole come in grado di fornire esattamente le cose cui accennava Margheri, desidero dire a quest'ultimo che, per quello che riguarda l'integrazione europea, che sta a cuore a me quanto a lui, nonostante le difficoltà oggettive che si incontrano in vari settori, nel campo della chimica, l'operazione fu concepita per andare in questa direzione: e in parte ci si andò con l'acquisizione della ASR che, come è noto, è un'industria inglese e quindi con uno sviluppo della presenza europea dell'ENOXY, ed in parte non ci si andò perché venne meno (su questo fu fatta

una discussione anche a livello di Governo) l'integrazione verso la Francia.

La cosa si bloccò più che altro per una diversa logica in cui intendeva operare - e sta ancora pensando di operare - il Governo francese; ma l'osservazione era giusta, gli altri potenziali *partners* europei non esistevano, non esistono. Però questo va tenuto presente: l'accento che io ho fatto (e che l'onorevole Margheri ha raccolto) alla proposta della Solvay di arrivare a questo coordinamento europeo nel campo del PVC è esattamente in questo senso. Volevo solo far presente all'onorevole Margheri che, tra il dire e il fare, c'è veramente di mezzo il mare in questo campo ed una politica europea coordinata - che a mio parere è assolutamente necessaria per andare in una certa direzione - incontra in tutti i settori resistenze enormi, e non solo da parte nostra; e, come il collega sa, mai come in questi due anni s'è lavorato in tale direzione: non esistono infatti esempi precedenti che possano essere portati accanto a quelli relativi allo sforzo compiuto in questi due anni.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Bassanini e, in parte, anche dall'onorevole Calderisi, la risposta sta nella circolare che io ho emanato (che fa parte della documentazione che ho fornito alla Commissione), la quale trova sostegno nella normativa del 1977, pare non sostituita da altra, riguardante il settore Sofid (dove non c'è la Tradinvest, esattamente), relativa alla gestione della parte finanziaria: è una normativa molto complessa, che indica le procedure.

Quello che ci ha indotto ad emanare l'ultima circolare è il fatto che, per ora, non risulta l'esistenza della documentazione: vi è quindi una carenza che noi contiamo di riempire nell'unico modo possibile, cioè con il medesimo procedimento adottato per l'unico caso in cui è stato possibile svolgere un'indagine completa, cioè per la stipula dell'ultimo contratto. Però, anche da quest'ultimo, onorevole Bassanini, risulta che le procedure erano applicate in modo sommario: cioè, esso

mette in evidenza che vi è sì, il rapporto tra direzione finanziaria e presidenza, ma questo si svolge in modo sommario, informale, sulla base di un appunto con cui il direttore finanziario comunica che si intende fare una certa operazione. Quindi, già da questo esempio risulta che il rapporto direzione finanziaria-presidenza e giunta dell'ENI veniva assolto in maniera sommaria. Devo dire - ciò serve per il giudizio che deve essere dato - che lo stesso ENI (che costituì una commissione di indagine presieduta dal dottor Milazzo) e successivamente anche il Governo (e su questo nessuna osservazione fu sollevata da alcuno) non ritennero in quel momento, dall'esame di questa procedura per altro sommaria, di trarre conclusioni per cui si potessero evidenziare responsabilità di alcuno, tant'è vero che il dottor Fiorini, come l'onorevole Bassanini ricorda, non fu sollevato dall'incarico di direttore finanziario in quel momento, ma successivamente, per un'altra vicenda che, appena si verificò, portò appunto alla sospensione dall'incarico del dottor Fiorini, decisa dal commissario e immediatamente avallata dal ministro. In quella vicenda precedente, le conclusioni del dottor Milazzo furono di non ritenere che si fossero registrate sostanziali ipotesi di scorrettezza: ciò per quanto riguarda l'episodio noto. Quello che si può ritenere da questi elementi, ferma restando l'assoluta necessità di completare per tutto il periodo una ricostruzione, sia pure con procedure inductive, ove non esista tutta la documentazione scritta, è che, evidentemente, nella situazione istituzionale dell'ENI, questo tipo di prassi era la *conditio* perché potesse operare un ente che è un ente operativo e quindi non funziona con le regole che normalmente presiedono al funzionamento della pubblica amministrazione. Questi elementi sono stati forniti e per questa ragione il ministro non ritiene che si sia esaurita la necessità di comprensione di ciò che è avvenuto: ma non può inferire che, proprio dall'esame più approfondito condotto sull'ultima e più delicata delle operazioni, l'ENI me-

desimo, sotto la presidenza Grandi, non aveva ritenuto che esistessero, nemmeno sulla più delicata di queste operazioni, appunto, responsabilità in qualche modo riconducibili al dottor Fiorini.

Sull'ultima questione della FORADOP, ripeto di non aver detto che la società è dell'AGIP: anzi, ad una mia richiesta in tal senso è stato risposto di no. La FORADOP è una società privata che nasce in quel periodo (ed io constato la coincidenza temporale), di proprietà di una fiduciaria (quindi constato che non sono in grado di dire a chi appartenga e prendo atto della dichiarazione dell'AGIP di non avere nulla a che vedere con questa società); ed è una società - questo per non rendere il fatto più grosso di quanto non sia - che non ha nulla di strano, nel senso che...

RAFFAELE VALENSISE. È amministrata da un ex dirigente dell'AGIP.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questo è spiegato negli appunti che ho fornito, nel senso che all'AGIP si è detto: poiché svolge un'attività quasi solo per noi, quindi ha una funzione *captive*, chi meglio di un dirigente proveniente dall'AGIP può conoscere l'AGIP stessa, visto che la società ci deve rendere questo servizio? Inoltre, non ho detto che l'AGIP l'ha costituita in quanto aveva ricevuto il divieto di costituirlo: ciò che risulta è che non ebbe corso un'autorizzazione che era stata richiesta e, di conseguenza, nell'impossibilità (non per divieto) di usare una struttura propria, evidentemente si ritenne di far ricorso ad una struttura privata per svolgere una certa funzione. Comunque, per quanto riguarda la FORADOP, il problema non sta nel fatto che si sia ritenuto o si ritenga di gestire la contabilità di società estere con sede nel Jersey con una struttura commercialista privata: almeno per me, questo non solleva nessuna particolare perplessità; il problema, semmai, è a monte, cioè nel meccanismo di rapporto tra le società estere di questa o di quella società operativa, nel comples-

so del sistema ENI perché, evidentemente, se fossimo andati più avanti nella direzione della creazione delle *subholding*, a questo punto anche i problemi amministrativi - cioè la mera tenuta dei conti - non creerebbero alcuna difficoltà.

Altro discorso, invece, è quello dell'esame nel merito delle attività amministrative delle società estere, a partire dalla IEOC o da altre società. Su questo punto posso dire semplicemente che io ho preso atto di una lettera - per altro non nota a me, ma della cui esistenza ho appreso dalla stampa - che il dottor Di Donna ha scritto all'onorevole Andreotti sulla IEOC in particolare e prendo altresì atto di ciò che dice l'onorevole Bassanini, cioè che già al tempo dell'indagine sul caso ENI-Petromin questa società sollevava interesse circa il ruolo dalla stessa svolto, oltre quelli normali, eccetera. Naturalmente, questo è un problema che andrà esaminato e chiarito proprio nell'ambito di questa discussione, perché anche questa società svolge un'attività che sta a mezzo tra quella industriale e commerciale, chiamiamola istituzionale, dentro il sistema, e l'attività estero su estero che ha risvolti connessi al modo in cui l'ENI opera sul mercato internazionale. E credo che da questo punto di vista occorrerà raccogliere tutti gli elementi; per quanto mi riguarda, fornirò immediatamente alla Commissione quelli che stiamo raccogliendo, che poi sostanzialmente sono rappresentati dalle documentazioni ufficiali dai bilanci relativi a questa che, per altro, è una società ufficiale e nota e consolidata, nel bilancio dell'AGIP, da parte dell'ENI.

Ecco, io pregherei il Presidente di far riflettere la Commissione sui modi in cui andare in questa direzione; mi pare impensabile che noi procediamo all'avocazione e al controllo di tutta l'amministrazione di dieci anni, perché ciò significherebbe chiudere l'ENI, tanto varrebbe cioè dire che l'ente non può più operare; stiamo inoltre anche attenti in ordine al meccanismo relativo alla Commissione d'inchiesta (naturalmente, questo dipende dal Parlamento, il ministro può solo dare dei suggerimenti), perché la costituzione di

una Commissione di inchiesta, non in presenza di un fatto certo sul quale occorre indagare, ma nella presunzione che comunque vi possa essere qualcosa che non va, genericamente in maniera estesa, porterebbe di nuovo l'ENI completamente al di fuori della possibilità di operare. Valutiamo quindi bene questo punto per non attivare meccanismi che potrebbero arrecare all'ENI ed al paese un danno enorme: ciò non vuol dire non voler fare tutta la chiarezza necessaria, possono esistere anche vie intermedie e il Governo ovvia-

mente è completamente a disposizione a questo fine, cercando tuttavia di conciliare l'interesse della chiarezza e l'interesse dell'operatività.

PRESIDENTE. Il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 14,55.